133. 4

IL DARDO FATALE

Fauola Boſchereccia,
e Marittima.

DI GIO. BATTISTA
BERGAZZANO.

Libreria del Principe Gabrielli
Roma.
1804.

IN NAPOLI
Per Vincenzo di Franco. 1628.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISIMO SIGNORE,
e Padron mio osseruandiss.

IL SIG. ORATIO ROVITO

Abbate, e perpetuo Comendatore di S. Angelo di Raparo.

A Virtù (Illustriss. Signore) mal si ricoura entro l' albergo dell' otio, e la virtù anco arricchita delle doti dell'animo inuitto suole sollevare quella della quale cantò il Poeta: Povera, e nuda vai filosofia; che non fauorita dalla auara Fortuna (prodiga

solo al volgo vile) se ne fà prima di grido, e mal ricompensata delle douute lodi; Hor, poiche V.S. per la faticosa via della gloria incaminandosi, hà lasciato à dietro l'otio, prendendo à solleuare la caduta virtù co'beni dell'animo inuitto, mercè alla forza de'suoi fauori, ogni seguace di quella corre à V.S. per alzarsi dalla miserie, à guisa de gli alberi, ch'ergon le cime nelle cupe valli auidi di rimirare il cortese raggio del sole; che però anch'io bramoso di Fama hò preso souerchia arroganza di dedicarle questo immaturo frutto del mio sterile ingegno, non solo per solleuarmi, ma per farmi riparo sotto lo scudo della sua dotta protettione dalli morsi dell'inuidia, la quale in darno s'affatica d'offendere la virtù, e forse tal volta l'opprime, ma come ch'ella è propaggine del Cielo, al Cielo s'estolle sotra l'ali della Fama risorgendo, sù le quali V.S. poggiando hà trascorso l'Vniuerso dando immortalità al suo nome, & acquistando con l'innata virtù non solo vniuersale applauso d'Ecclesiastica disciplina, come bene n'hà chiarito il Mondo in mille attioni, dando saggio del suo valore; ma ancora per publica vo-

ce

ce da tutti, vn'altro Mecenate de' tempi noſtri vien riputato; oltra che ſi hà voluto anche adornare, per diporto, d'altre nobiliſſime virtù, ſcherzando tal volta dolcemente con le Muſe, che n' hà riportato il titolo di famoſo Poeta, e di terreſtre Semideo. A V. S. dunque commetto la cura, come ſaggio Poeta, di difendere il mio poetico, e rozzo componimento; come corteſe Mecenate, ad arricchire le mie pouere carte de ſuoi infiniti fauori; come Semideo à rendermi immortale nelle ſue glorie, ch'io altro non poſſo donarle, ſolo che queſto DARDO, c'hà ſaputo bene colpire al glorioſo ſegno delle ſue mani, e ſaprà anco mercè del ſuo valore trafiggere la Vipera dell'odio de maleuoli, & vccidere l'infernal Ceraſta dell'Inuidia. Degnaſi Dunque V.S. aggradire nel picciolo dono l'animo grande della mia ſeruitù, che per fine à V.S. Illuſtriſs. vmilmente m'inchino, pregandole dal Cielo il colmo d'ogni felice auuenimento. Di Napoli 3. di Febraro 1628.

Di V.S. Illuſtr ſs.

obligatiſs. Seruidore

Gio. Battiſta Bergazzano.

Digitized by Google

All'istesso Illustriss. Signore.

Gio. Battista Bergazzano.

Diuenir fè di gloria almo Laureto
Il Tebro, Oratio sol fra cento schiere;
Hor fà d'eccelsi Allori, e Palme altere
ORATIO insuperbire il suo Sebeto.

Quegli inuitto arrestò fluolo indiscreto
Con l'ardir, co'l valor, con le man fere;
Questi con saggia penna, e virtù vere
Soggioga Palla e vince il Dio d'Ameto.

Il Venosino Oratio anch'egli brama
Contender con gli Orati in ogni cãto:
Ma così dice in giudicar la Fama:

S'Arno Cocle domò, se Flacco il vanto
De la Lira Latina ogn'huom lo chiama,
ROVITO superò gli Dei col canto.

Digitized by Google

Al Signor Gio. Battista Bergazzano

Per la Dedicatione fatta del suo Dardo Fatale al detto Illustriss. Signore.

CARLO CVOMO.

OFfrir Dardo gentil, DARDO Fatale
A chi co'l Dardo ogn'hor di cortesia
L'Alme ferisce. A te d'huopo non fia
Mio Bergazzan fra gli huomini immortale:
Ma s'offrir glie'l vorrai sappi, che tale,
Qual fù, con ciò sarà quell'Alma pia;
Nè senz'esso in giouar sarà restia,
Nè men famosa, e non men trionfale.

Ah nò; ferma ch'errai, ch'al Vincitore
L'armi debitamente offerte sono:
Poiche trafitto ha l'Anima, e'l Core.

Egli fù feritor più di te buono,
Che'l Dardo oprando in te del ver'Amore.
Ti fè renderli l'armi humil', e prono

Al Signor Gio. Battista Bergazzano

Per lo suo Dardo Fatale.

MICHELE ORSI.

S'i vò monti; ecco Pindo, ecco le Muse:
Se selue: ecco le Palme; ecco gli Allori,
Oue scorgo Seluagi, oue Licori
Cacciatrici inegual sparse, e confuse.

S'i vò Mar: di Tiren miro diffuse (mori
L'onde da gli occhi: e fra gli amari hu-
Nettun Triton, Delfini odo cantori
Di nouelle carole ancor non vse.

S'i vò ciel, uedo Celio, e tra sue rote (stella
Febo, e l'Orso, e'l Cētauro vn segno, vn
Sol di DARDO Fatal virtudi ignote.

Dunque chi fù l'Autor d'opra sì bella?
Vn Dio, dirò, ch'altri formar non pote
Mondi, e Ciclifarsi'l FATO, e sorte an- (cella,

Al

Al signor Gio. Battista Bergazzano.

Per lo suo Dardo Fatale.

Oratio Amodio.

PRendi cara mia Nice (à cui non cale,
D'altro che cacciar) il cacciator volante:
Hor questo ti dono, donollo amante
A Seluagia Tirèn Dardo Fatale.

Non s'auentura vn dì se non mortale
Procri sel sà la cacciatrice errante,
Seluagia dicilo à me; Tireno amante
Stimaua à par di questo ogn'altro frale.

Ah ma tu mi rispondi ingrata Nice,
Piagò prima le Ninfe, e poi le Fere;
Hor, che ferisca te non si disdice.

Ma che? Tiren trattollo, hor non più fere,
Errò, ancor piaga, e da le piaghe elice,
Non già morte, e dolor; vita, e piacere.

Al Signor Gio. Battista Bergazzano.

Per lo suo Dardo Fatale.

Di Clidonio Manno da Gagliano di Sicilia.

CHe ferisca, ch'ancida, e dia terrore
Di quest'almo Pastor l'acuto Dardo,
Ch'impetri il core, e l guardo
Tra Boschi, tra le Selue, e tra le Linfe
De le candide Ninfe
Meraviglia non è, ch'à l'vn', e l'altro
FATAL Destin lo rese habile, e scaltro.

Del medesimo.

MEntre veggio, Pastor, ferir le Fere
Il tuo pennuto STRALE (le.
D'Ameto al gran Pastor t'estimo egua
Men-

Digitized by Google

Mentre, come ne i Cor l'anime fere
Son' i colpi d'Amor, sol mancan l'ale:
Ma che ammirar? le Sfere
Voglion l'effetto al DARDO tuo PARI
TALE.

Digitized by Google

Quelli, che interuangono alla Fauola.

Prologo

Febo.	Muſe.
Nettuno.	Sirene.
Pane.	Choro di Ninfe.

Tireno amante di	Seluagia.
Celio amante di	Licori.
Tirſi	Vccellatore.
Seluagia	Cacciatrice.
Licori amante di	Tirſi.
Clarinta amante di	Tireno.
Siluano vecchio padre di	Seluagia;
Meliſeo vecchio Balio di	Tireno.
Caſtalio Sacerdote di	Diana.
Lucrino Miniſtro di	Diana.
Satiro amante di	Licori.
Arione.	Centauro.
Meſſo.	
Choro.	
Rapace.	Cane.
Orſo.	
Moſtro.	marino.

La Scena ſi finge nelle Selue Pompeiane preſſo il Mare dell'antica Stabbia.

Digitized by Google

PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muſe, Sirene, Choro di Ninfe.

SORGI ſorgi, chè fai
In grembo al tuo Titone
Sonnacchioſa, che ſei, lucid'Aurora?
Vedi, che deſti ſon' ne l'Oriente
I Sereni crepuſcoli vermigli,
Araldi matutini
A dar fuga à la notte;
Diſſerra homai le porte
De la mia Stanza d'oro
Con la chiaue di luce,
Poi che'l mio carro ardente
Vuole più de l'vſato
Riportare à mortai giorno felice:
Odi, odi i nitriti

A De

De' miei veloci, e rapidi corsieri,
Che per l'immensi campi
Del Ciel bramano homai fugare il pie-
Con regolato corso; (de
Spargi, spargi le rose,
Distilla Alba distilla
Da la serena fronte
Sù la Terra fiorita
De l'ambrosia la pioggia (to
De le perle il diluuio, hor ch'io son prō-
Con la quadriga mia girar la Terra,
E di Nettuno il tempestoso Regno,
E voi che misurate
Con l'alato compasso il volo mio,
Figlie di chi diuora
Co'l dente annoso i secoli felici,
Non oscurate, nò, così repente
Vn sì festoso die
Men veloci spiegate al Cielo i vanni,
Ogni momento sian lunghe flaggioni,
Anzi secoli, & anni,
Poiche n'addita vn mar d'ãpia dolcez-
Vn Ciel chiaro, & adorno, (za,
Questo vago d'Amar beato giorno.
Nett. Su questa conca algosa
Smaltata di coralli,
Tempestata di perle,
Fregiata di Zaffiri,
Da sq..n.osi destrier tirata, e mossa,
Farò

PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muſe, Sirene, Choro di Ninfe.

SORGI ſorgi, che fai
In grembo al tuo Titone
Sonnacchioſa, che ſei, lucid'Aurora?
Vedi, che deſti ſon' ne l'Oriente
I Sereni crepuſcoli vermigli,
Araldi matutini
A dar fuga à la notte;
Diſſerra homai le porte
De la mia Stanza d'oro
Con la chiaue di luce,
Poi che'l mio carro ardente
Vuole più de l vſato
Riportare à mortai giorno felice:
Odi, odi i nitriti

De' miei veloci, e rapidi corsieri,
Che per l'immensi campi
Del Ciel bramano homai fugare il pie-
Con regolato corso; (de
Spargi, spargi le rose,
Distilla Alba distilla
Da la serena fronte
Sù la Terra fiorita
De l'ambrosia la pioggia, (to
De le perle il diluuio, hor ch'io son prō-
Con la quadriga mia girar la Terra,
E di Nettuno il tempestoso Regno,
E voi che misurate
Con l'alato compasso il volo mio,
Figlie di chi diuora
Co'l dente annoso i secoli felici,
Non oscurate, nò, così repente
Vn sì festoso die
Men veloci spiegate al Cielo i vanni,
Ogni momento sian lunghe staggioni,
Anzi secoli, & anni,
Poiche n'addita vn mar d'ãpia dolcez-
Vn Ciel chiaro, & adorno, (za,
Questo vago d'Amor' beato giorno.
Nett. Su questa conca algosa
Smaltata di coralli,
Tempestata di perle,
Fregiata di Zaffiri,
Da squamosi destrier tirata, e mossa,

Farò

Farò placido il mar, cerulea l'onda,
Placherò d'Anfitrite, e d'Euro, e d'Au
I tirannici sdegni, (stro
L'insano orgoglio, e l'impeto crudele;
Chiudi Eolo ne l'Antro,
I Venti forsennati
Spriggiona il pargoletto,
Che co'l fiato ristora
Gli spirti egri, e langueuti.
E voi de' salzi campi
Squammosi nuotatori,
Hor ch'è risorto il Sole
Sù queste onde tranquille
Scherzate, innargentate
Con l'argento natio, l'ondoso argento.

Pan. Hor che la noua luce
Fregia, adorna, & indora
Il gran manto diurno,
Hor che presago son di lieto giorno
Sorgo anch'io dal mio Tempio,
Non per pianger l'oltraggio (re,
C'hebbe in vece di premio il mio seruo
Nè per rinouellar l'infausta piaga
Che mi fero quegli occhi,
Che sdegnaro mirarmi,
Ma sol per ripigliar con lieta voglia
Il crotalo famoso
Di sette canne, à meraviglia fatto
Su'l gran fiume Ladon, dou'il mio piãto

Formò mare di foco;
Non più, non più da queste luci elitte
Breue stilla di lagrime dolente,
Ma da la piua mia aura soaue
In questo ameno giorno
Darò freno al mio cor, che non sospiri,
Darò legge al mio amor, che nõ s'adiri,
Nè la tragedia mia
Furo gl'Antri, e le Selue,
I Poggi, i Colli, i Prati, i Fõti, i Fiumi
Gli Augei, le Riue, gli Alberi, e le Bel-
Dolenti spettatori, (ue,
E in quest'alma d'amor scena beata
Oue principio haurà la noia, e'l pianto,
E meta ogni diletto,
Non sol sarà festosa spettatrice
La boscherecciа Terra, (dosо,
Ma il gran Regno del mar vasto, & on-
L'Aria, le Nubbi, i Cieli, e l'Vniuerso
Seranno spettatori al tramontare
In Occidente il Sole;
O fortunata selua
Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata,
Vera madre, e nutrice
De le gratie, e d'Amore,
Che fa dolente, e poi beato il core.

Feb *O germano di Giоue*
E tu Nume de' boschi
Siete forse presaghi

Di

Farò placido il mar, cerulea l'onda,
Placherò d'Anfitrite, e d'Euro, e d'Au-
I tirannici sdegni, (stro
L'insano orgoglio, e l'impeto crudele;
Chiudi Eolo ne l'Antro,
I Venti forsennati
Spriggiona il pargoletto,
Che co'l fiato ristora
Gli spirti egri, e languenti.
E voi de' salzi campi
Squammosi nuotatori,
Hor ch'è risorto il Sole
Sù queste onde tranquille
Scherzate, imargentate
Con l'argento natio, l'ondoso argento.
Pan. Hor che la nona luce
Fregia, adorna, & indora
Il gran manto diurno,
Hor che presago son di lieto giorno
Sorgo anch'io dal mio Tempio,
Non per pianger l'oltraggio (re,
C'hebbe in vece di premio il mio ser-
Nè per rinovellar l'infausta piaga
Che mi fero quegli occhi,
Che sdegnaro mirarmi,
Ma sol per ripigliar con lieta voglia
Il crotalo famoso
Di sette canne, à meraviglia fatto
Su'l gran fiume Ladon, dov'il mio pianto

Formò mare di foco;
Non più, non più da queste luci elice
Breue stilla di lagrime dolente,
Ma da la piua mia aura soaue
In questo ameno giorno
Darò freno al mio cor, che non sospiri,
Darò legge al mio amor, che nõ s'adiri,
Nè la tragedia mia
Furo gl'Antri, e le Selue,
I Poggi, i Colli, i Prati, i Fõti, i Fiumi
Gli Augei, le Riue, gli Alberi, e le Bel-
Dolenti spettatori, (ue,
E in quest'alma d'amor scena beata
Oue principio haurà la noia, e'l pianto,
E meta ogni diletto,
Non sol sarà festosa spettatrice
La boscherecciа Terra, (doso,
Ma il gran Regno del mar vasto, & on-
L'Aria, le Nubbi, i Cieli, e l'Vniuerso
Seranno spettatori al tramontare
In Occidente il Sole;
O fortunata selua
Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata,
Vera madre, e nutrice
De le gratie, e d'Amore,
Che fi dolente, e poi beato il core.

Feb *O germano di Giouе*
E tu Nume de' boschi
Siete forse presaghi

Di

Di sì giorno felice.

Nett. Gran Rettor de la luce
Se mai ti punse il core
Il gran tarlo de l alme,
Deh spargi a noi più chiari i raggi tuoi,
Accompagnando in sì tranquillo die
L'hore breui, ma liete.

Pan. O de la più lucente, e vaga sfera
Dominatore Auriga,
Rimena à questi boschi
Men veloci i corsier più chiaro il lume,
Ma temperato il raggio
Riuestendo di fior' l'herbe, e le piante
Acciò godi ogni amante.

Feb. E tù tranquilla l'onde,
Et arresta de' venti il pazzo orgoglio,
Et anco, ò Pan Liceo
Dà fiato, e spirto, a la seluaggia auena,
Che compagni siam gionti,
A l'amoroso impaccio
Prigionieri in vn laccio.

Pan. Darò l'ali al concento
Di questa mia sampogna,
Che sen'voli repente a l'alte sfere,
Celebrando l'honor del buon Tireno.

Nett. Sbandirò dal mio Regno
Venti, pruine, horror tuoni, e procelle
In fuor di Seluaggia. (no,

Feb. Farò sereno il Ciel, vermiglio il gior:

E temprarò con Zefiro, e con l'ombre
L'ardor de la mia face
Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.

Pan. Ogni piãta, ogni foglia, & ogni fiore
Accoglieranno amore.

Feb. Sfauillerà più de l'vsato il Carro,
Che dà luce à i viuenti,
Acceso, incenerito
Dal gran foco d'Amore,
E d'Eo e di Pirdo l'alti nitriti
Saran dolci d'amor spirti, e sospiri.

Nett. Non già, non già turbato
Per la strana caduta
Del terror de la Terra
Del gran mostro del Mar che'n q̃ste Riue
Vedrassi hor'hora sotto human valore,
Ma lieto di mirar sì grata traccia
D'inuitta destra, e sì FATALE DARDO.

Pan. Sonerò sì soaue
La fistola che pende hor'n ghittosa,
Che chiuderò le luci al crudo pesce,
Onde potrà sicuro
Il valor de le selue
Lo splendor d'ogni Amante
De la battaglia riportarne il vanto,
E placar'il suo ben anco co'l pianto.

Feb. Se non basta il suo strale
In Etna già temprato
In sì fiero certame hauer la palma,

Li

Di sì giorno felice.

Nett. Gran Rettor de la luce
Se mai ti punse il core
Il gran tarlo de l alme,
Deh spargi a noi più chiari i raggi tuoi,
Accompagnando in sì tranquillo die
L bore brevi, ma liete.

Pan. O de la più lucente, e vaga sfera
Dominatore Auriga,
Rimena à questi boschi
Men veloci i corsier più chiaro il lume,
Ma temperato il raggio
Riflettendo di fior l herbe, e le piante
Acciò godi ogni amante.

Feb. E tu tranquilla l'onde,
Et arresta de venti il pazzo orgoglio,
Et anco, ò Pan Liceo
Dà fiato, e spirto, a la selvaggia avena,
Che compagni siam giunti,
A l'amoroso impaccio
Prigionieri in un laccio.

Pan. Darò l'ali al concento
Di questa mia sampogna,
Che sen'voli repente a l'alte sfere,
Celebrando l'honor del buon Tireno.

Nett. Sbandirò dal mio Regno
Venti, pruine horror tuoni, e procelle
In fuor di Selvaggi i. (no.

Feb. Farò sereno il Ciel, vermiglio il gior-

E temprarò con Zefiro, e con l'ombre
L'ardor de la mia face
Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.
Pan. Ogni piãta, ogni foglia, & ogni fiore
Accoglieranno amore.
Feb. Sfauillerà più de l'vsato il Carro,
Che dà luce à i viuenti,
Acceso, incenerito
Dal gran foco d'Amore,
E d'Eõo e di Pirõo l'alti nitriti
Saran dolci d amor spirti, e sospiri.
Nett. Non già, non già turbato
Per la strama caduta
Del terror de la Terra (ue
Del gran mostro del Mar ch'n q̃ste Ri
Vedrassi hor'hora sotto human valore,
Ma lieto di mirar sì grata traccia
D'inuitta destra, e sì FATALE DAR
Pan. Sonerò sì soaue (DO.
La fistola che pende hor'neghittosa,
Che chiuderò le luci al crudo pesce,
Onde potrà sicuro
Il valor de le selue
Lo splendor d ogni Amante
De la battaglia riportarne il vanto,
E placar'il suo ben anco co'l pianto.
Feb. Se non basta il suo strale
In Etna già temprato
In sì fiero certame hauer la palma,

Li

Li porgerò questo ch'al fianco pende,
Che diede Morte al orrido Pitone.
Net. Chiamerò le Sirene
Da i liquidi soggiorni
Dagli Antri tempestosi in cupi fondi
A celebrar del Pastorello amante
L'alto valor, l'amor, la fè costante.
Pan. Ad vn mio solo cenno
Verranno in questi prati
Le più canore Ninfe
A lodar con soaui e dolci canti
Del vezzoso Tiren' le glorie, e i vanti.
Feb. Anch'io farò sentir d'Euterpe, e Clio
D'Vrania, e di Talia,
E de l'altre sorelle
L'armoniose voci, e'l suon ch'alletta,
In honor de l'Arcier, che col valore
Sà le Fere placar, vincer Amore.
Pan. Sù, su venite à schiera
Garrole vezzosette à queste piagge
Sù vaghe emulatrici
Di Musici Vsignuoli
Alternati gli accenti,
Fate, ch'al Ciel rimbombi
Di Tireno gentile
L'altero nome in più soaue stile.
Net. E voi che soggiornate à le sals'onde
Vmidi Anfioni, e nuotatori Orfei,
Lasciate di dar morte

Con

Con la dolce armonia de' vostri carmi,
E date vita al nome
Del Pastor di Partenope cantando
Con diffusati accenti
I suoi grati sospiri, i suoi tormenti.

Feb. Figlie del gran Tonante
Cantatrici soani
Lasciate l'otio, e gli agi
Del sacro, e dotto Colle,
Lasciate d Elicona i grati humori,
E con bassi sospiri, e dolci pause
Al suon misto, e concorde
Di stromenti ineguali,
Celebrate, e lodate
(Pria che s'oscuri il Sol) l'alta virtute
Del famoso Pastor del fido Amante.

Nett. Tu Partenope bella
Chiama le tue sorelle
Sù gli scogli, e le sponde,
Sù queste riue amene
Hor'che'l giorno è vermiglio,
Che questo, che si loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaso con le Muse, il Mare con le Sirene; escono le Ninfe cantando; le Mu-

Li porgerò questo ch'al fianco prende,
Che diede Morte al orrido Pitone.
Neu. Chiamerò le Sirene
Da i liquidi soggiorni
Degli Antri tempestosi in cupi fondi
A celebrar del Pastorello amante
L'alto valor, l'amor, la fè costante.
Pan. Ad vn mio solo cenno
Verranno in questi prati
Le più canore Ninfe
A lodar con soaui e dolci canti
Del vezzoso Tiren' le glorie, e i vanti.
Feb. Anch'io farò sentir d'Euterpe, e Clio
D'Vrania, e di Talia,
Ed'altre sorelle
L'armoniose voci, e'l suon ch'alletta,
In honor de l'Arcier, che col valore
Sà le Fere placar, vincer Amore.
Pan. Sù, su venite à schiera
Garrole vezzosette à queste piagge
Sù vaghe emulatrici
Di Musici V signuoli
Alternati gli accenti,
Fate, ch'al Ciel rimbombi
Di Tireno gentile
L'altero nome in più soaue stile.
Neu. E voi che soggiornate à le sals'onde
V midi Anfioni, e nuotatori Orfei,
Lasciate di dar morte

Digitized by Google

Con la dolce armonia de' vostri carmi,
E date vita al nome
Del Pastor di Partenope cantando
Con disusati accenti
I suoi grati sospiri, i suoi tormenti.

Feb. Figlie del gran Tonante
Cantatrici soani
Lasciate l'otio, e gli agi
Del sacro, e dotto Colle,
Lasciate d' Elicona i grati humori,
E con bassi sospiri, e dolci pause
Al suon misto, e concorde
Di stromenti ineguali,
Celebrate, e lodate
(Pria che s'oscuri il Sol) l'alta virtute
Del famoso Pastor, del fido Amante.

Nett. Tu Partenope bella
Chiama le tue sorelle
Sù gli scogli, e le sponde,
Sù queste riue amene
Hor' che'l giorno è vermiglio,
Che questo, che si loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaso con le Muse, il Mare con le Sirene; escono le Ninfe cantando; le Mu-

PROLOGO.

Muſe, e le Sirene ripigliano il canto.

Choro di Ninfe.

Gioite alme contrade,
Godi ſelua felice,
Che pianger più non lice,
Non più ſaranno i colli
Acceſi da i ſoſpir di pianto molli.
Torna l'età de l'Oro,
Viene la bella Aſtrea,
Ogni Abete ogni Pino & ogni Alloro
A sì cara dolcezza ogn'hor ſi bea,
Il Sol vie più riluce,
Ogni coſa creata amor produce.

Le Sirene.

Ceſſate ò rie procelle,
Dal Mar fuggite ò venti,
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.
Voi Ninfe vaghe, e belle,
Voi Paſtorelli amati
Lodate Amor, ch'al duol vi fa beati.

Le Muſe.

Non più, non più martiri

Fug-

Digitized by Google

Fugge l'empia fierezza,
Non più, non più sospiri
Ogn'amaro d'amor torna in dolcezza.
Chi spera ne le pene,
Eterno gode il sospirato bene.

Fine del Prologo.

ATTO

Digitized by Google

PROLOGO.

Muſe, e le Sirene ripigliano il canto.

Choro di Ninfe.

Gioite alme contrade,
Godi ſelua felice,
Che pianger più non lice;
Non più ſaranno i colli
Acceſi da i ſoſpir di pianto molli.
Torna l'età de l'Oro,
Viene la bella Aſtrea,
Ogni Abete, ogni Pino & ogni Alloro
A sì cara dolcezza ogn'hor ſi bea,
Il Sol vie più riluce,
Ogni coſa creata amor produce.

Le Sirene.

Ceſſate ò rie procelle,
Dal Mar fuggite ò venti,
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.
Voi Ninfe vaghe, e belle,
Voi Paſtorelli amati
Lodate Amor, ch'al duol vi fà beati.

Le Muſe.

Non più, non più martiri

Fug-

Digitized by Google

Fugge l'empia fierezza,
Non più, non più sospiri
Ogn'amaro d'amor torna in dolcezza.
» *Chi spera ne le pene,*
» *Eterno gode il sospirato bene.*

Fine del Prologo.

ATTO

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Celio solo.

SOrgo per vagheggiar gemino Sole,
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Oriente;
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi a le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, breue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama;
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti disama?
Accogli nel tuo seno,
Fugace, e disdegnoso,

Di-

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amadore,
De l amor mio ti sdegni,
De l'ultimi sdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluoroso anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue:
E tu la chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri:
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pò al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora,
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à que' occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor'ira, e velano
Dispietate quadrella.

Ele

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Celio solo.

Sorgo per vagheggiar gemino Sole,
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Oriente:
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi à le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, lieue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama.
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti disama?
Accogli nel tuo seno,
Fugace, e disdegnoso,

Di:

Digitized by Google

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, o riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluoroso anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos'al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor'ira, e veleno;
Dispietate quadrella,

E le

A le vsseere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e soaui
Al seno di Diaspro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi soccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno sol mi lusinga
A seguir la sua schiera,
Nume orgoglioso, in darno
Mi sproni à quest'impresa:
Così dolente io voglio, (glio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn son'io, non son'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti e mille cori?
Quella mi sono (ahi lassa)
Ma non può la mia fiamma
Riscaldar punto, non che render molle
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo stuolo,
Non possa e la mia rete

Contesta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vcellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar i suoi cani,
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio rivale,
Deh fammi à questo cor, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Così rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsi contro di te misero amante?

Gin-

A le viscere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e soaui
Al seno di Diaspro
Congiurati al mio male,
Col mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi soccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno sol mi lusinga
A seguir la sua schiera,
Nume orgoglioso, in darno
Mi sproni à quest'impresa:
Così dolente io voglio (glio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn son'io, non son'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti, e mille cori?
Quella mi sono (ahi lassa)
Ma non può la mia fiamma
Riscaldar punto, non che render mollé,
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo stuolo,
Non possa à la mia rete

Conteſta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah ſcaltro paſtorello (hora;
Vcellator vezzoſo,
Poiche con la dolcezza
De miei ſpeſſi ſoſpiri, io non ti prendo;
Vò pregar i tuoi cani;
Che faccian toſto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me ſpietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à queſto cor, piaga mortale,
Sfoga lo ſdegno, ch'a morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io berſaglio eſſer vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e ſecche
Col foco de' ſoſpir le freſche roſe
De le tue labra intatte;
Reſſerena ben mio con vn ſorriſo
Il ciel del tuo bel viſo.

Lic. Per accreſcer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi moleſta. (no
Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Così riſpondi, ò fera? (da,
Lic. Qual ferita, qual'odio, e qual diſpetto
Vsai contro di te miſero amante?

Giu-

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor'hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido?
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo.

Bē mio t'offesi, hor che son fatto accorto,
Accoglimi nel seno,
E vendica co'baci il fallo mio.
Cel. Mà, misero non spero
Vdir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.
Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.
Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagione
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per vna insorse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intento à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene,
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai fatto dogliosо, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ëpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, nè mai bora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual fortè maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido:
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore
Dopo lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ăch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vëdetta d'Amor dirmi piangëdo:

Nè tu puoi dare a la mia morte aita;
Preghiam pria che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi a i nostri petti,
Il dolce stral, che faccia
Concordi le ferite,
E l vn beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Assalito è mai sempre
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amãte è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

HAbbiam troppo induggiato,
Homai quasi è finito, vn mezzo lu-
E noi siam neghittosi (stro,

Cit

Che morrà Celio, e tu, Tirsi, un giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi innolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento;
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu vivi.
Per piager la mia morte, e la tua doglia.
Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah
Uccellator de l'alma (Tirsi
Come mi lasci in sì penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'agueglia al duro marmo
Del tuo rigido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diviene à l'ardor de' miei sospiri,
Core che più s'indura,
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in una Pania, in una rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu morrai,
Io soccorrer non posso il tuo morire,

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l'amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluerosо anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue:
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos' al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora:
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor'era, e veleno;
Dispietate quadrella,

Æle

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Celio solo.

Sorgo per vagheggiar gemino Sole,
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Orientes
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi à le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, lieue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama.
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti difama?
Accogli nel mio seno,
Fugace, e disdegnoso,

Di:

Digitized by Google

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, o riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluoroso anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos'al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor'ira, e veleno;
Dispietate quadrella,

Æ le

A le viscere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e soaui
Al seno di Diaspro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi soccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno sol mi lusinga
A seguir la sua schiera,
Nume orgoglioso, in darno
Mi sproni à quest'impresa:
Così dolente io voglio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgoglio.

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn son'io, non son'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti e mille cori?
Quella mi sono (ahi lassa)
Ma non può la mia fiamma
Riscaldar punto, non che render molle;
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo stuolo,
Non possa a la mia rete

Confessa di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vccellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar' i suoi cani,
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio rivale,
Deh fammi à questo cor, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Così rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsai contro di te misero amante?

Gin-

A le viſtere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e ſoaui
Al ſeno di Diaſpro
Congiurati al mio male,
Col mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi ſoccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno ſol mi luſinga
A ſeguir la ſua ſchiera,
Nume orgoglioſo, in darno
Mi ſproni à queſt'impreſa;
Così dolente io voglio (glio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn ſon'io, non ſon'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti, e mille cori?
Quella mi ſono (ahi laſſa)
Ma non può la mia fiamma
Riſcaldar punto, non che render molle,
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e diſlaccio
Tutto d'Amor lo ſtuolo,
Non poſſo a la mia rete

Digitized by Google

Conteſta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah ſcaltro paſtorello (hora;
Vccellator vezzoſo,
Poiche con la dolcezza
De miei ſpeſſi ſoſpiri, io non ti prendo;
Vò pregar i tuoi cani,
Che faccian toſto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me ſpietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à queſto cor, piaga mortale,
Sfoga lo ſdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io berſaglio eſſer vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e ſecche
Col foco de' ſoſpir le freſche roſe
De le tue labra intatte;
Reſſerena ben mio con vn ſorriſo
Il ciel del tuo bel viſo.

Lic. Per accreſcer più duolo, al duol'inter- (no
Scorgo chi mi moleſta.

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru- (da,
Così riſpondi, ò fera?

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual diſpetto
Vsài contro di te miſero amante?

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor'hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido?
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo:

Bē mio t'offesi, hor che son fatto accorto,
Accoglimi nel seno,
E vendica co'baci il fallo mio.

Cel. Mà, misero non spero
Vdir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagione
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per vna insorse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intento à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene,
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai fatto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ëpio, vn cor fornito?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore:
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido:
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna:
Lic. Non è sì folle Amore
Dopo lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'hauer chi m'è crudele
Per vëdetta d'Amor dirmi piangëdo:

Bē mio t'offesi, hor che son fatto amāte,
Accoglimi nel seno,
E vendica co' baci il fallo mio.

Cel. Mà, misero non spero
Vdir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagione:
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per vna inforse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intento à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene;
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Che morrà Celio, e tu gl'Tirsi vn giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi inuolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento;
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu vini
Per piãger la mia morte, e la tua doglia.
Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah
Vccellator de l'alma (Tirsi
Come mi lasci in sì penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'agguaglia al duro marmo
Del tuo riggido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diuiene à l'ardor de' miei sospiri,
Core che più s'indura
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in vna Pania, in vna rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu marrai,
Ia soccorrer non posso il tuo martire,

Nè tu puoi dire a la mia morte aita;
Preghiam prima che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi ai nostri petti,
Il dolce strale, che faccia
Concordi le ferite,
E l'un beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Afflitto è mai sempre.
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amante è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

Habbiam troppo indugiato,
Homai quasi è finito, vn mezzo in-
E noi siam neghittosi (stro,

Et

Che morrà Celio, e tu gl Tirsi un giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi inuolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento;
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu vivi.
Per piager la mia morte, e la tua doglia.
Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah
Vccellator de l'alma (Tirsi
Come mi lasci in si penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'aguaglia al duro marmo
Del tuo rigido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diviene à l'ardor de' miei sospiri
Core che più s'indura,
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in una Pania, in una rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu morrai,
Io soccorrer non posso il tuo martire.

Nè tu puoi dare a la mia morte aita;
Preghiam pria che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi a i nostri petti,
Il dolce stral, che faccia
Concordi le ferite,
E l'vn beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Assalito è mai sempre
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amãte è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

HAbbiam troppo induggiato,
Homai quasi è finito vn mezzo In-
E noi siam neghittosi (stro,

Cui

Cittadini di Tracia a queste selue;
Figlio lasciar la patria a te nutrice,
Ma non nel parto tuo madre verace,
Gli agi, e i vezzi materni,
La Gregge in man d'altrui,
Il tuo fiorito armento,
Il ricco tetto, e i pascoli fecondi,
Per vn lieue desio; deh figlio figlio
Andianne à riuerir l'ossa sepolte
Del tuo tenero padre,
Morto cred io non già cadente ancora,
Per l'acerbo dolor di tua partita;
Tinuita l'Ebro à le tue verdi sponde,
Tinuita Tracia tutta,
Ti chiama il Cozzatore à te sì caro
A mirar le vicende
Tra gli riuali Cozzatori arditi:
Il tuo nero Giouenco
Acui soleui ornar di fior le corna
Al primo dì di Maggio,
Vedouo se ne stà muggendo sempre,
Quasi dicendo; vieni
Vieni Tireno a far gl'vsati fregi.
Lidia la più famosa
Ninfa di queste selue,
Di beltà, di ricchezza,
Colma, che l'amor tuo cotanto apprezza,
Sospira, e plora ogn'hor la tua partita,
Lascia di Pompeiano

Gl'in-

Gl'infausti campi, e le marine sponde
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Come lasciar degg'io
La mia bella Seluaggia
Amor de l'amor mio,
Honor di questa piaggia?
Se'l vicino corrente, e chiaro Sarno
Di pianto mio fatto maggior nel corso,
Me dice à le mie chiare, e limpid'acque
Suole specchiarsi il suo sereno volto.
Io serbo ogn'hor de la tua vaga Ninfa
La dispietata imago
Indi ripiglia il gran Vesuuio ameno
Più de' Campi Falerni,
Io s'hò grauido il sen d'antico foco
Cede l'incendio mio
Al inferno d'Amor c'hai nel tuo petto
La ruinosa Stabbia
Mi chiama ancor, che sia nouella Troia
Incenerita, & arsa,
E dice, ò mio Tireno
Ne le rouine mie, suole souente
Trattar archi, e faretre
Per vccider le Fere;
La tua fera; ma bella,
E suole anco inuolar l'anima, e'l core
Co i begli occhi colei, ch'è tua nemica,
Quì l'attendi, e la mira,
E co' lacci d'Amor falla tua preda:

Me-

Cittadini di Tracia a queste selue;
Figlio lasciar la patria a te nutrice,
Ma non nel parto tuo madre verace,
Gli agi, e i vezzi materni,
La Gregge in man d'altrui,
Il tuo fiorito armento,
Il ricco tetto, e i pascoli fecondi,
Per vn lieue desio; deh figlio figlio
Andianne à riuerir l'ossa sepolte
Del tuo tenero padre,
Morto cred'io non già cadente ancora,
Per l'acerbo dolor di tua partita;
T'inuita l'Ebro à le tue verdi sponde,
T'inuita Tracia tutta,
Ti chiama il Cozzatore à te sì caro
A mirar le vicende
Tra gli riuali Cozzatori arditi:
Il tuo nero Giouenco
A cui soleui ornar di fior le corna
Al primo dì di Maggio,
Vedouo se ne stà muggendo sempre,
Quasi dicendo; vieni
Vieni Tireno a far gl'vsati fregi.
Lidia la più famosa
Ninfa di queste selue,
Di beltà, di ricchezza,
Colma, che l'amor tuo cotanto apprezza.
Sospira, e plora ogn'hor la tua partita,
Lascia di Pompeiano

Gl'in-

Gl'infausti campi, e le marine sponde
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Come lasciar degg'io
La mia bella Selvaggia
Amor de l'amor mio,
Honor di questa piaggia?
Se'l vicino corrente, e chiaro Sarno
Dal pianto mio fatto maggior nel corso,
Me dice à le mie chiare, e limpid'acque
Suole specchiarsi il suo sereno volto.
Io serbo ogn'hor de la tua vaga Ninfa
La dispietata imago
Indi ripiglia il gran Vesuuio ameno
Più de' Campi Falerni,
Io s'hò grauido il sen d'antico foco
Cede l'incendio mio
A l'inferno d'Amor c'hai nel tuo petto:
La ruuinosa Stabbia
Mi chiama ancor, che sia nouella Troia
Incenerita, & arsa,
E dice, ò mio Tireno
Ne le rouine mie, suole souente
Trattar archi, e faretre
Per vccider le Fere;
La tua fera; ma bella,
E suole anco inuolar l'anima, e'l core
Co i begli occhi colei, ch'è tua nemica,
Qui l'attendi, e la mira,
E co' lacci d'Amor falla tua preda:

Me-

Meliseo, Meliseo balio mio fido
In Thracia vissi, e vò morir felice
In quest alme contrade,
In quest'alti soggiorni,
O me lieto, e felice
Se morrò per colei, ch'è la mia vita.
Mel. Forsennato Pastore,
Ostinato che sei
Nel'ostinato amor arso, e distrutto;
Pria lascerai la vita
Miseramente, al più vicino Mare
Ch'ingrembo goderai de la tua bella,
Tu vedi già ch'à par del viuer tuo
Desia la faticosa, e nobil caccia,
Oblia quasi se stessa
Sol per spiare ogn'hora
Le cauerne più occulte, e più remote;
Ama più di far vezzi al suo Rapace,
Ch'ascoltar del tuo cor muto sospiro;
Brama più di veder sangue di Belue,
Che nõ mirar da gli occhi tuoi versare
Di pianto l'ãpio Fiume, e l'ampio Mare:
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Così consigli (oimè) così m'alletti,
Così vai lusingando
Ch'io lasci quest'impresa,
La qual mi feo peregrinar piangendo;

Pria

Digitized by Google

Pria, che ciò fia il fulmine mi auerti,
O me rimiri Basilisco infausto;
Amar degg'io Seluaggia,
Seguir degg'io l'arciera,
Bramar degg'io la morte.
Mel. Et io c'hò più di te fermo il volere,
Amar degg'io la patria,
Seguir degg'io Tugurio,
Bramar degg'io la vita,
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Corri in seno ò fanciullo
A la tua genitrice,
Và fa gli amplessi al babo, & à la cuna,
O vecchio ribambito,
Come sei tenerello,
Forsi ti manca il cibo
Da la mia parca mensa?
Forse non hai ricetto
Nel mio povero tetto?
Ancor che siam stranieri.
Tu sai pur ben, che la mia genitrice
Soccorre noi souente
Hor vanne al lido, oue l'altera Torre
De l'inuitta COLONNA
Sorge dal mar percossa,
Iui gionti vedrai gli Thracij legni
Condur lieti il tributo, che n'inuia

Per

Meliseo, Meliseo balio mio fido
In Thracia vissi. e vò morir felice
In quest alme contrade,
In quest'alti soggiorni,
O me lieto, e felice
Se morrò per colei, ch'è la mia vita.
Mel Forsennato Pastore,
Ostinato che sei
Nel'ostinato amor arso, e distrutto;
Pria lascerai la vita
Miseramente. al più vicino Mare
Ch'ingrembo goderai de la tua bella,
Tu vedi già ch'à par del viuer tuo
Desia la faticosa, e nobil caccia,
Oblia quasi se stessa
Sol per spiare ogn'hora
Le cauerne più occulte, e più remote;
Ama più di far vezzi al suo Rapace,
Ch'ascoltar del tuo cor muto sospiro;
Brama più di veder sangue di Belue.
Che nõ mirar da gli occhi tuoi versare
Di piãto l'ãpio Fiume, e l'ampio Mare;
Lascia di Pompeiano
Gl infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Così consigli (oimè) così m'alletti,
Così vai lusingando
Ch'io lasci quest' impresa,
La qual mi feo peregrinar piangendo

Pria

Pria, che ciò fia il fulmine mi atterri,
O me rimiri Basilisco infausto;
Amar degg'io Selvaggia,
Seguir degg'io l'arciera,
Bramar degg'io la morte.

Mel. Et io c'hò più di te fermo il volere;
Amar degg'io la patria,
Seguir degg'io il Tugurio,
Bramar degg'io la vita.
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.

Tir. Corri in seno ò fanciullo
A la tua genitrice,
Và fa gli ampleßi al babo, & à la cuna,
O vecchio ribambito,
Come sei tenerello,
Forsi ti manca il cibo
Da la mia parca mensa?
Forse non hai ricetto
Nel mio povero tetto?
Ancor che siam stranieri.
Tu sai pur ben, che la mia genitrice
Soccorre noi sovente
Hor vanne al lido, ove l'altera Torre
De l'invitta COLONNA
Sorge dal mar percoßa,
Iui gionti vedrai gli Thracij legni
Condur lieti il tributo, che n'invia

Per

Digitized by Google

Per nostro prò la mia pietosa madre
Hor vanne in fretta, e taci.
Mel. Così son giunti i nostri amici legni,
Come Selvaggia cruda, e dispietata,
Ama d'essere amata,
Io vado, e tu Tireno
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. O vecchio stolto. ei crede
Con suoi pazzi consigli
A l'impresa d'Amor, rendermi vile;
Folle vuol, che non ami,
Poiche vecchio si vede,
Che ne la giovenù tornar non puote,
E pien d'invidia il mio diletto cerca
Disturbar con menzogne
Sotto fidi consigli;
Io c'hò questo tesoro,
Che con gli anni si perde
Vò pria che giunga la stagion senile,
Goder de l'huomo il verdeggiate Aprile
O Selvaggia, Selvaggia, ò de le selve (le-
Figlia non già nativa;
Sol de le selve hai preso il nome, e l'o-
Ma dal Cielo il sembiante; (pre;
Se celeste sei tu, mira com'ardo
Al fior de gli anni; lascia (ro,
Lascia Selvaggia il tuo selvaggio impe-

Chi

Chi nien dal Cielo ferità non ſente.
Già laſciai per tuo amor la patria, il pa-
E fra tanti perigli (dre,
Errai ſenza conſigli;
Solo Amor mi fù ſcorta,
E la tua fama glorioſa, e degna;
Queſto DARDO FATALE
Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte
Temprato à meraviglia,
Eſercitato à la famoſa Arcadia
De la Dea cacciatrice;
A te ſenza conteſa
L'offro e'l offriſco ancor la mia, e'l ſan-
Poiche ſchiui il mio amore, (gue,
Non ſchiuar queſto dono,
Dono non già terren, dono celeſte,
Il degno dono il donatore indegno
Ti porge, acciòche degno
Sia fatto à vagheggiar le tue bellezze.
Eccola, ahi che rimiro?
Puote mirare il ſol occhio mortale,
Non già? m' aſconderò miſero amante
In quella fratta opaca
Per non ſentir nel core
Quei fulmini d' Amore.

SCE-

Per nostro prò la mia pietosa madre
Hor vanne in fretta, e taci.
Mel. Così son gionti i nostri amici legni,
Come Seluaggia cruda, e dispietata,
Ama d'essere amata,
Io vado, e tu Tireno
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. O vecchio stolto, ei crede
Con suoi pazzi consigli
A l'impresa d'Amor, rendermi vile;
Folle vuol, che non ami,
Poiche vecchio si vede,
Che ne la gioventù tornar non puole,
E pien d'inuidia il mio diletto cerca
Disturbar con menzogne
Sotto fidi consigli;
Io c'hò questo tesoro,
Che con gli anni si perde
Vò pria che giunga la stagion senile,
Goder de l'huomo il verdeggiate Aprile
O Seluaggia, Seluaggia, ò de le selue (le.
Figlia non già nativa;
Sol de le selue hai preso il nome, e l'o
Ma dal Cielo il sembiante; (pre;
Se celeste sei tu, mira com'ardo
Al fior de gli anni; lascia (ro,
Lascia Seluaggia il tuo seluaggio impe;

Chi

Chi vien dal Cielo ferita non sente.
Già lasciai per tuo amor la patria, il pa-
E fra tanti perigli (dre,
Errai senza consiglio;
Solo Amor mi fù scorta,
E la tua fama gloriosa, e degna;
Questo DARDO FATALE
Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte
Temprato à marauiglia,
Esercitato à la famosa Arcadia
De la Dea cacciatrice;
A te senza contesa
L'offro e'l offrisco ancor la vita, e'l san-
Poiche schiui il mio amore, (gue,
Non schiuar questo dono.
Dono non già terren, dono celeste,
Il degno dono il donatore indegno
Ti porge, acciòche degno
Sia fatto à uagheggiar le tue bellezze.
Eccola, ahi che ti miro?
Puote mirare il sol'occhio mortale,
Non già? m'asconderò misero amante
In quella fratta opaca
Per non sentir nel core
Quei fulmini d'Amore.

SCE-

SCENA QVARTA

Selvaggia, e Tireno.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga
Arditi Caurioli, e fier Cignali;
A scoccar dardi. à far l'vsate proue;
O che gioia veder Lepre sottratta
Da le branche, e da i morsi
Di Veltro più del vento, assai spedito,
O che baldanza, ò che stupor si prende
Quando alata saetta
Trafigge il fianco di ferino bruto,
In cui s'apre vna foce,
E par che n'esca poi fiume vermiglio;
O che piacer quando il mio fido Cane,
Il mio caro Rapace
Irritato, e sferzato
Latrando poggia erto, e scosceso calle;
Oue cacciata corre,
Fera timid', e snella,
Iui la giunge, iui l'arresta; & io
Predatrice precorro,
E co'l dardo l'impiago;
Questa è la vera gioia,
La fatica m'è gioco,
Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

Segua, chi seguir vuole
La caccia de gli Augelli
Con le reti, e co'l vischio;
Brama chi bramar vuole
La pescaggione in perigliosso flutto;
Desij chi più desia
Con danze, e con carole,
Con canti à suon di Piua,
In verdi prati, ò in solitarie grotti
Menar lieti gli amori;
Io non voglio, nè bramo
Altro, che far di più rabbiose Fere,
O di più vaghe Damme,
Stragi, rapine, e scempio;
Hor io ne uò gir tosto
Al vago BOSCO, presso
La falda di Veseuo;
Ameno Bosco di famoso Conte,
Anch'ei bramoso Cacciatore inuitto,
Germe de PICCOLOMINI famosi,
Iui l'attenderò per far più preda.
Tir. Auida Cacciatrice, e non amante,
Come sei bella, e come sei crudele.
Sel. Odo graue lamento,
Odo doglioso uoci; olà chi sei
Che del tuo mal t'affliggi in tristi omei?
Tir. Ombra son del più fido
Pastor, che per seruir uolse empio, e rio
Nel uasto Egeo morio,

Qual

SCENA QVARTA.

Seluaggia, e Tireno.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga
Arditi Caurioli, e fier Cignali;
A scoccar dardi à far l'vsate proue;
O che gioia veder Lepre sottratta
Da le branche, e da i morsi
Di Veltro più del vento assai spedito,
O che baldanza, ò che stupor si prende
Quando alata saetta
Trafigge il fianco di ferino bruto,
In cui s'apre vna foce,
E par che n'esca poi fiume vermiglio;
O che piacer quando il mio fido Cane,
Il mio caro Rapace
Irritato, e sferzato
Latrando poggia erto, e scoscieso calle;
Oue cacciata corre,
Fera timida, e snella,
Iui la giunge, iui l'arresta; & io
Predatrice precorro,
E co'l dardo l'impiago;
Questa è la vera gioia,
La fatica m'è gioco,
Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

Segua, chi seguir vuole
La caccia de gli Angelli.
Con le reti, e col vischio;
Brama chi bramar vuole
La pescaggione in perigliosso flutto;
Desij chi più desia
, Con danze, e con carole,
Con canti à suon di Pina,
In verdi prati, ò in solitarie grotti
Menar lieti gli amori;
Io non voglio, nè bramo
Altro, che fir di più rabbiose Fere,
O di più vaghe Damme,
Stragi, rapine, e scempio:
Hor io ne uò gir tosto
Al vago BOSCO, presso
La falda di Vesevo;
Ameno Bosco di famoso Conte,
Anch'ei bramoso Cacciatore inuitto,
Germe de PICCOLOMINI famosi,
Iui l'attenderò per far più preda.

Tir. Auida Cacciatrice, e non amante
Come sei bella, e come sei crudele.

Sel. Odo graue lamento,
Odo doglioso uoci; olà chi sei
Che del tuo mal t'affliggi in trissi omei?

Tir. Ombra son del più fido
Pastor, che per seruir uolt'empio, e rio
Nel uasto Egeo morio,

Qual

Qual Giouane d'Abido.

Sel. Qual fu la mala seruitù gradita?
Tir. Odiar per sua cagion la propria uita.
Sel. E che speraua il suo seruir fedele?
Tir. Ch'ascoltasse ell'almen le sue querele.
Sel. E che più desiaua?
Ti Ch'amasse l'amor suo, quāt'ella amaua.
Sel Dunque il Pastor'era d'amore acceso?
Tir. E constant'in amor piagato, e preso.
Sel. Fù lieue pena in uero à sentir morte.
Ti. Ahi p qual causa, ahi cruda, e trista sorte
Sel. „ L'impudicitia è'l mal che nō ha fine
„ Sola cagion di tutte le ruine.
Tir. Per amica non già, per uera sposa
Il misero Pastor chiedea l'odiosa.
Sel. „ Mostra l'empio l'honor sotto malitia
„ Quando uuole macchiar la pudicitia.
Tir. Ti giuro per la fè c hebbe il Pastore,
Che trista non fù mai l'odiato amore.
Sel Dunque perche la Ninfa
Fù sì orgogliosa, dispietata, e schiua?
Tir. Ch'era prima d'amor, di pietà priua;
Sel Non seguiua costei d'amor la traccia?
Ti Nō già, bramaua à più poter la caccia.
Sel Lodo la Ninfa, e tu spirto dolente
Nō star fra selue, uāne al duol nascēte.
Tir Mirami almeno ò Ninfa
Pria che uarco le Riue d'Acheronte.
Sel Oue sei tù?

Tir. Entro al uicino Fonte
Sel. Vò pur'mirar'quest'ombra, (to?
Io nõ la veggio, il fonte è puro, e schiet-
Oue sei ombra errante? (mante.
Ti Ecco l'õbra, ecco il corpo, ecco'l tuo A-
Sel. Così m'inganni ò traditor villano,
Per quella Dea ti giuro
A cui hò dato ogni voler pudico,
Di dare eguale al tuo fallir la pena;
Che speri? speri forse
Di prouar quel ch hai detto
Con finte larue, e con bugiarda lingua?
Vanne, che'l mar t'attende
Tempestoso sepolcro, à le tue membra,
Profondo, & ampio nido (do;
Al tuo sangue, al tuo corpo, al spirto infi-
Tir. Vuò pria che parti, che m'ancidi, ò bel-
Non partir fa vendetta (la
T'offesi, l'alma mia tosto saetta.
Sel. Hor vò prouare i dardi
Quanto rapidi sian, quanto pungenti.
Tir. Humile il seno attende
Colpo de la tua man dolc'è vitale,
Più colpiscono gli occhi.
Che'l tuo pungente strale.
Sel. Hor hor vedrem la proua,
Ahi vacilla la man l'Arco non scocca,
Il quadral non si parte
Da la già tesa corda?

Ou'è

Qual Giouane d'Abido.

Sel. Qual fu la mala seruitù gradita?

Tir. Odiar per sua cagion la propria uita.

Sel. E che sperana il suo seruir fedele?

Tir. Ch'ascoltasse ell almen le sue querele.

Sel. E che più desiaua?

Ti Ch'amasse l'amor suo, quãt'ella amaua.

Sel Dunque il Pastor'era d'amore acceso?

Tir. E constant'in amor piagato, e preso.

Sel. Fù lieue pena in uero à sentir morte.

Ti. Ahi qual causa, ahi cruda, e trista sorte

Sel. „ L'impudicitia è'l mal che nõ bà fine

„ Sola cagion di tutte le ruine.

Tir. Per amica non già, per uera sposa

Il misero Pastor chiedea l'odiosa.

Sel. „ Mostra l'empio l'honor sotto malitia

„ Quando uuole macchiar la pudicitia.

Tir. Ti giuro per la fè c hebbe il Pastore,

Che tristo non fù mai l'odiato amore.

Sel Dunque perche la Ninfa

Fù si orgogliosa, dispietata, e schiua?

Tir. Ch'era priua d'amor, di pietà priua;

Sel Non seguiua costei d'amor la traccia?

Ti Nõ già, ch'amaua à più poter la caccia.

Sel Lodo la Ninfa, e tu spirto dolente

Nõ star fra selue, uãne al duol nascẽte.

Tir Mirami almeno ò Ninfa

Pria che uarco le Riue d'Acheronte.

Sel. Que sei tù?

Tir. Entro al uicino Fonte
Sel Vò pur'mirar quest'ombra, (to
Io nõ la veggio, il fonte è puro e schiet-
Oue sei ombra errante? (mante.
Ti Ecco l'õbra, ecco il corpo, ecco'l tuo A-
Sel. Così m'inganni ò traditor villano,
Per quella Dea ti giuro
A cui bò dato ogni voler pudico,
Di dare eguale al tuo fallir la pena;
Che speri? speri forse
Di prouar quel ch'hai detto
Con finte larue, e con bugiarda lingua?
Vanne, che'l mar t'attende
Tempestoso sepolcro, à le tue membra,
Profondo, & ampio nido (do;
A'l tuo san_, al tuo corpo, al spirto infe-
Tir Vnò pria che parti, che m'uccidi, ò bel
Non partir fa vendetta (la
T'offesi, l'alma mia tosto saetta.
Sel. Hor vò prouare i dardi
Quanto rapidi sian quanto pungenti.
Tir. Humile il seno attende
Colpo de la tua man dolc'è vitale,
Più colpiscono gli occhi,
Che'l tuo pungente strale.
Sel Hor hor vedrem la proua,
Ahi vacilla la man l'Arco non scocca,
Il quadrel non si parte
Dala già tesa corda?

Ou'è

Oi bl'esata forza, ou'è l'ardire?
Hai che à terra lo miro,
Vscio fioco e negletto
Da la destra tremante;
Ecco il toglio e ripongo
Al mio freggiato, e nobile Turcasso,
Poiche non vuole il ciel, che sangue im-
Pura man, puro ferro, (puro
Macchi per lieue impresa.
Migliorsi à ch'io mi parta,
E tu loda il tuo Fato
Conseruator de le tue triste spoglie:
Tir. Così mi serba in vita il mio destino,
Così morir degg'io, senza morire:
Morte, perche non desti morte al duolo?
Bella man, cruda man saettatrice
Perche negasti à questo petto inerme
Vna piaga mortal, che lietò fora:
Più crudi furo gli occhi,
Che saettaro il core
Di piaga più maggiore,
Per farmi rauiuar nel duolo eterno;
Strale fatal cõtr'il tuo proprio Arciero.
L'infallibil corso
Indrizza à questo petto,
Fà d'vn colpo due lieti,
L'auida del mio mal me del mio bene,
Che morendo si satia vn cor peruerso,
E morendo dò fine à tanti affanni.

Eccoti rimetto telo almo, e gradito
Pria difensor fedele,
Hor feritor crudele,
Sù sù dà morte al corpo,
Sù sù da vita à l'alma.

SCENA QVINTA.

Clarinta, e Tireno.

HOimè Tireno (oimè) deh lascia il ferro
Raffrena il tuo furor empio, & insano
Qual disperata voglia in ciò ti sforza?
Giouane troppo ardito,
Precipitoso, e cieco,
Cieco, che vedi il male, e non lo fuggi,
Cieco, che scorgi il bene, e l'abbandoni;
Priego che non colpischi
Il tuo candido sen one soggiorna
Il mio cor, che volò rapido, e lieto
Con l'ali che li diede il cieco Amore,
Ad hor ch'apprese l'arte,
L'arte da farsi ogn'hor tutto fiammelle
Dagli occhi tuoi mentiri,
Deh non sparger quel sangue,
Quel sangue, che dà moto al tuo bel cor-
Color più colorito (po,
Ai Narcisi del volto,

A

Ou'è l'vsata forza, ou'è l'ardire?
Hai che à terra lo miro,
Vscio fioco e negletto
Da la destra tremante;
Ecco il toglio e ripongo
Al mio freggiato, e nobile Turcasso,
Poiche non vuole il ciel, che sangue im-
Pura man, puro ferro, (puro
Macchi per lieue impresa.
Miglior fia ch'io mi parta,
E tu loda il tuo Fato
Conseruator de le tue triste spoglie.
Tir. Così mi serba in vita il mio destino,
Così morir degg'io, senza morire:
Morte, perche non desti morte al duolo?
Bella man, cruda man saettatrice
Perche negasti à questo petto inermo
Vna piaga mortal, che lieto fora:
Più crudi furo gli occhi,
Che saettaro il core
Di piaga più maggiore,
Per farmi rauiuar nel duolo eterno;
Strale fatal cõtr'il tuo proprio Arciero.
L'infallibil corso
Indrizza à questo petto,
Fà d'vn colpo due lieti,
L'auida del mio mal, me del mio bene,
Che morendo si satia vn cor peruerso,
E morendo dò fine à tanti affanni;

Ecco l'ingiusto telo alma, e gradito
Pria difensor fedele,
Hor feritor crudele;
Sù sù dà morte al corpo,
Sù sù da vita à l'alma.

SCENA QVINTA.

Clarinta, e Tireno.

HOimè Tireno (oimè) deh lascia il ferro
Raffrena il tuo furor empio, & insano
Qual disperata voglia in ciò ti sforza?
Giouane troppo ardito,
Precipitoso, e cieco,
Cieco che vedi il male, e non lo fuggi,
Cieco, che scorgi il bene, e l'abbandoni;
Priego che non colpischi
Il tuo candido sen oue soggiorna
Il mio cor, che volò rapido, e lieto
Con l'ali che li diede il cieco Amore,
A i lor ch'apprese l'arte,
L'arte da farsi ogn'hor tutto fiammelle
Da gli occhi tuoi maestri,
Deh non sparger quel sangue,
Quel sangue, che dà moto al tuo bel cor-
Color più colorito (po,
A i Narcisi del volto,

A

A gli Adoni vermigli
De le vermiglie labra,
Se chiedi amor, ecco la tua Clarinia
Tutta amor, anzi fatta
Nouello Amor con l'ali del desio,
Ignuda di furor, cieca, che corre
A farsi ancella del suo proprio affanno,
Armata di pietate,
Fanciulla che non sà bramar vendetta;
Più d'Amore, Amor vince huomini, e
Et io vinta, e trofita (*Dei*
Da le bellezze tue, ne adopro l'armi,
Di rabbia, e sdegno adopro si la fede
Per hauer poi mercede.
Tir. Ninfa tu pensi, e credi
Con frenar la mia destra
Ministra sol di morte,
Di darla vita à chi morir voleas,
Più che morte hò sofferto;
A l'hor more chi viue
Doloroso nel mondo;
A l'hor viue chi more
Con più breue dolore;
Ancor io fra gli affanni
Ero per l'inconstanza d'vn bel volto,
Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio
Per l'importunità del tuo desio;
Tu non sol m'hai priuato
D'vn colpo à me felice,

Colpo

Digitized by Google

Colpo di vita, e d'immortale esempio;
Ma mi vai lusingando al tuo volere
Acciò ch'io sia volubile, e leggiero,
Cosa, che più m'attrista
La pena non si trova à tanto fallo.
Si trova sì la pena.
Qui sta ferà del tuo fallir la sferza,
Poiche tu sei di me tanto bramosa;
S'io moro, poi co'l tempo
Si disperde la noia
Del tuo cor, ben ch'al cor si rinovelli;
Io vò serbarmi in vita
Per darti morte con lo sguardo solo
Colmo di sdegno e d'ira,
Che sò ben'io quanto sia duolo interno
Seruir chi prende ogni seruire à scher-
Cl. Et io morir non voglio, (no.
C'haurei anch' io desio d'uscir di vita
Per sì graue ferita;
Ma sostener vogl'io
Non sol sdegnoso sguardo
Ma ferita maggior da la tua destra,
Poiche così t'aggrada:
E perche spero ancora vn lieto fine
Come il Sol che ne vien, doppò le brine.
Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,
Piaccia al nemico mio cieco, & alato;
Così vedrò l'inuendicabil male
Vendicato, e sopito

De

Ne gli Adoni vermigli
De le vermiglie labra,
Se chiedi amor, ecco la tua Clarinta
Tutta amor, anzi fatta
Nouello Amor con l'ali del desio,
Ignuda di furor, cieca, che corre
A farsi ancella del suo proprio affanno,
Armata di pietate,
Fanciulla che non sà bramar vendetta;
Più d'Amore, Amor vince huomini, e
Et io vinta, e trafitta (Dei
Da le bellezze tue, ne adopro l'armi
Di rabbia, e sdegno adopro sì la sede
Per hauer poi mercede.
Tir. Ninfa tu pensi, e credi
Con frenar la mia destra
Ministra sol di morte,
Di dar la vita à chi morir volea;
Più che morte ho sofferto;
A l'hor more chi viue
Doloroso nel mondo;
A l'hor viue chi more
Con più breue dolore;
Ancor io fra gli affanni
Ero per l'inconstanza d'vn bel volto,
Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio
Per l'importunità del tuo desio;
Tu non sol m'hai priuato
D'vn colpo à me felice,

Colpo di vita, e d'immortale esempio;
Ma mi vai lusingando al tuo volere
Acciò ch'io sia volubile, e leggiero,
Cosa, che più m'attrista
La pena non si troua à tanto fallo.
Si troua sì la pena
Qu sta serà del tuo fallir la sferza,
Poiche tu sei di me tanto bramosa;
S'io moro, poi co'l tempo
Si disperde la noia
Del tuo cor ben ch'al cor si rinouelli;
Io vò serbarmi in vita
Per darti morte con lo sguardo solo
Colmo di sdegno e d'ira,
Che sò ben'io quanto sia duolo interno
Seruir chi prende ogni seruire à scher-
Cl. Et io morir non voglio, (no.
C'haurei anch'io desio d'vscir di vita
Per sì graue ferita;
Ma sostener vogl'io
Non sol sdegnoso sguardo
Ma ferita maggior da la tua destra,
Poiche così t'aggrada:
E perche spero ancora vn lieto fine
Come il Sol che ne vien, doppò le brine.
Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,
Piaccia al nemico mio cieco, & alato;
Così vedrò l'inuendicabil male
Vendicato, e sopito

Da

Da salubre licore
D'amata stilla di piatoso humore;
O per me lieta à l'hor, che'l mio riuale,
Ch'era pur dianzi schiuo
Chinerà mansueto al Giogo amato
La sua altera ceruice:
Questa serà la dolce mia vendetta
Tener quel preprio seno
Auuinto in doppio nodo
Di seruitù d'amore,
Chi m'offese fuggendo, e chi m'accinse;
Imparate, imparate
Da la mia sceme ò Ninfe;
Non disperate nò, non disperate
Le speranze schernite; (glie
Che'l Tẽpo strugge, e come il Tẽpo scio-
Gli vniti cori il Tempo anco ristringe
I disuniti petti.
Sfice il Tempo, e rinoua,
E quel che perde l'vn poi l'altro acqui-
O direte assai tarde (sta;
Del Tempo il moto, e pria morrà la vita;
O cieche, ò pazzarelle
Non vedete che'l Tempo (la
Ha l'ali al capo, al dorso, à i piedi, e vo-
Co i secoli, e cogli anni in vn momẽto?
E tiene in man quel che misura il corso
De l'hore volatrici,
Piangete Amanti, e sospirate ogn hora
Ch'o-

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro
Hiurà co'l Tẽpo, e cento, e cento e mille
Dolcezze per vsura.
Quando Amante crudele,
Fugge per non vdir giuste preghiere,
Allhor segna il sentiero
Mostrando di fermar orme sdegnose,
Per far sui ritorno
Con mansueto piede,
Quando mirato, e non mirante sguarda
Girà altroue le sue dolci pupille,
Fà come il Sol che gira
La sua diurna spera, e poi ritorna
A mirar l'Vniuerso,
E vuole co'l girar de chiari giri,
Che Clitia lo rimiri;
Gira pur quanto sai Sole d'Amore,
Ch'à l'Oriente de' tuoi vaghi lumi
Fissarò lo mio sguardo,
Et à l'Occaso ancora
De le mie pene horrende
Con gli occhi de la fronte, e de la mẽte
Ti scorgerò, ti sequirò bramosa,
Amante, e fida ancella.
Fatta sol per tuo amor Clitia nouella;
Clitia non già mio bene,
Ch al nuouo Sol disperde
Il suo fiorito verde,

Hò di

Da salubre licore
D'amata stilla di piatoso humore,
O per me lieta à l'hor, che'l mio rivale,
Ch'era pur dianzi schivo
Chinerà mansueto al Giogo amato
La sua altera cervice:
Questa sarà la dolce mia vendetta
Tener nel proprio seno
Avvinto in doppio nodo
Di servitù d'amore,
Chi m'offese fuggendo, e chi m'accinse.
Imparate, imparate
Dalla mia speme ò Ninfe;
Non disperate nò, non disperate
Le speranze schernite; (glie
Che'l Tempo strugge, e come il Tempo scio-
Gli vniti cori, e'l Tempo anco ristring:
Gli disuniti pensi.
Sfice il Tempo, e rinova,
E quel che perde l'vn, poi l'altro acqui-
O direte assai tarda (sta;
Del Tempo il moto, e pria morrà la vita;
O cieche, ò pazzarelle
Non vedete che'l Tempo (la
Ha l'ali al capo, al dorso, à i piedi e vo-
Coi secoli, e cogli anni in vn momẽto
E tiene in man quel che misura il corso
De l'hore volatrici,
Piangete Amanti, e sospirate ogn hora

Ch'o-

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro
Haurà co'l Tẽpo, e cento, e cento e mille,
Dolcezze per vsura.
Quando Amante crudele,
Fugge per non vdir giuste preghiere,
Allhor segna il sentiero
Mostrando di fermar orme sdegnose,
Per far sui ritorno
Con mansueto piede,
Quando mirato, e non mirante sguardo
Gira altroue le sue dolci pupille,
Fà come il Sol che gira
La sua diurna spera, e poi ritorna
A mirar l'Vniuerso,
E vuole co'l girar de chiari giri,
Che Clitia lo rimiri,
Gira pur quanto sai Sole d'Amore,
Ch'a l'Oriẽte de' tuoi vaghi lumi
Fissirò lo mio sguardo,
Et a l'Occaso ancora
De' mie pene horrende
Con gli occhi de la fronte, e de la mẽte
Ti scorgero, ti seguirò bramosa,
Amante, e fida ancella.
Fatta sol per tuo amor Clitia nouella
Clitia non già mio bene,
Ch'al nuouo Sol disperde
Il suo fiorito verde,

Hà di

Hò di Clitia ben sì la sua natura,
Amaranto di fè verde à l'arsura.

SCENA SESTA

Tirsi, e Satiro.

QVante son Fere al bosco (scelli
Quãti à i Mirteti son vaghi Arbo-
Quãti son Pesci al Mare, arene al lido,
Quãti fiori hà la Terra, e stelle il Cielo,
Tante son del mio cor le liete voglie;
Tendo la rete mia
A l'aperta campagna
Con l'Augel più canoro,
Che richiama l incauti à imprigionarsi
Formo mille lacciuoli
Con l'esca allettatrice;
Il picciol tuono di quest'arco spinto,
O quante straggi, quante prede audaci
Fà de siluestri, e de palustri alati,
Il Bracco mio qual nuotator s'immerge
Al rapido Torrente à l hor ch'à proua
Dal globo uolator del riggid' Arco,
Ferito, e morto cade à le chiar'acque
Il rapitor de' Pesci,
E con più stretta bocca à me lo reca,

Quan

Quãdo poi corre il Sol'in grẽbo al Mar
Col lume, e con la squilla
Da le fratte, e da gli hispidi Roueti
Con la man tolgo i sonnacchiosi augelli
A l'apparir de' matutini Albori
Con la prigion d'una adescata Gabbia
Gabbia col tiel mentito
Rapisco l'Vsignuolo, il Cardellino
L'accorto, il fuggitiuo, il men'ardito.

Sat. Al Sole à le pruine,
Et al notturno Ciel, così ti struggi
Per far preda d'Augelli; ah Tirsia (cau
La Natura ti diede
La giouentù preggiata,
Con le bellezze insieme
Ti fè d'Ebban le ciglia,
D'Alabastro il tuo volto,
La chioma crespa di color di Croco;
Pose le uiue, & animate Fraghe
Ne le tue dolci labra,
E ne le guancie aspersè
Il color de le Rose;
E per farti più bello
Nascon le Rose senza spine al volto.
Ah uago, ah leggiadretto
Segui, segui, & adora
Tenera, e bella à par di tua beltade;
Non perder la uaghezza
Meraviglios, e degna

Diet

Hò di Clitia ben sì la sua natura,
Amaranto di sè verde à l'arsura.

SCENA SESTA

Tirsi, e Satiro.

QVante son Fere al bosco (scelte
Quăti à i Mirteti son vaghi Arbo-
Quăti son Pesci al Mare, arene al lido,
Quăti fiori hà la Terra, e Stelle il Cielo,
Tante son del mio cor le liete voglie;
Tendo la rete mia
A l'aperta campagna
Con l'Augel più canoro,
Che richiama l'incauti à imprigionarsi.
Formo mille lacciuoli
Con l'esca allettatrice;
Il picciol tuono di quest'arco spinto,
O quante stragi, quante prede audaci
Fà de siluestri, e de palustri alati,
Il Bracco mio qual nuotator s'immerge
A l rapido Torrente à l'hor ch'à proua
Dal globo uolator del riggid'Arco,
Ferito, e morto cade à le chiar'acque
Il rapitor de' Pesci,
E con più stretta bocca à me lo reca;

Quan

Quãdo poi corre il Sol'in grẽbo al Mare
Col lume, e con la squilla
Da le fratte, e da gli hispidi Roueti
Con la man tolgo i fannacchiosi augelli
A l'apparir de' mattutini Albori
Con la prigion d'una adescata Gabbia,
Gabbia col ciel mentito
Rapisco l'Vsignuolo, il Cardellino
L'accorto, il fuggitiuo, il men'ardito.

Sat. Al Sole à le pruine,
Et al notturno Ciel, così ti struggi
Per far preda d'Angelli; ah Tirsi in-(cauto
La Natura ti diede
La giouentù preggiata,
Con le bellezze insieme
Ti fè d'Ebban le ciglia,
D'Alabrastro il tuo uolto,
La chioma crespa di color di Croco;
Pose le uiue, & animate Fragbe
Ne le tue dolci labra,
E ne le guancie asperse
Il color de le Rose;
E per farti più bello
Nascon le Rose senza spine al uolto.
Ah uago, ah leggiadretto
Segui, segui, & adora
Tenera, e bella à par di tua beltade;
Non perder la uaghezza
Marauigliosa, e degna

Dietro

Dietro la Caccia de' vaganti Augelli;
Anch'io ardo, e mi struggo
M'incenerisco, e mi distillo in pianto,
Sol perche non è bella
La mia ruuida guancia;
Ma s'è brutto il mio uiso
E di fede, e d'amor più bello il core.
Tirs. Satiro sei d'Amor arso, e ferito,
E consigli ch'io pera
Ne le ferite, e ne l'ardor vorace;
Fuggo d'Amor la guerra
Per non seguir la sua tradita pace:
Mi disse il saggio Opico,
Ch'Amor non è Fanciullo, ma Gigante,
Ma lo fan pargoletto
Sol per non dar temenza à chi lo scorge,
Come fà l'empia gente
Auida di dar morte,
Mesce col dolce il più veleno infetto
Entro l'urna d'argento,
Sol per non dare a l'infelice tema.
Sat. O come è grato ò Tirsi
Questo amaro veleno,
L'ho beuut'io da un'Urna
D'oro angusta, e pregiata,
D'un'occhio aurato appar de l'occhio de-
Del Ciel face del Mondo. (stro
Ah tristarello Tirsi
Verrà, verrà quel giorno.

Che sarai in Maestro
Ne la scola amorosa (mente.
Quando di neue haurai la chioma, e'l
Tir. Discepolo d'Amore in quest'etate
Esser non voglio, poi
Quād hò più fermo, e più maturo il sēno
O Maestro ò Scolare
Ch'io sarò, mi contento.
Sat O Scolare, ò Maestro
All hor che tu sarai,
Beffato piangerai;
E s'ammaestrerai maestro esperto,
Oltra che non potrai (canuto amante)
Goder l'amata gioia,
Che proponi, & impari, à i giouanetti,
Ogn'huom ti chiamerà lasciuo vecchio;
Se scolare esser vuoi
Fuggirai d'esser tale
All hor che schiuerai il proprio peso
De le pesanti membra, s'esser vuoi,
Non troverai chi te l'insegni, ò vero
Ammaestrato vn giorno
Per hauer nouo premio, e nouo gusto
Ti fuggirà la più ripiena d'anni,
Ti spreggiarà la tenerella ancora.
Tirs L'Augel, ch'a la prigione
Sospira, geme, e piange
La libertà perduta, e par che dica
Cō mesti accēti: ò Ciel più nō m'accoglì

Più

Dietro la Caccia de' vaganti Augelli;
Anch'io ardo, e mi struggo
M'incenerisco, e mi distillo in pianto,
Sol perche non è bella
La mia ruuida guancia;
Ma s'è brutto il mio viso
E di fede, e d'amor più bello il core.
Tirs. Satiro sei d'Amor arso, e ferito,
E consigli ch'io pera
Ne le ferite, e ne l'ardor vorace;
Fuggo d'Amor la guerra
Per non seguir la sua tradita pace;
Mi disse il saggio Opico,
Ch'Amor non è Fanciullo, ma Gigante,
Ma lo fan pargoletto
Sol per non dar temenza à chi lo scorge,
Come fà l'empia gente
Auida di dar morte,
Mesce col dolce il più veleno infetto
Entro l'urna d'argento,
Sol per non dare a l'infelice tema.
Sat. O come è grato ò Tirsi
Questo amaro veleno,
L'hò bevuto io da un Vrna
D'oro angusta, e pregiata,
D'un'occhio aurato appar de l'occhio de-
Del Ciel face del Mondo. (lo
Ah tristarello Tirsi
Verrà, verrà quel giorno

Che sarai tu Maestro
Ne la scola amorosa (mento.
Quando di neue haurai la chioma, e'l
Tirs. Discepolo d'Amore in quest'etate
Esser non voglio, poi
Quãd hò più fermo, e più maturo il sẽno
O Maestro, ò Scolare
Ch'io sarò, mi contento.
Sat O Scolare, ò Maestro
All hor che tu sarai,
Beffato piangerai;
E s'ammaestrerai maestro esperto,
Oltra che non potrai (canuto amante)
Goder l'amata gioia,
Che proponi & impari, à i giouanetti,
Ogn'huom ti chiamerà lasciuo vecchio;
Se scolare esser vuoi
Fuggirai d'esser tale
All'hor che schiuerai il proprio peso
De le pesanti membra, s'esser vuoi,
Non trouerai chi te l'nsegni, ò vero
Ammaestrato vn giorno
Per hauer nouo premio e nouo gusto
Ti fuggirà la più ripiena d'anni,
Ti spreggiarà la tenerella ancora.
Tirs L'Augel, ch'a la prigione
Sospira, geme, e piange
La libertà perduta, e par che dica
Cõ mesti accẽti: ò Ciel più nõ m'accogl

Più

Più non rivoggo il mio natio ricetto,
Più non procaccio sciolto
Il mio cibo, altro cibo
Mi porge il mio nemico e mio Signore;
Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni
Che fatto imprigionato.
Così Satiro vuoi che cieco e stolto
A la gabbia d'Amor io m'imprigioni,
E nel cibo d'un sguardo
La fame mia nodrischi;
Ah che sciolto esser voglio
Digiun de l'empia vista
Tutto mio non d'altrui libero il piede,
Nè m'ingombra timor l'ardito petto
Che Fanciulla mi sdegni
O Matrona mi schivi
All'hor ch'io sarò oppresso
Da gli anni, e da me stesso;
Che mentre vissi in gioventù nemico
De la sfrenata voglia,
Vivrò così ne la cadente etate;
Amarù, seguirù finta beltate.

Sat. Non andar così altiero
Non spregiar quel che'l Cielo, (gia
E la Terra, e l'Inferno, e'l Mar' dispre-
Temerario, importuno Vccellatore
Del cieco Vccellator sarai ben tolto
Vccello prigioniero,
Più stretti de' tuoi lacci, e più tenaci

Ordisce il Cieco Nume,
E per trionfo auuinto & allacciato,
Ti condurrà ne la più afflitta schiera
De' prigionieri Amanti.

Tirs. Fuggo de' suoi seguaci il graue assalto
Odio le belle, e dilicate Ninfe,
Delfini, che conducono gli Amanti
A la rete d'Amor, rete de' pianti,

Sat. Quanto più fuggi Amore
Tãto via più s'interna à l'Alma, al Core;
Sarai qual fido Cane,
Che và dietro à i vestigi
Del suo caro Signor quantunque sia
Sgridato, e minacciato,
Rinchiuso, & allacciato,
Ah, che quantunque per dolor mi cele
Da gli occhi del mio bene,
Pur mi conuien seguirla
Per perigliosa calle, al Bosco, à l'Antro
Al vertice del monte,
A la Falda, à gli Arbusti, al Fiume, al Mare,
Nè lascierò vestigio
Del suo candido piè, che non lo miri.

Tirs. Satiro innamorato
Serai ù nouo Veltro
A seguir del tuo amor l'horribil piante;
Io Leon disdegnoso
Contro colei rabbioso.
Ma che remiro in quel frondoso faggio

Ar-

Più non rinuoggo il mio natio ricetto,
Più non procaccio sciolto
Il mio cibo, altro cibo
Mi porge il mio nemico, e mio Signore;
Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni
Che satio imprigionato.
Così Satiro vuoi, che cieco e stolto
A la gabbia d'Amor io m'imprigioni,
E nel cibo d'un sguardo
La fame mia nodrischi;
Ah che sciolto esser voglio
Digiun de l'empia vista
Tutto mio non d'altrui libero il piede,
Nè m'ingombra timor l'ardito petto
Che Fanciulla mi sdegni
O Matrona mi schivi
All'hor ch'io sarò oppresso
Da gli anni, e da me stesso;
Che mentre vissi in giouentù nemico
De la sfrenata voglia,
Vivrò così ne la cadente etate;
Amatù seguitù finta beltate.

Sat. Non andar così altiero
Non spregiar quel che'l Cielo, (già
E la Terra, e l'Inferno, e'l Mar' dispre-
Temerario, importuno Vccellatore
Del cieco Vccellator sarai ben tosto
Vccello prigioniero,
Più stretti de' tuoi lacci, e più tenaci

Ordisce il Cieco Nume,
E per trionfo auuinto & allacciato,
Ti condurrà ne la più afflitta schiera
De' prigionieri Amanti.

Tirs. Fuggo de' suoi seguaci il graue assalto
Odio le belle, e dilicate Ninfe,
Del fini che conducono gli Amanti
A la rete d'Amor, rete de' pianti,

Sat. Quanto più fuggi Amore
Tãto via più s'interna à l'Alma, al Core
Sarai qual fido Cane,
Che và dietro à i vestigi
Del suo caro Signor quantunque sia
Sgridato, e minacciato,
Rinchiuso, & allacciato,
Ah, che quantunque per dolor mi crucci
Da gli occhi del mio bene,
Pur mi conuien seguirla
Per periglioso calle, al Bosco, à l'Antro
Al vertice del monte,
A la Falda, à gli Arbusti, al Fiume, al Mare,
Nè lascierò vestigio
Del suo candido piè, che non lo miri.

Tirs. Satiro innamorato
Serai tù nouo Veltro
A seguir del tuo amor l'horribil pianto
Io Leon disdegnoso
Contro colei rabbioso.
Ma che remiro in quel frondoso faggio

Au-

Angel vago, e leggiadro;
O mia propitia stella,
E Tordo, hor'io m'adopro
A farlo mio, cheto, che non se'n fugga.
(Oimè) se n'è fugguo;
Ma pian ch'io veggo ancora
Nel arbuscel vicino
Il Becchafichi suolacchiar d'intorno,
Rimarra preda mia,
Appiattati, non far che se n'accorgbi;
Ah che non l'hà colpito
L'orbe rapido fulmin de le selue
De la Balistra mia fulminatrice,
Lo vò seguir, non vo lasciarlo viuo,
A Dio Satiro, à Dio.
Sat. *Hor conosco, hor m'aueggio,*
Ch'è vano ogni consiglio
A ritrar l'huom da quel che più l'alletta.
Io che da la bellissima Licori (ta
Preso sono, e trafitto,
Altro non godo, che mirar souente
Le sue vaghe bellezze;
Licori mia, Licori
Strali de l alma, e del mio petto ardori.
Il Semideo Seluaggio,
Il Sonator famoso
Del Boschereccio, e stridolo stromento,
Altro suono, altri accenti
Prepara a le tue gioie;

I miei dolci sospiri
Concenti dolorosi
Del doloroso Musico d'Amore,
Vdirai, se l'ascolti;
Ascolta ò Bella l'armonia doglioſa
Co'l fiato del mio Cor formata à gara
D'ogn'altra melodia;
Vdirai là dolcezza
Pietosa, e sospirante
Del tuo ruuido Amante.

SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

DOlente anima mia (to,
Occhi pronti à sgorgar fiumi di piã-
Bocca à tragger sospir dal mesto Core,
Core agitato à le più viue fiamme,
Lasciate, homai, lasciate
Quell'ardir, che vi noce
Quell'insano voler, che vi sostiene
In sì misera vita,
Oimè, che l'empio Nume
Condisce il mio martir con lieue gioia
D'vna speranza inforse,
D'vn fin', che non hà fine,
D'vna morte vitale.

D'vn

Angel vago, e leggiadro;
O mia propitia ſtella,
E Tordo, ben'io m'adopro
A farlo mio, cheto, che non ſe'n fugga.
(Oimè) ſe n'è fuggito;
Ma pian ch'io veggo ancora
Nel arbuſcel vicino
Il Becchafichi ſuolacchiar d'intorno;
Rimarrà preda mia,
Appiattati non far che ſe n'accorghi;
Ah che non l'hà colpito
L'orbe rapido fulmin de le ſaette
De la Balliſtra mia fulminatrice,
Lo vò ſeguir non vò laſciarlo viuo,
A Dio Satiro, à Dio.
Sat. *Hor conoſco, hor m'aueggio,*
Ch'è vano ogni conſiglio
A ritrar l'huom'da quel che più l'alletta
Io che da la belliſſima Licori (ta
Preſo ſono, e trafitto,
Altro non godo, che mirar ſouente
Le ſue vaghe bellezze;
Licori mia, Licori
Strali de l'alma, e del mio petto ardori.
Il Semideo Seluaggio,
Il Sonator famoſo
Del Boſchereccio, e ſtridolo ſtromento,
Altro ſuono, altri accenti
Prepara à le tue gioie;

I miei dolci sospiri
Concenti dolorosi
Del doloroso Musico d'Amore,
Vdirai, se l'ascolti;
Ascolta ò Bella l'armonia doglioſa
Co'l fiato del mio Cor formata à gara
D'ogn'altra melodia;
Vdirai la dolcezza
Pietoſa, e ſoſpirante
Del tuo ruuido Amante.

SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

DOlente anima mia (to,
Occhi pronti à ſgorgar fiumi di piá-
Bocca à tragger ſoſpir dal meſto Core,
Core agitato à le più viue fiamme,
Laſciate, homai, laſciate
Quell'ardir, che vi noce
Quell'inſano voler, che vi ſoſtiene
In ſi miſera vita,
Oimè, che l'empio Nume
Condiſce il mio martir con lieue gioia
D'vna ſperanza inforſe,
D'vn fin', che non hà fine,
D'vna morte vitale,

D'vn

D'vn'amara dolcezza,
D'vna dolce amarezza;
Sat. A che ti lagni, à che sospiri, ò bella?
Pompa d'ogni bellezza,
Tesoro d'ogni gratia, ardor soaue,
Cielo chiaro, e tranquillo
Senza picciola nebbia, e senza nubi
D'imperfetta vaghezza;
Tu de l'nima mia almo conforto,
Tu splẽdor de le Ninfe, amor d'Amore.
Lic. Se tale Mi formò l'alma Natura,
Perche non son gradita
Da chi gradisco, & amo?
Sat. Vuole Amor che gradisci
Chi t'ama, e non chi t'odia;
Lic. Chi m'odia è l'amor mio
Ogn'altr'amãte ogn'hor pongo in oblio;
Sat. E come vuoi gioire
Spiegar la vita, e amare il tuo morire?
Lic. O morte grata ò caro mio penare
Per si vago Pastore
Che di bellezza il fiore.
Sat. Licori mia deh scopri
La bellezza ch'adori,
La fierezza, che sdegna i tuoi thesori?
Lic. Ah ch'è tanto dolcissimo il suo nome
Che si dilegua entro la bocca, e torna
Al centro del mio Cor, quasi suo cibo.
Sat. Tanto è dolce costui?

Lic.

Lic Più del Nettare assai, più de l'Ambr
Sat Hor s'il nome è sì dolce (brosia.
Che saranno le membra? ò van desio,
Opinione de gli Amanti sciocca;
Quando la mente è colma
Di questa ria fantasma
Abbarbicata, e stretta,
E vana ogni possanza
A far, che si distacchi.
Desta Ninfa ostinata
L'addormentato tuo conoscimento?
E segui chi ti segue,
E fuggi chi ti fugge;
O dirai s'ama il bello, e non il brutto;
Il bel, che serba il bello
Per se medesmo e del suo bel non bèa,
Non si deue adorar, che non è bella
Questa di se aurea, e ria bellezza,
Il brutto c'hà il cor fido,
E più bel d'ogni bello;
La bellezza de l'alma, e non del corpo
Ogni beltade auanza;
Hor s'accoppia la è poscia
L'una, e l'altra bellezza,
O mirabil ventura;
Tac'hai lucido il viso
Più de le chiare stelle,
E via più bella sei de l'altre belle;
Prendi le mie bellezze

Non

D'vn'amara dolcezza,
D'vna dolce amarezza;
Sat. A che ti lagni, à che sospiri, ò bella?
Pompa d'ogni bellezza,
Tesoro d'ogni gratia, ardor soaue,
Cielo chiaro, e tranquillo
Senza picciola nebbia, e senza nubi
D'imperfetta vaghezza;
Tu de l'nima mia almo conforto,
Tu splẽdor de le Ninfe, amor d'Amore;
Lic. Se tale Mi formò l'alma Natura,
Perche non son gradita
Da chi gradisco, & amo?
Sat. Vuole Amor che gradisci
Chi t'ama, e non chi t'odia;
Lic. Chi m'odia è l'amor mio
Ogn'altr'amãte ogn'hor pongo in oblio;
Sat. E come vuoi gioire
Spregiar la vita, e amare il tuo morire?
Lic. O morte grata, ò caro mio penare
Per sì vago Pastore
Chi di bellezza il fiore.
Sat. Licori mia, deb scopri
La bellezza ch'adori,
La fierezza, che sdegna i tuoi thesori?
Lic. Ah, ch'è tanto dolcissimo il suo nome
Che si dilegua entro la bocca, e torna
Al centro del mio Cor, quasi suo cibo.
Sat. Tant'è dolce costui?

Lic.

Digitized by Google

Lic Più del Nettare assai, più de l'Ambrosia.
Sat Hor' s'il nome è sì dolce (
Che saranno le membra? ò van desio.
Opinione de gli Amanti sciocca;
Quando la mente è calma
Di questa ria fantasma
Abbarbicata, e stretta,
E vinta ogni possanza
A far, che si distacchi.
Desta Ninfa ostinata
L'addormentato tuo conoscimento?
E segui chi ti segue,
E fuggi chi ti fugge;
O dirai s'ama il bello, e non il brutto;
Il bel, che serba il bello
Per se medesmo e del suo bel non bèa,
Non si deue adorar, che non è bella.
Questa di se aurea, e via bellezza,
Il brutto c'hà il cor fido,
E più bel d'ogni bello;
La bellezza de l'alma, e non del corpo
Ogni beltade auanza;
Hor s'accoppiata è poscia
L'vna, e l'altra bellezza,
O mirabil ventura;
Tu c'hai lucido il viso
Più de le chiare stelle,
E via più bella sei de l'altre belle;
Prendi le mie bellezze

Non

Non de le membra esterne
De le viscere interne
Tu bella nel tuo viso, io nel mio core,
Che se bella mi dai, ti dono amore.
Lic. Tu sei l'amate? ò che leggiadro amate;
Questi argomenti tuoi così sagati
Troppo son lievi: il bel del volto, il bello
Del cor fido, l'amor costante, e puro
Vai pareggiando, e chiedi
Con questi modi al tuo voler piegarmi;
Hor faccian che sia vero,
Quel, c'hai proposto, dimmi
Non è vera sentenza
Questa c'hor ti vò dir', che'l dotto Erbil
In disputa propose; (lo
Che ogni cosa creata
Il suo loco desia,
Il seruido Elemento
A la sua sfera ascende;
Bramano i sassi il centro loro, mentre
Precipitosi son da l'alte Rupi
Mossi da Borea, ò da Balen repente.
Corron ne l'Ocean l'acque di terra
Con frettoloso corso.
L'elemento sereno
Al vacuo si raggira,
Amano l'acque i Pesci,
La Salamandra il foco.
Le cieche Talpe i più bassi Terra,

L'aer

L'Aer gli alati Augelli,
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti
L'animal velenoso
Auzro di se stesso
Apre le fauci, & orgoglioso aspetta
La Donnola fugace,
Poi corre à farsi cibo
De la sua bocca infetta
Così credi animal horrido, e brutto
Ingoiarmi, e rapirmi
Quasi tuo cibo volontario; hor sappi
Che son pasto di Tirsi,
E non di te mez'huomo, e mezo mostro.
Sat. Di Tirsi? ah che nouella,
Et io messaggio fui del tuo desio,
L'esortai, lo pregai,
Che m'inuolasse il mio dolce conforto,
E tu spergiura, à dispreggiarmi intenta
Dispersi il mio gioire
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia;
Quel, che cercai cõ prieghi e cõ scõgiu-
Vo rapir con furore, e violenza, (ri
Sarai al tuo dispetto,
Et al dispetto del tuo vago Tirsi
Serua de le mie voglie;
Vieni meco in quell'Antro; (gna
Ch iui vedrai con più maggior vergo-
Quãto può la mia rabbia, ãcor che t'ami
Ue. Il Ciel m'aiti, il Ciel mi dia soccorso.

Sat.

Digitized by Google

Non de le membra esterne
De le viscere interne
Tu bella nel tuo viso, io nel mio core,
Che se beltà mi dai, ti dono amore.
Lic. Tu sei l'amate? ò che leggiadro amãte;
Questi argomenti tuoi così sagaci
Troppo son lieui: il bel del volto, il bello
Del cor fido, l'amor costante, e puro
Vai pareggiando, e chiedi
Con questi modi al tuo voler piegarmi;
Hor facciam che sia vero,
Quel, c'hai proposto, dimmi
Non è vera sentenza
Questa c'hor ti vò dir', che'l dotto Erbìl
In disputa propose: (lo
Ch'ogni cosa creata
Al suo loco desia,
Il feruido Elemento
A la sua sfera ascende;
Bramano i sassi il centro loro, mentre
Precipitosi son da l'alte Rupi
Mossi da Borea, ò da Balen repente.
Corron ne l'Ocean l'acque di terra
Con frettoloso corso.
L'elemento sereno
Al vacuo si raggira,
Amano l'acque i Pesci,
La Salamandra il foco,
Le cieche Talpe la più bassa Terra.

L'aer

L'Aer gli alati Angelli,
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti:
L'animal velenoso
Auaro di se stesso
Apre le fauci, & orgoglioso ospetta
La Donnola fugace,
Poi corre à farsi cibo
De la sua bocca infetta
Così credi animal horrido, e brutto,
Ingoiarmi, e rapirmi
Quasi tuo cibo volontario? hor sappi
Che son pasto di Tirsi,
E non di te mez'huomo, e mezo mostro.

Sat. Di Tirsi? ah che nouella,
Et io messaggio fui del tuo desio.
L'esortai, lo pregai,
Che m'inuolasse il mio dolce conforto,
E tu spergiura, à dispreggiarmi intenta
Disperi il mio gioire
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia
Quel che cercai cõ prieghi e cõ scõgiuri
Vo rapir con furore, e violenza,
Sarai al tuo dispetto,
Et al dispetto del tuo vago Tirsi
Seruo de le mie voglie;
Vieni meco in quell'Antro;
Ch'iui vedrai con più maggior vergogna
Quãto può la mia rabbia, ãcor che t'ami

Lic. Il Ciel m'aiui, il Ciel mi dia soccorso.

Sat.

Sat. Il Ciel farà vendetta
Di tanto torto, hor vieni meco, e taci.
Lic. Che brami anima mia.
Sat. Sfogar la rabbia nel tuo propio sãgue.
Lic. E perche ciò?
Sat. Perche m'hai dispregiato.
Lic. In che t'ho dispregiato?
Sat. Ingiuriarmi, e me lasciar per altri.
Lic. Lo fei sol per prouarti.
Sat. Hor che la Volpe è presa
Mansueta diuiene.
Lic. Opportuna è la proua, il tẽpo è prõto.
Sat. Ben sò io quãto sian pronti gl'ingannì
De le femine ingorde, e mancatrici.
Li. Nõ son fra queste annouerata, e sappi,
Che da senno ti bramo, e nõ da scherzo.
Sat. Dammi per pegno la tua destra.
Lic. Hor ecco
Per sicurtà la destra, e'l cor per pegno.
Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.
Lic. Felicissima anch'io teco congionta.
Sat. Il cor pauenta di futuro inganno.
Lic. Nò, nò stà lieto, e la temenza oblia.
Sat. Hor ecco anima mia, libera, e sciolta
Ti rẽdo, andianne à la cauerna opaca.
Lic. Sì sì, ma prima vedi
S'è solinga la selua.
Sat. Così farò poiche così ti piace.
Lic. O come vscita son da le sue mani.

Sat.

Sat. Ninfa, giuro per gli occhi tuoi splen-
Che mai vidi com'hora (denti,
Romito il Bosco, e solitario il poggio,
Solo Amor ci rimira, & è custode
De nostre gioie, hor segui
Del tuo fedel le piante.

Lic Ti seguirò ben mio, entra veloce,
Ch'io veggo la mia madre.

Sat Hor sù vien tosto,

Lic. Così s'inganna l'importuno Amante,
Attēdi ch'io verrò; ma che s'indugia?
Vò trauiar dal drittro mio sentiero.

Sat Licori, che si bada? ò mia Licori
Fà tosto ch'io languisco;
Ogni momento la mia vita incide;
Licori, ah tu non vieni?
Ita forse né sei per darmi morte?
Licori, ah dispietata, ah mancatrice,
Ah perfida, ah tiranna,
Ah femina maluagia;
Ah Satiro tradito, e vilipeso,
Oue la giungerò, oue s'asconde?
Loco non fia sicuro ou'ella alberghi;
Cercherò tutto il Mōdo, il Mar, la Terra
Il Cielo, e volgerò tutto l'Inferno;
Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male
Vere cagioni; ah dispietato sesso,
Ah tenere sembianze
In cui stà chiuso ogni veleno atroce;

Gli

Sat. Il Ciel farà vendetta
Di tanto torto, hor vieni meco, e tacì.
Lic. Che brami anima mia.
Sat. Sfogar la rabbia nel tuo propio sãgue.
Lic. E perche ciò?
Sat. Perche m hai dispregiato.
Lic. In che t'hò dispregiato?
Sat. Ingiuriarmi, e me lasciar per altri.
Lic. Lo fei sol per prouarti.
Sat. Hor che la Volpe è presa
Mansueta diuiene.
Lic. Opportuna è la proua, il tẽpo è prõto
Sat. Ben sò io quãto sian pronti gl'inganni
De le femine ingorde, e mancatrici.
Li. Nõ son fra queste annouerata, e sappi,
Che da senno ti bramo, e nõ da scherzo.
Sat. Dammi per pegno la tua destra.
Lic. Hor ecco
Per sicurtà la destra, e'l cor per pegno.
Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.
Lic. Felicissima anch'io tecco congionta.
Sat. Il cor pauenta di futuro ingegno.
Lic. Nò, nò stà lieto, e la temenza oblia.
Sat. Hor ecco anima mia, libera, e sciolta
Ti rẽdo, andianne à la cauerna opaca.
Lic. Sì sì, ma prima vedi
S'è solinga la selua.
Sat. Così farò, poiche così ti piace.
Lic. O come vscito son da le sue mani.

Sat.

Sat. Ninfa, giuro per gli occhi tuoi splen-
Che mai vidi com hora (denti,
Romito il Bosco, e solitario il poggio,
Solo Amor ci rimira, & è custode
De nostre gioie, hor segui
Del tuo fedel le piante.

Lic Ti seguirò ben mio, entra veloce,
Ch'io veggo la mia madre.

Sat Hor sù vien tosto,

Lic. Così s'inganna l'importuno Amante,
Attiedi ch'io verrò; ma che s'indugia?
Vò trauiar dal drittro mio sentiero.

Sat Licori, che si bada? ò mia Licori
Fa tosto ch'io languisco;
Ogni momento la mia vita ancide;
Licori, ah tu non vieni?
Ita forse ne sei per darmi morte?
Licori, ah dispietata, ah mancatrice,
Ah perfida, ah tiranna,
Ah femina maluagia;
Ah Satiro tradito, e vilipeso,
Oue la giungerò, oue s'asconde?
Loco non fia sicuro ou'ella alberghi;
Cercherò tutto il Mõdo, il Mar, la Terra
Il Cielo, e volgerò tutto l'Inferno;
Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male
Vere cagioni; ah dispietato sesso,
Ah tenere sembianze
In cui stà chiuso ogni velen atroce;

Gli

Gli occhi, che paion più trãquilli, e lieti
Son di Cocito le più crude fiamme
Quando quest empio Mostro
Sospira, all'hor a la uendetta aspira,
In quiete de l huom. de l'huom disagio.
Tregua che nõce più, che nõ la guerra,
Impacifica pace, e tradimento;
Ah che di rabbia, e di furor mi struggo;
Ah uorrei questa mia inspiata chioma
Suellere co miei denti,
Ah credenza schernita,
Hò creduto souerchio à chi n'hà fede,
Ma nõ andrà del mio grã mal superba,
Hor uò qual Can rabbioso
Spiare ogni Couile, ogni Cauerna,
Ogni picciol forame; e se l'prendo
Più non si uantera di farmi stolto,
Non fia libera nõ, non fia più sciolta,
Morrà, ma pria uo saziar le uoglie
Fra lo stuol de' Pastori,
Perche macchiata resti, & io più satio;
Hor uado in fretta; ah misera ti giungo
E non ti giouerà la tua bellezza.

CHORO.

NAscon uoleri Amanti
In due bellezze amate,
Et amar si dourian uaghi sembianti,

L'Amante disamato
Ch'è pover' di bellà, ricco d'ardore,
Accusi il suo difetto, e non Amore.
La Lupa il Lupo vol, l'Agna l'Agnello
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel, col Bello.

Fine dell'Atto Primo.

Digitized by Google

Gli occhi, che paion più trăquilli, e lieti
Son di Cocito le più crude fiamme
Quando quest empio Mostro
Sospira, all'hor a la uendetta aspira,
In quiete de l huom. de l'huom disagio.
Tregua che noce più, che nõ la guerra,
Impatifica pace, e tradimento;
Ah che di rabbia, e di furor mi struggo;
Ah uorrei questa mia inspida chioma
Suellere co'miei denti,
Ah credenza schernita,
Hò creduto souerchio à chi n'hà fede,
Ma nõ andrà del mio grã mal superba,
Hor uò qual Can rabbioso
Spiare ogni Couile, ogni Cauerna,
Ogni picciol forame; e se la prendo
Più non si uanterà di farmi stolto,
Non fia libera nò, non fia più sciolta,
Morrà, ma pria uò saziar le uoglie
Fra lo stuol de'Pastori,
Perche macchiata resti, & io più satio;
Hor uado in fretta; ah misera ti giungo
E non ti giouarà la tua bellezza.

CHORO.

NAscon uoleri Amanti
In due bellezze amate,
Et amar si dousan uaghi sembianti,

L'Amante disamato
Ch'è pouer' di beltà ricco d'ardore,
Accusi il suo difetto, e non Amore.
La Lupa il Lupo uol, l'Agna l'Agnello
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel, col
(Bello.

Fine dell'Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tireno solo.

BElliſſima contrada,
Florida Selua di bei poggi adorna
Oue l'Idolo mio crudo soggiorna;
Antico Boſco, e uoi algoſe Riue,
Ricetto sol de le Marine Diue,
Pregate homai, pregate,
La mia sdegnoſa, e ria,
Che sani la mia piaga,
C'homai l'afflitto Core,
Tuo lacero à torto
Morrà senza conforto;
C'homai l'alma infocata, e semiuiua
Sdegnarà d'esser uiua;
Disperato desio mi dice, mori,
Mori, che la tua uita,
Al dolore, al morire, ogn'hor è inuita.
La Costanza m'arresta, e mi predice,
Dopò lungo penar d'esser felice,
Il souerchio mio duol, l'acerbo affanno,
L'ardire eterno, & il mio lungo pianto
Il crud'Amor, le Stelle ogn'hor nemiche

I perduti sospiri, e le fatiche
Disperato mi fanno, e mentre bramo
Con disperata fuga
Sommerger la mia vita entro l'Abisso
De l'acque più voraci,
Mi ritien la speranza, e dice: ò stolto
Sarà pietoso il tuo nemico volto;
Ahi che ritorno al solito martire,
Comincio à dar principio al mio dolore;
La vita, che volea finir sua vita,
Non più desia la morte,
Et al perpetuo suo morir s'interna
L'insopportabil poi pena d'Amore
Mi sprona à la vendetta
A la vendetta nò, di chi m'offende
Ma vendicarmi vò del proprio core,
Cagion di tanto ardore.
Amor, che vede il viver mio morire,
Ad alta voce grida:
Che fai amante disperato, e folle?
Così tosto la speme ti diffida?
Viui, che quanto fia maggiore il duolo,
Tanto sarà maggiore il tuo gioire;
Onde ritorno al solito martire.
Misero qual consiglio
Mi trarrà da periglio,
O morir disperato,
O viuere morendo in peggior stato?
Tu, ch' ardi nel tuo foco l'Vniuerso

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tireno solo.

Bellissima contrada,
Florida Selua di bei poggi adorna
Oue l'Idolo mio crudo soggiorna;
Antico Bosco, e uoi algose Riue,
Ricetto sol' de le Marine Diue,
Pregate, homai, pregate,
La mia sdegnosa, e uaga,
Che sani la mia piaga,
C'homai l'afflitto Core
Tutto lacero à torto
Morrà senza conforto;
C'homai l'alma infocata, e feminina
Sdegnarà d'esser uiua;
Disperato desio, mi dice, mori,
Mori, che la tua uita.
Al dolere, al morire, ogn'hor t'inuita.
La Costanza m'arresta, e mi predice,
Dopò lungo penar d'esser felice.
Il souerchio mio duol, l'acerbo affanno,
L'ardire eterno, & il mio lungo pianto
Il crud'Amor, le Stelle ogn'hor nemiche

I perduti sospiri, e le fatiche,
Disperato mi fanno, e mentre bramo
Con disperata fuga
Sommerger la mia vita entro l'Abisso
De l'acque più voraci,
Mi ritien la speranza, e dice: ò stolto
Sarà pietoso il tuo nemico volto;
Ahi che ritorno al solito martire,
Comincio à dar principio al mio dolore;
La vita, che volea finir sua vita,
Non più desia la morte,
Et al perpetuo suo morir s'interna;
L'insopportabil poi pena d'Amore
Mi sprona à la vendetta
A la vendetta nò di chi m'offende
Ma vendicarmi vò del proprio Core,
Cagion di tanto ardore.
Amor, che vede il viuer mio morire,
Ad alta voce grida:
Che fai amante disperato, e folle?
Così tosto la speme ti diffida?
Viui che quanto fia maggiore il duolo,
Tanto sarà maggiore il tuo gioire;
Onde ritorno al solito martire.
Misero qual consiglio
Mi trarrà da periglio,
O morir disperato,
O viuere morendo in peggior stato?
Tu, ch' ardi nel tuo foco l'Vniuerso

Tu

Tu picciol di misura,
Ma Gigante d'ardir, tu Nume inuitto
Figlio de la più bella
Dea, ch'Amaunto, e Cipro, e Paso honora,
Tu assida il viuer mio, quantunque sia
Vicino à dare al corpo.
L'vltimo duolo, e l'vltima licenza,
A chi chiedo consiglio?
A chi dimando aita?
A vn Dio fallace, che dal vitio nacque
Pronto à ferir, pronto à far trifto vn Core,
Escorteste, & incauto,
A render sana la mortal ferita;
Chiamerò Sdegno? nò, ch'anima vile
Desia vendetta: cerberò la Morte?
Nò, che sarò con me medesmo crudo;
Lascierò quest'impresa,
Che per fama mi spinse
A contender co' Amor l'empio mio Fato?
Nò, ch'inconstante voglia
Fal'huomo insano, e vitioso ancora.
O Fato, ò Morte, Amor, Sdegno, Incostanza,
Consigliatemi voi, voi mi trahete
Da questo chiuso, e cieco Laberinto,
Ahi chi risponde al feruido desio Io
E tu chi sei, ch'ascolti
Le mie pene spietate Pietate
La Pietà sei, ò per me lieto amante,
Che deggio far Pietà di me pietosa? osa

Digitized by Google

Amar Sdegno, e sdegnare Amor tirãno. nò
Mi dici dunque segui
Quel ch'ancide i mortai spreggia gli Dei. ei
E tu mezo sarai del mio soccorso? Orso
Sono i mezi d'Amor le Tigri, e gli Orsi. sì
Quãdo pio rẽderà già l'Orso Amore? more
Quande more per man del valor tuo? tuo
Forse li darò morte
All'hor ch'offẽder vuol Seluagia bella. ella
Questo cõtento inuer mi pare incerto. certo
Giura, che'l dire tuo non è spergiuro. giuro
E quando fine haurà quelche m'accora. ora
Hor dunq; il mio sperar nõ si disperi. speri
Ma che strepito sento?
Veggo incontro veñirmi
Mostro cacciato da veloce Cane,
E Saluagia lo punge; ò come è fero?
Mi sembra Orso à la pelle, è desso: uoglio
Hor'ora attender de la caccia il fine,
Poggiar pur mi conuiene
Questa bassa Collina,
Donde scorger potrò con mio bell'agio
La Feritrice, & il mortal disagio,

SCE-

Tu picciol di misura,
Ma Gigante d'ardir, tu Nume inuitto
Figlio de la più bella
Dea, ch' Amatunta, e Cipro, e Paso honora,
Tu affida il viuer mio, quantunque sia
Vicino à dare al corpo
L'vltimo duolo, e l'vltima licenza,
A chi chiedo consiglio?
A chi dimando aita?
A vn Dio fallace, che dal vitio nacque
Pronto à ferir, pronto à far trifto vn Core,
E scortese, & incauto,
A render sana la mortal ferita;
Chiamerò Sdegno? nò, ch'anima vile
Desia vendetta: cercherò la Morte?
Nò che sarò con me medesmo crudo.
Lascierò quest'impresa,
Che per fama mi spinse
A contender co' Amor l'empio mio Fato?
Nò ch'inconstante voglia
Fa l'huomo insano, e vitioso ancora.
O Fato ò Morte, Amor, Sdegno, Incostanza
Consigliatemi voi, voi mi trahete
Da questo chiuso, e cieco Laberinto,
Ahi chi risponde al feruido desio Io
E tu chi sei, ch'ascolti
Le mie pene spietate Pietate
La Pietà sei ò per me lieto amante,
Che deggio far Pietà di me pietosa? osa

Digitized by Google

Amar sdegno. e sdegnare Amor tirāno. nō
Mi dici dunque segui
Quel ch ancide i mortai spreggia gli Dei. ei
E tu mezo sarai del mio soccorso? Orso
Sono i mezi d' Amor le Tigri. e gli Orsi. sì
Quādo pio rēderà già l'Orso Amore? more
Quando more per man del valor tuo? tuo
Forse li darò morte
Ah bor ch'offēder vuol Selvagia bella. ella
Questa cōtesa inuer mi pare incerto. certo
Giura che'l dire tuo non è spergiuro. giuro.
E quando fine haurà quelche m'accora. ora
Hor dunq; il mio sperar nō si disperi. speri
Ma che strepito. sento?
Veggo incontro venirmi
Mostro cacciato da veloce Cane,
E Selvagia lo punge; o come è fero?
Mi sembra Orso à la pelle, è desso. voglio
Homai ora attender de la caccia il fine,
Poggiar pur mi conuiene
Questa bassa Collina,
Donde scorger potrò con mio bell'agio
La Feritrice, & il mortal disagio.

SCE-

SCENA SECONDA

Seluagia, Orso, Rapace, Tireno.

COrri Rapace mio, sù pien d'ardire;
Precorri ò lieto giorno.
Ob che l'hai preso, hor il Quadrello scoc (co.
Ob che larga ferita
Per doue scorgo il Cor tutto furore,
Auuenturoso colpo,
Auuenturoso strale,
O me beata Cacciatrice inuitta.
Non è già morto, spira
Da le sue nari il più feroce sdegno;
Che mai Belua spirasse,
La cauerna rapace di sua bocca,
Mostra di trangugiar q̃sto gran Monte.
Non che'l Cane, e l'Arciera;
O come tutto vindice e sdegnoso
Mi guarda, ò come tenta
Con le zampe, e co i denti
Far de la Predatrice infausta preda;
Orso crudele tosto vedrotti estinto,
Ritorno ad impiagar l'irsuto fianco
Con questo più pungente,
Ecco l'Arco, l'spinge, ò com'è gionto
Dritto à l'orribil capo; ahi che ne viene
Ad incõtrarmi; ahi che sou fatta preda

Ahi

Ahi, chi soccorre? oimè che mi sourasta,
Aita, aita Siluia,
Florida, Dori Galatea, Clarinta,
Licori (oimè) quest'empio mi diuora.
Tir. Che rimiro infelice?
DARDO FATAL soccorri
Chi può dare al mio Cor soccorso, e uita;
O bel colpo c'hò fatto,
Mercè d'Amor mercè de' sommi Dei,
Hò dato morte à chi di morte è degno,
Hò dato uita à chi mi può dar uita.
Sel. Ah ch'io respiro, ò Ciel ti benedico.
Tir Ergiti ò mio conforto.
Sel. Deh pietoso Pastor alzami alquanto,
Ch'io son tutta percossa.
Tir. O mia speranza
Ecco soccorro il tuo cadente corpo.
Sel. Pietoso Pastor mio
Degno sei di mercede.
Tir. Altra mercè non uò, che l'amor tuo.
Sel. Se la uita m'hai dato
Togliandomi da morte,
E dando morte inuitto
à quest'Orso crudel uendicatore
Dele sue proprie piaghe;
Serbandomi à ferir uendicatrice
Di tante offese mie Leoni, & Orsi;
Danque sè tanto ardisti, e tanto festi
Con ualor, con amore

L'a-

SCENA SECONDA

Seluagia, Orso, Rapace, Tireno.

COrri Rapace mio sù pien d'ardire;
Precori: ò lieto giorno,
Oh che l'hai preso, hor il Quadrello scoc-
Oh che larga ferita (co.
Per doue scorgo il Cor tutto furore,
Auuenturoso colpo,
Auuenturoso strale,
O me beata Cacciatrice inuitta,
Non è già morto, spira
Da le sue nari il più feroce sdegno;
Che mai Belua spirasse,
La cauerna rapace di sua bocca,
Mostra di trangugiar q̃sto gran Monte,
Non che'l Cane, e l'Arciera;
O come tutto vindice, e sdegnoso
Mi guarda, ò come tenta
Con le zampe, e co i denti
Far de la Predatrice infausta preda;
Orso crudele tosto uedrotti estinto,
Ritorno ad impiagar l'irjuto fianco
Con questo più pungente,
Ecco l'Arco, lo spinge, ò com'è gionto
Dritto à l'orribil capo, ahi, che ne uien
Ad incõtrarmi; ahi, che son fatta

Ahi, chi soccorre? oimè, che mi sourasta,
Aita, aita Siluia,
Florida, Dori, Galatea, Clarinta,
Licori (oimè) quest'empio mi diuora.
Tir. Che rimiro infelice?
DARDO FATAL soccorri
Chi può dare al mio Cor soccorso, e uita;
O bel colpo c'hò fatto,
Mercè d'Amor, mercè de' sommi Dei.
Hò dato morte à chi di morte è degno,
Hò dato uita à chi mi può dar uita.
Sel. Ah, ch'io respiro, ò Ciel ti benedico.
Tir Ergiù ò mio conforto.
Sel. Deh pietoso Pastor alzami alquanto,
Ch'io son tutta percossa.
Tir. O mia speranza
Ecco soccorro il tuo cadente corpo,
Sel. Pietoso Pastor mio
Degno sei di mercede.
Tir. Altra mercè non uò, che l'amor tuo.
Sel. Se la uita m'hai dato
Togliandomi da morte,
E dando morte inuitto
à quest'Orso crudel uendicatore
Dele sue proprie piaghe;
Serbandomi à ferir uendicatrice
Di tante offese mie Leoni, & Orsi
Dunque se tanto ardisti, e tanto festi
[illegible]dor, con amore

L'a-

L'amor non ti si niega.
Tir. Vaneggi Anima mia, ò l'ver mi narri?
Sel. Com'è ver, che m'hai tolta (ri-
Da la feroce Belua;
Così certo son vere
Le promesse, e l'effetto.
Tir. Andianne à le tue case
Oue risloro hauran le stanche membra.
Sel. Dimmi Pastor gentile
Questo che diede morte, e vita insieme,
Questo mirabil telo,
È di tempra terrena, ò pur del Cielo?
Tir. Foran lunghi i miei detti
A più felice tempo il saperai,
Basti dir questo solo
È quel DARDO FATALE
Opra del Fabro Dio caro à la Dea,
La Dea di Cinthо, che solea souente
Con questo uccider Fere,
Ne l'Arcadia felice;
Et ecco à te si dona,
Non già per cãbio, nò, del mio amore;
Ma per picciolo segno
De la mia seruitù, de la mia fede;
Hauesti il Core vn tempo
Ese dar vuoi in premio al fido Amante
Già che ferito l'hai
Ristora le ferite, asciuga il sangue
Con vn dolce sospiro;

Digitized by Google

Accorda i muti detti
Del Cor che tace, e parla
Con gli accenti loquaci
De la tua dolce bocca.
Sel Accetto il ricco dono,
E non temer, che'l Core
Con uoce di sospiri affirma tolto
Quel che la bocca articolò sincera,
E per segno del ver la fè ti porgo.
Tir. O Pietà, ben dicesti
Con interrotti accenti
Ne l'Oracolo tuo con voce d'Eco,
E quelche m'hai predetto al fin ritrouo.
L'Orso di questa Selua
Cagione esser douea del mio contento,
O mirabile Amore, Amor fatale;
O Ciel benigo, ò mio beato pianto,
Pene d'Amor felici,
Disagi miei graditi,
Fede ricompensata
Libera seruitù sospir finiti.
Sel. Quel furor, quell'ardire,
C'hauea contro di te fido amor mio,
Son rivolti in amore,
Vn non sò che mi sforza
A darti il core, vn nõ sò che mi sprona,
A desiar le tuebellezze; Amore,
Do mator d'ogn'inuitto;
Il primiero voler, così m'hà tolto,

Tal-

L'amor non ti si niega.
Tir. Vaneggi Anima mia, ò'l ver mi narri?
Sel. Com'è ver, che m'hai tolta
Da la feroce Belua;
Così certo son vere
Le promesse, e l'effetto.
Tir. Andianne à le tue case
Oue ristoro hauran le stanche membra.
Sel. Dimmi Pastor gentile
Questo che diede morte, e vita insieme,
Questo mirabil telo,
E di tempra terrena, ò pur del Cielo?
Tir. Foran lunghi i miei detti
A più felice tempo il saperai,
Basti dir questo solo
E quel DARDO FATALE
Opra del Fabro Dio caro à la Dea,
La Dea di Cintho, che solea souente
Con questo vccider Fere,
Ne l'Arcadia felice;
Et ecco à te si dona,
Non già per cãbio, nò, del nouo amore;
Ma per picciolo segno
De la mia seruitù, de la mia fede;
Hauesti il Core vn tempo
E se dar vuoi tu premio al fido Amante
Già che ferito l'hai
Ristora le ferite, asciuga il sangue
Con vn dolce sospiro;

Ac-

Accorda i muti detti
Del Cor che tace, e parla
Con gli accenti loquaci
De la tua dolce bocca.
Sel. Accetto il ricco dono,
E non temer, che'l Core
Con uoce di sospiri affirma tutto
Quel che la bocca articolò sincera,
E per segno del ver la fè ti porgo.
Tir. O Pietà, ben dicesti
Con interrotti accenti
Ne l Oracolo tuo con voce d'Eco,
E quelche m hai predetto al fin ritrouo,
L'Orso di questa Selua
Cagione esser douea del mio contento,
O mirabile Amore, Amor fatale;
O Ciel benigo, ò mio beato pianto,
Pene d'Amor felici,
Disagi miei graditi,
Fede ricompensata
Libertà seruitù sospir finiti.
Sel. Quel furor quell'ardire,
C hauea contro di te fido amor mio,
Son riuolti in amore,
Vn non sò che mi sforza
A darti il core, vn nõ sò che mi sprona
A desiar le tuebellezze; Amore,
Do mator d'ogn'inuitto
Il primiero voler, così m'hà tolto,

Tal-

Tal che Tireno mio
In te viuo, in te godo ogn'altro oblio.
Tir. O fierezza cangiata;
Ma quando fia che in nodo più felice
Ambo auuinti faremo?
Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore,
Va proponi il desio
De le future nozze al vecchio padre.
Tir. Ah, che non è finito ancor l'affanno,
Hò placato vna voglia,
Piangendo, e sospirando,
Hò da sparger di nuouo amaro pianto,
E trar dal Cor sospiri,
Sol per placar (ohimè) noui desiri.
Sel. Senza il voler di lui
Il mio voler fia nulla,
A l'aspetto, al valor, à la sembianza,
In ver mi sẽbri egual, non che sopremo;
Tenta, che giusta impresa al fin si vince.
Tir. Oue soggiorna il nobile Siluano?
Sel. Suole schiuar del gran pianeta i rai
Sotto la maggior Quercia
Presso il Rio che ne viene à lento corso
Da la foce di Sarno;
Iui potrai drizzar la mente, e'l piede,
Mentre colà ne corri,
Io vò gire à dar posa al corpo lasso;
Prendi la preda, e con deuoto affetto,
Và conducila tosto al Dio Fanciullo

A ri-

A riuederne à miglior tempo, à Dio.
Tir. A Dio vita, e conforto
De l'Anima, e del Core;
Hor che s'attende Amante?
Facciam quel che n'impose,
Quel che tiene in queſt' Alma
La ſede imperioſa;
Ecco l'horrendo Bruto,
Ecco chi co'l morir vita mi diede;
Amor nel Tempio tuo
Queſto ferino, & horrido trofeo
Soſpendo hor hora, e com'hai tu placato
Vna ſdegnoſa voglia,
Anco placar ti piaccia di Siluano
Qualche fero deſire,
Seconda il mio volere, il mio gioire.

SCENA TERZA.

Celio ſolo.

CHi ſcorger vuol qual ſia piãto d'Amo-(re
Più miſero, e profondo,
Altro pianto non miri,
Che'l pianto mio ampio lauacro al Core
D'ogni macchia di ſdegno, e di furore;
Chi brama, e chi deſia ſaper più certo
Ouc Amor prende il foco;

Queſto

Tal che Tireno mio
In te viuo, in te godo ogn'altro oblio:
Tir. O fierezza cangiata;
Ma quando fia che in nodo più felice
Ambo auuinti saremo?
Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore,
Va proponi il desio
De le future nozze al vecchio padre.
Tir. Ah, che non è finito ancor l'affanno,
Hò placato vna voglia,
Piangendo, e sospirando,
Hò da sparger di nuouo amaro pianto,
E trar dal Cor sospiri,
Sol per placar (obimè) noui desiri.
Sel. Senza il voler di lui
Il mio voler fia nulla,
A l'aspetto, al valor, à la sembianza,
In ver mi sèbri egual, non che sopremo;
Tenta, che giusta impresa al fin si vince.
Tir. Oue soggiorna il nobile Siluano?
Sel. Suole schiuar del gran pianeta i rai
Sotto la maggior Quercia
Presso il Rio, che ne viene à lento corso
Da la foce di Sarno;
Lui potrai drizzar la mente, e'l piede,
Mentre colà ne corri,
Io vò gire à dar posa al corpo lasso;
Prendi la preda, e con deuoto affetto,
Và conducila tosto al Dio Fanciullo

A ri-

A riuederne à miglior tempo, à Dio.
Tir. A Dio vita, e conforto
De l'Anima, e del Core;
Hor che s'attende Amante?
Facciam quel che n'impose,
Quel che tiene in quest'Alma
La fede imperiosa;
Ecco l'horrendo Bruto,
Ecco chi co'l morir vita mi diede;
Amor nel Tempio tuo
Questo fermo, & horrido trofeo
Sospendo hor hora, e com'hai tu placata
Vna sdegnosa voglia,
Anco placar ti piaccia di Siluano
Qualche fero desire,
Seconda il mio volere, il mio gioire.

SCENA TERZA.

Celio solo.

CHi scorger vuol qual sia piãto d'Am
Più mi;ero.e profondo, (1
Altro pianto non miri,
Che'l pianto mio ampio lauacro al Co
D'ogni macchia di sdegno e di furor
Chi brama, e chi desia saper più cert
Que Amor prende il foco;

Queste

Questo petto è Fucina
Del Foco Edace del Fanciullo Amore,
Quando il Cieco non sà doue ferire
Drizza nel seno mio li Strali, e i Dardi,
E quando giura il dispietato Arciero
Dice: per Celio afflitto
Il più fedel del mio Tiranno Impero,
Io lacrimoso, io doloroso, e fido
Amor crudele, e quel che adoro audace,
Io supplicante, io d'ogni mal ricetto,
Aspe sordo è l mio Sole, Amor nemico,
Io tutto amore, Amor tutto fierezza
medolente, Amor crudo, e ria bellezza.
Qual vita qual ritegno hà ritenuto
Il disperato prè, che morto al fine
Moria saria la fiamma
E destrutto l'amor, finito il pianto;
Vilta non già d hauer tema di morte,
Che chi è d'Amor ferito
Morir non teme nò, desia morire,
Che morte è poca pena
A l infelice amante;
Sol m'ha frenato vn nõ sò che di speme
La qual stringendo, e ritenẽdo il piede,
Quasi dir mi volesse: Amante spera,
Non disperar la vita;
O sogno infausto, imagini bugiarde,
Ombre di notte, e spauenteual vista;
Fantasme mentite, e rie sembianze.

Come sperar posso io di speme priua?
Fuori di libertate,
E à le miserie ancora
Cadauero viuace, e miserando?
Celio non più lamenti,
Non più querele, mori, e mori amante;
Che come festi al tuo languir costante,
Così così mio il viuer tuo finisci.
Ecco il Monte, ecco il Mare,
A la morte, à la morte.
Passa col tuo morire à miglior sorte;
Non vo ne l'Ocean finir la vita,
Poi ch'al mar nacque quella
Madre del mio nemico, la Dea più bella
Mori all'orrido Monte,
A i dirupi, à i dirupi,
Diasi vigore al mio vigor primiero:
Hor poggio il Colle, oue la mia alberg
„ O come è faticoso
„ Il sentier de la morte.
„ Al corpo sì, nò all'Alma generosa.
Tugurio mio ti lascio,
A Dio Gregge, à Bosco, à Dio Pasto
A Dio Patria infelice,
A Dio cagion de la morte, à Dio

Digitized by Google

Questo petto è Fucina
Del Foco Edace del Fanciullo Amore,
Quando il Cieco non sà dove ferire
Drizza nel seno mio li Strali, e i Dardi,
E quando giura il disperato Arciero
Dice: per Celio afflitto
Il più fedel del mio Tiranno Impero,
Io lacrimoso, io doloroso, e fido.
Amor crudele, e quel che adoro è dolce,
Io supplicante, io d'ogni mal ricetto,
Aspe sordo è'l mio Sole, Amor nemico,
Io tutto amore, Amor tutto fierezza
medolente, Amor crudo, cria bellezza.
Qual vita qual ritegno hà ritenuto (za
Il disperato piè, che morte al fine
Morta saria la fiamma
E destrutto l'amor, finito il pianto,
Vita non già d'hauer tema di morte,
Che chi è d'Amor ferito
Morir non teme nò, desia morire,
Che morte è poca pena
Al infelice amante;
Solo m'ha frenato vn nō sò che di speme
La qual stringendo, e ritenēdo il piede,
Quasi dir mi volesse: Amante spera,
Non disperar la vita;
O sogno infausto, imagini bugiarde,
Ombre di notte, e spauenteuol visias
E fantasme meutite, e rie sembianze.

Come sperar poss'io di speme priuo;
Fuori di libertate,
E à le miserie ancora
Cadauero viuace, e miserando?
Celio non più lamenti,
Non più querele mori, e mori amante,
Che come fosti al tuo languir costante,
Così costante il viuer tuo finisci
Ecco il Monte, ecco il Mare,
A la morte à la morte
Passa col tuo morire à miglior sorte;
Non vò ne l'Ocean fenir la vita,
Poi ch'al mar nacque quella
Madre del mio nemico, e Dea più bel-
Mori all'orrido Monte, (la.
A i dirupi, à i dirupi,
Diasi vigore al mio vigor primiero;
Hor pogio il Colle, oue la uita alberga;
„ O come è faticoso
„ Il sentier de la morte,
„ Al corpo sì, nò all'Alma generosa;
Tugurio mio ti lascio,
A dio Greg. à dio Bosco, à dio Pastori,
A Dio Patria infelice,
A Dio cagion de la morte, à Dio.

SCE-

SCENA QVARTA

Licori, e Celio.

Celio, Celio raffrena
Il disperato ardir, che fai dolente?
(Oimè) per mia cagion la vita lasci,
Viui, ch'è troppo crudo
Il funesto desio de la tua morte;
Finger pur mi conuien per darli aita;
Come così sfrenato
Abandoni te stesso? hor vieni al piano,
Abraccia chi t'offese
Non simular l'amor, con finto sdegno,
Altro di te non vuole
La tua Licori, hor c'hà scouerto à pieno
L'interno del tuo Cor, de l'Alma il ve-
Cel. Vanne Larua mendace (ro.
Sotto sembianza de la mia Licori,
Vanne spirto d'Auerno
Ch'assai m'annoia l'amoroso Inferno.
Lic. Ti fa cieco il furore, e menteccato.
Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto
Quãto il cieco d'Amore hà meco impero
Lic. Amor si dee bramar per lieto fine,
E trarne sol l'amor d'Amore, e s'egli
Cieco vuol, che l'amante il mal procuri,

Digitized by Google

Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.
Cel. Ah, che quanto via più si fa l'Amante
Argo in amor, Orbo via più diuiene.
Lic. Orbo è colui che non conosce il vero.
Cel. Ben dicesti spietata
Cieco fui, che conobbi, e non m'auuiddi,
Hor ch'è grauido l'occhio
Del'incostanza tua, morir mi lice,
Che nõ morendo dò più forza al dudo,
E à i falzi detti tuoi darai credenza,
Dunque ò morti beata,
O più beato de gli Amanti Celio.
Lic. Ah così vuoi morir senz'altrui freno?
Cel. Così vuole il destino.
Lic. Hor poiche mori per Licori, & io
Per Celio vò morire,
Tu al precipitio, e nel veneno anch'io,
Hor vado disperata
E sceglier vò trà l'erbe velenose
Quella vie più pestifera, e mortale.
Cel. Ferma, ferma Licori
Più de la morte mia, la tua mi pesa,
Ecco discendo da l'infausto Colle,
Ov'offrial'Alma in sacrificio horrendo
Al Nume de l'Inferno.
Bic. Questo fara l'inganno
Opportuno, e miglior per darli vita.
Cel. Ancor te'n fuggi, ancor ne corri
Licori io son risorto, (morte
Non

SCENA QVARTA.

Licori, e Celio.

Celio, Celio raffrena
Il disperato ardir, che fai dolente?
(Oimè) per mia cagion la vita lasci?
Vivi, ch'è troppo crudo
Il funesto desio de la tua morte;
Finger pur mi conuien per darli aita;
Come così sfrenato
Abandoni te stesso? hor vieni al piano,
Abraccia chi t'offese
Non simular l'amor, con finto sdegno,
Altro di te non vuole
La tua Licori, hor c'hà scouerto à pieno
L'interno del tuo Cor, ide l'Alma il ve-
Cel. Vanne Larua mendice (ro.
Sotto sembianza de la mia Licori,
Vanne Spirto d'Auerno
Ch'assai m'annoia l'amoroso Inferno.
Lic. Ti fa cieco il furore, e mente cattò.
Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto
Quãto il cieco d'Amore hà meco impero
Lic. Amor si dee bramar per lieto fine,
E trarne sol l'amor d'Amore, e s'egli
Cieco vuol, che l'amante il mal procuri.

Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.
Cel. Ahi, che quanto via più si fa l'Amante
Argo in amor, Orbo via più diviene.
Lic. Orbo è colui, che non conosce il vero.
Cel. Ben dicesti spietata
Cieco fui, che conobbi, e non m'avviddi,
Hor ch'è granido l'occhio
De l'ineffanza tua, morir mi lice,
Che nõ morendo do più forza al duolo,
E à i falzi detti tuoi darai credenza,
Dunque ò morir beata,
O più beato de gli Amanti Celio.
Lic. Ah così vuoi morir senz'alcun freno?
Cel. Così vuole il destino.
Lic. Hor poiche mori per Licori, & io
Per Celio vò morire.
Tu al precipitio, e nel veneno anchio,
Hor vado disperata
E sceglier vò tra l'erbe velenose
Quella vie più pestifera, e mortale.
Cel. Ferma, ferma Licori
Più de la morte mia, là tua mi pesa,
Ecco discendo dal infausto Colle,
Ou offria l'Alma in sacrificio horrendo
Al Nume de l'Inferno.
Lic. questo sarà l'inganno
Opportuno, e miglior per darli vita.
Cel. Ancor te'n fuggi, ancor ne corri, à morte,
Licori io son risorto.

Non

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo, ò Ninfa, Ninfa
Aspetta, ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e si non erro,
O morrà co'l veleno, ò con il ferro;
A seguir pronto e'l piede.
E pria che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio pianto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

CRedo che'l cupo Centro si nasconda,
L'astuta volpe à gli disagi auuezza,
O com'è scaltra, io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè tem'io, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn riconciato volto,
Che tanto hà fede, quant'hà peli il mẽto,
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abominevol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna, Donna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dissonestà sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quãdo mãca Amor, l'arte d'Auer-
Adopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto.
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l honestà si copre il viso
All'hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,
Dolci,

Digitized by Google

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo. ò Ninfa, Ninfa
Aspetta, ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e s'io non erro,
O morrà co'l veleno ò con il ferro:
A seguir pronto è'l piede.
E pria che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio pianto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

CRedo ch'al cupo Centro si nasconda,
L'Astuta volpe à gli disagi auuezza.
O com'è scaltra: io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè temo, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn riconciato volto,
Che tanto hà fede, quanti hà peli il mẽto,
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abominevol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna, Dõna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dissonestà sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quãdo mãca Amor, l'arte d'Amor-
Adopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l honestà si copre il viso
All'hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Digitized by Google

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa,
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga di male, & al ben far più parca
Altro non sà bramare,
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduto,
Tant'ella hà il Cor di fraggile volere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Move il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo à le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fà crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno;
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor-
(no.

CHO-

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile.
Lo stral d'Amor non fere il petto vile.
Lungo pianto gran speme, e Cor pensoso
Placano Amore, e la bellezza fera.
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altiera.

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa;
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Nume il dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più par-
Altro non sà bramare, (ca
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile volere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo à le peruerse voglie
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno;
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor
(no.

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile;
Lo stral d'Amor non fere il petto vile;
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera,
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altera.

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Melisco.

Dvnque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto caro à gli occhi miei,
L'vnica figlia mia, la mia speranza?
Qual marauiglia ascolto,
Seluagia de le selue
Più rigida, e più Fera
Vaga d'vccider Belue, amante, amata?
Quante grazie mi porge il Ciel benigno.
Dunque l'Orso non vccida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali, o me beato.
Mel. *O benedetta Fera,*
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. *Dimmi, quanti disagi il fido Amante*
Sofferse prima, che giunse
Al colmo de le gioie à Melisco?
Mel. *Chi brami annouerar tutte le Stelle,*
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò con ordin breue
De l'empio duol del Pastorello amante;
All'hor, che intese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode.
A l'entrar d'vna selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingorda.
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol secco dal busto
Del gran Mostro più fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Siluano, e Melisco.

Dvnque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'vnica figlia mia la mia speranza?
Qual marauiglia ascolto,
Seluagia de le selue?
Più rigida, e più Fera
Vaga d'vccider Belue, amante ameta?
Qusme grazie mi porge il Ciel benegno.
Dunque l'Orsa homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali: ò me beato.
Mel. *O benedetta Fera,*
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. *Dimmi, quanti disagi il fido Aminta*
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie, ò Melisco?
Mel. *Chi brama annouerar tutte le stelle,*
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò compendio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
A l entrar d una selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingordi
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol spiccò dal busto
Del gran Mostro piu fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò meraviglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre,
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro, un'Ireo il giorno;
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia via, ch'offende
Ogn'alma egregia & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, ecbi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali,
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltraggio
Accusaro per Reo (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al giurano di lor Giudice Apollo.

Sil.

Sil. Incauta gente, e più ne l'opre incauta.
Mel. Perseguitato al fine
Da l'ingiusta giustitia, à queste selue
Drizzammo il piede, oue s'offerse ogn'hor
Colpi d'auuerso Fato, il Pastorello, (ra-
Non amato mal visto
Da la crudel Seluaggia: hor volle il Cielo
De le fatiche sue, ch'ei goda il premio.
Sil. Grandissimo successo in ver mi narri,
Ma che si tarda? à far le nozze andiane
Figlia mia noua sposa: io resto inforse
In prestar fede à la credenza vera,
Ben m'è noto il natal del buon Tireno,
Se l'ver discopre la pennuta fama.
Mel. Più de la fama, e'l merto,
El merto non s'aguaglia à i suoi talenti.
Sil. Così mi narra l'aura gloriosa
Mel. Con la tua gran virtù la sua virtute
Mista sarà virtù senza vguaglianza.
Sil. Tanto sarà la mia virtù virtute,
Quanto da la virtù del tuo Tireno
Trarrà la minor parte.
Mel. Da la tua si farà la sua vmiltà.
Sil. Troppo m'inalzi, ond'io cadrò bē tosto.
Mel. Troppo t'abbassi amico,
Per dar più forza al tuo sublime volo.
Sil. Son soueichie le lodi
Che mi dà la tua lingua.
Mossa da cortesia, non già da merto.

Mel.

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre;
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro vn'Irco il giorno.
Peregrini arriuammo a la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia, & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, echi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali;
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltra-
Accusaro per Reo (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al sourano di Ser Giodice Apollo.

Sil.

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abominevol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna, Dõna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me d'poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dissonestà sono pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quãdo mãca Amor, l'arte d'Amor-
A dopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto.
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l honestà si copre il viso
All'hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo ò Ninfa, Ninfa
Aspetta, ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e s'io non erro,
O morrà co'l veleno ò con il ferro;
A seguir pronto è'l piede.
E prima che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio pianto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

Credo ch'al cupo Centro si nasconda,
L'astuta volpe à gli disagi auuezza,
O com'è scaltra io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè temo, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn ricenciato volto,
Che tanto hà fede, quanti hà peli il mẽto.
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Digitized by Google

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abominevol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna; Dõna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dissonesta sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quãdo mãca Amor, l'arte d'Amor-
Adopra à far vn misero peneso.
Femina, che s'aderna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l honestà si copre il viso
All hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Dolci, che sembrà à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa
Ingãna è vuol, che sia l'ingãno premio:
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga di male & al ben far più parca
Altro non sà bramare,
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile volere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Sopra due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Move il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo à le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fà crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno:
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor-
(no.

CHO

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile,
Lo strai d'Amor non fere il petto vile;
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera,
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altiera.

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è me l'opre scarse;
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Nume li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più par-
Altro non sà bramare, (ca
Che vagheggiar se stessi al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile uolere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo a le peruerse voglie
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno;
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor (no.

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile,
Lo stral d'Amor non fere il petto vile
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera,
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altera.

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Siluano, e Meliseo.

DVnque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'vnica figlia mia, la mia speranza?
Qual merauiglia ascolto,
Seluagia de le selue
Più rigida, e più Fera
Vaga d'vccider Belue, amante amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benigno.
Dunque l'Orso homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali, o me beato.
Mel. O benedetta Fera,
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil Dimmi, quanti disagi il fido Amante
Sofferse prima, che giunse
Al colmo de le gioie à Meliseo?
Mel. Chi brama annouerar tutte le stelle,
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò com'Endio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò iusto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, sola
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome,
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
A l'entrar d'vna selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingorda,
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol ferito dal busto
Del gran Mostro più fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci:
Indi fra breue giro
Vscio da fozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Siluano, e Meliseo.

Dvnque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'vnica figlia mia la mia speranza?
Qual marauiglia ascolto,
Seluagia de le selue?
Più rigida, e più Fera
Vaga d'vccider Belue, amante amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benegno.
Dunque l'Orsa homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali: ò me beato.
Mel. O benedetta Fera,
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. Dimmi, quanti disagi il fido Amante
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie, ò Meliseo?
Mel. Chi brama annouerar tutte le stelle,
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò compendio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
A l entrar d'vna selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingordi
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol spiccò dal busto
Del gran Mostro piu fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

Digitized by Google

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò meraviglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre,
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro, un'Ireo il giorno;
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia d'ogni spirto altero,
Cercana d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, ecbi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali,
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltraggio
Accusaro per Reo (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al sourano di lor Giudice Apollo.

Sil.

Sil. Incauta gente, e più ne l'opre incauta.
Mel. Persequitato al fine
Da l'ingiusta giustitia, à queste selue
Drizzammo il piede, oue sofferse ogn'ho-
Colpi d'auuerso Fato, il Pastorello, (ra
Non amato mal visto
Da la crudel Seluagia: hor volle il Cielo
De le fatiche sue, ch'ei goda il premio.
Sil. Grandissimo successo in ver mi narri,
Ma che si tarda? à far le nozze andiãne
Figlia mia noua sposa? io resto inforse
In prestar fede à la credenza vera,
Ben m'è noto il natal del buon Tireno,
Se'l ver discopre la pennuta fama.
Mel. Più de la fama, e'l merto,
El merto non s'aguaglia à i suoi talẽti.
Sil. Così mi narra l'aura gloriosa
Mel. Con la tua gran virtù la sua virtute
Mista sarà virtù senza vguaglianza.
Sil. Tanto sarà la mia virtù virtute,
Quanto da la virtù del tuo Tireno
Trarrà la minor parte.
Mel. Da la tua si farà la sua uiuace.
Sil. Troppo m'inalzi, ond io cadrò bẽ tosto.
Mel. Troppo t'abbassi amico,
Per dar più forza al tuo sublime uolo.
Sil. Son souerchie le lodi
Che mi dà la tua lingua,
Mossa da corte sia, non già da merto.

Mel.

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre,
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro vn'Irco il giorno;
Peregrini arriuammo a la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia, & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, echi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali;
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltra-
Accusaro per Reo (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al sourano di Ser Giodice Apollo.

Sil.

Sil. Incauta gente, e più ne l'opre incauta.
Mel. Persequitato al fine
Da l'ingiusta giustitia, à queste selue
Drizzammo il piede, oue sofferse ogn'ho
Colpi d'auuerso Fato, il Pastorello, fra
Non amato, mal visto
Da la crudel Seluagia: hor volle il Cielo
De le fatiche sue, ch'ei goda il premio.
Sil. Grandissimo successo in ver mi narri,
Ma che si tarda? à far le nozze andiãne
Figlia mia noua sposa? io resto inforse
In prestar fede à la credenza vera,
Ben m'è noto il natal del buon Tireno,
Se'l ver discopre la pennuta fama.
Mel. Più de la fama, e'l merto,
El merto non s'aguaglia à i suoi talẽti.
Sil. Così mi narra l'aura gloriosa
Mel. Con la tua gran virtù, la sua virtute
Mista sarà virtù senza vguaglianza.
Sil. Tanto sarà la mia virtù virtute.
Quanto da la virtù del tuo Tireno
Trarrà la minor parte.
Mel. Da la tua si farà la sua uiuace.
Sil. Troppo m'inalzi, ond'io cadrò bẽ tosto.
Mel. Troppo t'abbassi amico,
Per dar più forza al tuo sublime uolo.
Sil. Son souerchie le lodi
Che mi dà la tua lingua,
Massa da cortesia, non già da merto.

Mel.

Mel. Il ver de l'opre tue ti dà le lodi,
Non già la cortesia adulatrice.
Sil. Basta ch'io sia Siluano, & ei Tireno
Prole di Floridoro.
Mel Quello Siluan gradito,
Caro à due Sacerdoti,
E de le selue Pompeiane primo.
Sil. Non più nõ più che nõ tant'alto ascẽde
Il saper mio, e'l mio caduco merto,
Ma non perdiam più tempo
Andianne à consolar l'afflitto Amante
Con trofeo maritale, e liete nozze;
Poi che l Ciel, poi ch'Amore
Han raccolte le mie giuste preghiere.
Mel. Andianne à far le pompe d'Imineo,
Fortunato Tireno, e Meliseo.

SCENA SECONDA

Celio, e Tirsi.

O Quanto fora il mio destin cortese
Seguir altro diletto, altra ventura,
Che non d'Amor la schiera;
Cangiarei la mia stella
Co'l più sinistro Fato,
Fato non già d'Amore,

Fata non già de miseri trafitti.
Ah, ch'io voleua uscir da tanti affanni,
Da tante miserabili catene,
Con l'vltimo sospiro, e'l Ciel non volle;
Era per dare al corpo
L'vltimo crollo, e abbandonar la vita;
Anzi l perpetuo duolo,
E a la cagion di ciò ritenne il volo
Dicendo, (oimè) per farmi più languire,
Non morir, ch'è cangiato il mio furore.
O promesse bugiarde, ò Ninfa infida,
A pena corsi per trouar mercede,
E trouai scherno, e non pietosa fede;
Ben conobbi l'inganno
De la Stigia Palude, e ben m'accorsi
Che Licori non era, era l'Imago
Di lei che'l rio Folletto
Per farmi più doglioso appreso haueua;
Ah, non sol mi tormenta il Fato, Amor,
E spietata beltà, ma viuo ancora
L'Inferno a le sue pene, ogn'hor mi tira.
Che deggio far d'ogni mestitia colmo,
Morto à la gioia, & à i tormenti viuo,
Viuo sepolto e non sepolto morto.

Tirs. Quanto gioua l'audacia, e quãto gioua
Il giusto sdegno in giouanetto Core,
Che non l'opprime il dispietato Amore
Le bellezze di giouane leggiero,
O di fanciulla vaga, che si piega

Ad

Mel. Il ver de l'opre tue ti dà le lodi,
Non già la cortesia adulatrice.
Sil. Basta ch'io sia Silvano, & ei Tireno
Prole di Floridoro.
Mel. Quello Silvan gradito,
Caro à due Sacerdoti,
E de le selue Pompeiane primo.
Sil. Non può nò più che nò tant'alto ascende
Il saver mio, e'l mio caduco merto,
Ma non perdiam più tempo
Andianne à consolar l'afflitto Amante
Con tristo maritale, e liete nozze;
Poi che'l Ciel, poi ch'Amore
Han raccolte le mie giuste preghiere.
Mel. Andianne à far le pompe d'Imineo,
Fortunato Tireno, e Meliseo.

SCENA SECONDA

Celio, e Tirsi.

O Quanto fora il mio destin cortese
Seguir altro diletto, altra ventura,
Che non d'Amor la schiera;
Cangiarei la mia stella
Co'l più sinistro Fato,
Fato non già d'Amore;

Digitized by Google

Fato non già de miseri trafitti.
Ahi, ch'io voleua uscir da tanti affanni,
Da tante miserabili catene,
Con l'vltimo sospiro, e'l Ciel non volle;
Era per dare al corpo
L'vltimo crollo, e abbandonar la vita;
Anzi l perpetuo duolo,
E à la cagion di ciò ritenne il volo
Dicendo, (oimè) per farmi più languire,
Non morir, ch'è cangiato il mio furore.
O promesse bugiarde o Ninfa infida,
A pena corsi per trouar mercede,
E trouai seberno, e non pietosa fede.
Ben conobbi l'inganno
De la Stigia Palude, e ben m'accorsi
Che Licori non era, era l'Imago
Di lei, che l rio Folletto
Per farmi più doglioso appreso hauea:
Ah, non sol mi tormenta il Fato, Amor,
E spietata beltà, ma viuo ancora
L'Inferno a le sue pene, ogn'hor mi tira.
Che deggio far d'ogni mestitia colmo,
Morto à la gioia, & à i tormenti viuo,
Viuo sepolto, e non sepolto morto.

Tirs. Quanto gioua l'audacia, e quato giouò
Il giusto sdegno in giouanetto Core,
Che non l'opprime il dispietato Amore
Le bellezze di giouane leggiero,
O di fanciulla vaga, che si piega

Ad

Ad ogni cenno, ad ogni sguardo impuro,
Son bellezze mercibili, e fugaci
Così disse il diuino, e dotto Armillo:
O me costante à i dissoneſti inuiti,
O te più frale à le Venéree voglie,
Lascia Celio la pugna
Ostinata, che vinta al fin, che speri?
Incatenato più, via più turbato
Nel velen, nel rigor di Gelosia.
Cel. Nacqui sol per languire,
Viuo senza gioire.
O peruersa mia Stella, ò Ciel infausto?
Goda la sua fortuna
Ch'io sospiro la mia,
E come posso, ò Tirsi,
Fuggir quel che mi piace,
Benche piacendo anticide?
Tanto è fuggire Amore,
Quanto è fuggir me stesso.
Tirs. Dunque sarai d'Amor seruo in eter-
Cel. Così sciolto fos'io, (no?
Come sono di quest'empio signore
Incatenato seruo, e mal gradito.
Tirs. La tua bella vitrosa
Nõ ti fa d'vn sol guardo almen cõtento?
Cel. Ah che niega à quei occhi
Nõ sol scarso d'Amor guardo pietoso,
Ma rigido, e sdegnoso.
Tirs. O Cor d'empia Tiranna

O petto di macigno: Hor dimmi Celio
Come hà nome la cruda?
Cel Licori del mio Cor'empio flagello.
Tirs. Licori? quell'ingorda?
Quella, che m'importuna?
Quella Ninfa lasciua? ò te dolente,
Hai ragion di dolerti,
O com'è lusinghiera,
O come sà condur gli Amanti al varco
Co' dolci moti ella sà l'arte, e'l modo
Di raddolcire, e di far trista un' Alma.
O Celio miserello,
Tutte l'hore mi tenta, e mi fa forza
Co i preghi, e con le finte passioni:
Ben fora io sciocco, e cieco
Hauer il mal d'appresso,
E far seco la tregua.
Celio lascia la guerra, à chi la vole,
E non sdegnar la pace,
Che'l tuo desio t'inuola:
Sorgi, sorgi sopito
Dal tuo graue letargo;
Ad altra voglia, ad altr'amor precorri
Segui la pesca, e l'vccellar gradito,
O vanne à la Palestra,
A far proue co'l Disco:
Fuggi, fuggi dolente
Gli occhi di Basilisco,
I crini di Medusa,

Fug-

Ad ogni cēno, ad ogni sguardo impuro,
Son bellezze marcibili, e fugaci
Così disse il diuino, e dotto Armillo:
O me costante à i disoneſti inuiti,
O te più frale à le Veneree voglie,
Lascia Celio la pugna
Ostinata, che vinta al fin, che speri?
Incatenato più, via più turbato
Nel velen, nel rigor di Gelosia.
Cel. Nacqui sol per languire,
Viuo senza gioire,
O peruersa mia stella, ò Ciel infausto?
Godi la tua fortuna
Ch io sospiro la mia,
E come posso, ò Tirsi,
Fuggir quel che mi piace,
Benche piacendo ancida?
Tanto è fuggire Amore,
Quanto è fuggir me stesso.
Tirs. Dunque sarai d' Amor seruo in eter-
Cel. Così sciolto fos' io, (no?
Come sono di quest' empio signore
Incatenato seruo, e mal gradito.
Tirs. La mia bella pietosa
Nō ti fa d' vn sol guardo almen cortese?
Cel. Ah, che niega à questi occhi
Nō sol scarso d' Amor guardo pietoso,
Ma rigido, e sdegnoso.
Tirs. O Cor d'empia Tiranna

O petto di macigno: Hor dimmi Celio
Come hà nome la cruda?
Cel Licori del mio Cor'empio flagello.
Tirs. Licori? quell'ingorda?
Quella, che m'importuna?
Quella Ninfa lasciua? ò te dolente,
Hai ragion di dolerti,
O com'è lusinghiera,
O come sà condur gli Amanti al varco
Co'dolci moti ella sà l'arte, e'l modo
Di raddolcire, e di far trista vn'Alma.
O Celio misericordia
Tutte l'hore mi tenta, e mi fa forza
Co i preghi, e con le finte passioni;
Ben fora io sciocco, e cieco
Hauer il male appresso,
E far seco la tregua.
Celio lascia la guerra à chi la vole,
E non sdegnar la pace.
Che'l tuo desio t'inuola
Sorgi, sorgi sopito
Dal tuo graue letargo;
Ad altra voglia, ad altr'amor preserri
Segui la pesca, e l'vccellar gradito.
O Ramo à la Palestra
A far proue co'l Disco;
Fuggi, fuggi dolente
Gli occhi di Basilisco,
I crini di Medusa,

Fug-

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.
Cel. Sono sproni i tuoi detti
A spronare il desio, ch'io corra in braccio
Più veloce al mio rigido nemico
Questa speme m'auanza e tiemi in vita
Che porger puoi à la mia morte aita.
Tirs. Quel che ciò posso voglio,
E quel che voglio è pronto in tua salute.
Cel Non è molto il poter grand'è l'acquisto.
Tirs. Non mi tener sospeso
Ogni voglia del Core à me discopri.
Cel. Licori il mio tormento
Prodica del tuo amor, parca del mio,
Al tuo comando è pronta,
Deh se mi vuoi dar vita
Chiamala à la spelonca,
Ch'iui ladro amoroso
Mi celo, per rapir quel che m'è tolto,
Ou'è mai sempre notte.
Digli ch'altro non v'entra,
Sol che tù per dar meta al suo desio;
O come lieta in braccio
Baciando mi terrà, ò come tosto
Ad ogni cenno tuo verrà sicura;
Et haurò tanti baci
Quanti sparsi per lei sospiri, e pianti.
Tirs. Lieue è l'impresa, e periglioso il caso,
Ma che ne seguirà scouerto al fine?
Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo,

Digitized by Google

Per coprire il suo fallo.
Tirs. E à me sol rimarrà l'infamia tutta!
Cel. Anzi la lode, e non haurai pur anco,
Chi t'importuni ogn'hora.
Tirs. Sì, sì questo mi piace,
Non haurò chi conturbi il mio contento:
A l'inganno, à la frode
Ogni timor da me tosto si parta:
Que m'attendi tu?
Cel. Al fiumicello.
Tirs. Il Ciel mi dia possanza
A la lingua, e'l timor scacci dal Core.
Cel. Affretta il tuo camino, è tosto riedi
Più col certo mio ben, che con la speme.
Tirs. A Dio non ti dolere, e datti pace.
Cel. Quella pace ti dia l'eterno Giove,
Che spero hauer dal Fato.
Io vò gir pur scorgendo à lento passo,
Quel che succede al mio fedel cõpagno;
Amor, pietà ti chiedo,
Non più fierezza, hò sospirato, e pianto,
Hò sofferto ch'io sofferto ogni martire
Mercede, e non vendetta
Dà in ricompensa à la mia fe perfetta.

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.
Cel. Sono sproni i tuoi detti
A spronare il desio, ch'io corra in brac-
Più veloce al mio rigido nemico (cio
Questa speme m'auanza e tiẽmi in vita
Che porger puoi à la mia morte aita.
Tirs. Quel che ciò posso voglio,
E quel che voglio è pronto in tua salute.
Cel Non è molto il poter grand'è l'acqui-
Tirs. Non mi tener sospeso (sto.
Ogni voglia del Core à me discopri.
Cel. Licori il mio tormento
Prodica del tuo amor, parca del mio,
Al tuo comando è pronta,
Deh se mi vuoi dar vita
Chiamala à la spelonca,
Ch'iui ladro amoroso
Mi celo per rapir quel che m'è tolto,
Ou'è mai sempre notte.
Digli ch'altro non v'entra,
Sol che tù per dar meta al suo desio;
O come lieta in braccio
Baciando mi terrà, ò come tosto
Ad ogni cenno tuo verrà sicura;
Et haurò tanti baci
Quanti sparsi per lei sospiri, e pianti.
Tirs. Lieue è l'impresa, e periglioso il caso,
Ma che ne seguirà scouerto al fine?
Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo.

Per coprire il suo fallo.

Tirs. E à me sol rimarrà l'infamia tutta?

Cel. Anzi la lode, e non haurai pur anco,

Chi t'importuni ogn'hora.

Tirs. Sì, sì, questo mi piace,

Non haurò chi conturbi il mio contento.

A l'inganno, à la frode

Ogni timor da me tosto si parta;

Oue m'attendi tu?

Cel. Al fiumicello.

Tirs. Il Ciel mi dia possanza

A la lingua, e'l timor scacci dal Core.

Cel. Affretta il tuo camino, e tosto riedi

Più col certo mio ben, che con la speme.

Tirs. A Dio non ti dolere, e datti pace.

Cel. Quella pace ti dia l'eterno Gioue,

Che spero hauer dal Fato.

Io vò gir pur scorgendo à lento passo,

Quel che succede al mio fedel cõpagno;

Amor, pietà ti chiedo,

Non più fierezza, hò sospirato, e pianto.

Hò souer chio sofferto ogni martire

Mercede, e non vendetta,

Dà in ricompensa à la mia fe perfetta.

SCE-

SCENA TERZA.

Clarinta sola.

Ecco, che la mia speme
Non è più speme, ogni sperar fù vano,
Tentai la sorte, abbandonai me stessa,
Pregai, piansi e dal pianto, a da le preci
Altro non colgo che tormenti, e doglie,
Fallace speme che riduci in forse
Vn'Alma fra la gioia, e fra l dolore,
Impression diuoratrice, & empia
Che rodi più che Tarlo,
Voglia arida nel bene
E verde à la lunghissima dimora;
Ecco il fior', ecco il frutto
Di questa pianta infrottuosa, e vile;
Aura, che non s'accoglie,
Fumo, che si disperde,
Nebbia, che si dilegua,
Caligin, che m'oscura,
Fiaccola che non dura.
Miglior fia che sperare il disperare,
Ch'al fin sperãdo tardo vien la Morte,
E disperando tosto vien la vita;
Dimmi la fausta speranza
Oue son le promesse?

Ti-

Tireno è di Seluagia,
Hora ne corre a le tranquille nozze;
Et io vedoua, e sola
Rimango senz'amante, e senza sposo;
E tu per fermi più speme dolente
Fuggi da chi t'accolse;
Oh che giuste ragioni!
Và rompi và l'Ancora tua leggiera
Dea mentitrice, che sospendi il mondo,
Et io di tanto torto
Viurò schernita, e inuendicata ancora?
Nò, nò, morrà Tireno, e la sua vaga,
Mora Seluagia, mora
Disturbatrice del mio lungo gioco,
(Oimè) se pur l'ancido
Doue ricouro haurò; sarò bersaglio
De lo sdegno del Cielo,
E de l'ira del mio bello Tireno;
Ma che teme colui, ch'è disperato?
Ahi, che s'offende troppo il mio Pastore.
O sciocca egli non cura il tuo morire,
E tu del suo pauenti?
Resti in vita il mio bene,
Che non sarà finita ancor la speme;
Esca di vita chi mia vita opprime;
L'assalirò col ferro ò col veleno,
Nò, nò, che si discopre;
E qual modo terrai per darli morte?
Hò pensato vn'inganno assai migliore;

Mor-

SCENA TERZA.

Clarinta sola.

Ecco, che la mia speme
Non è più speme, ogni sperar fù vano,
Tentai la sorte, abbandonai me stessa,
Pregai, piansi, e dal pianto, a da le preci
Altro non colgo che tormenti, e doglie,
Fallace speme che riduci in forse.
Vn'Alma fra la gioia, e fra l dolore,
Impression diuoratrice, & empia
Che rodi più che Tarlo,
Voglia arida nel bene
E verde à la lunghissima dimora;
Ecco il fior', ecco il frutto
Di questa pianta infruttuosa, e vile;
Aura, che non s'accoglie,
Fumo, che si disperde,
Nebbia, che si dilegua,
Caligin, che m'oscura,
Fiaccola che non dura.
Miglior fia, che sperare il disperare,
Ch'al fin sperãdo tardo vien la Morte,
E disperando tosto vien la vita;
Dimmi infausta speranza
Oue son le promesse?

Ti-

Tireno è di Seluagia,
Hora ne corre à le tranquille nozze;
Et io vedoua, e sola
Rimango senz'amante, e senza sposo;
E tu per farmi più speme dolente
Fuggi da chi t'accolse;
Oh che giuste ragioni?
Và rompi và l'Ancora tua leggiera
Dea mentitrice, che sospendi il mondo,
Et io di tanto torto
Viurò schernita, e inuendicata ancora?
Nò, nò, morrà Tireno, e la sua vaga
Mora Seluagia, mora
Disturbatrice del mio lungo gioco,
(Oimè) se pur l'ancido
Doue ricouro haurò; sarò bersaglio
De lo sdegno del Cielo,
E de l'ira del mio bello Tireno;
Ma che teme colui, ch'è disperato?
Ahi, che s'offende troppo il mio Pastore.
O sciocca egli non cura il tuo morire,
E tu del suo pauenti?
Resti in vita il mio bene,
Che non sarà finita ancor la speme;
Esca di vita chi mia vita opprime;
L'assalirò col ferro ò co'l veleno,
Nò nò, che si discopre;
E qual modo terrai per darli morte?
Hò pensato vn'inganno assai migliore

Mor-

Morta Seluagia, chi vorrà Tireno
Tormi per forza? egli non fi sì duro,
Che non voglia mirar tanto seruire.
Horsù s'oradisca questa frode, e questo
Tradimento ch'altrui reca rouina,
E salute à me sola;
Vò girne pria, che la nemica mia
Mi tolga ogni conforto,
Ad eseguir l'inganno,
Hor ch'è vicin lo soonsalitio loro;
Il Ciel mi guidi al desiato porto;
O Ciel da spirto al mio furore accorto.

SCENA QVARTA

Licori-sola

COme precipitoso, e fuor di mente
A la morte correa l'afflitto Celio,
Per mia cagione, ò come à tempo giunsi
Per non mirar spettacolo sì duro;
Misera, assai mi pesa il suo martire
Più che gli assanni mie isma mi bisogna
Hauerne cura ch'egli è troppo ardito
Ad incontrar la morte;
Bẽche à Tirsi ho sacrata ogni mia voglia
Amo pur Celio per pietate almeno;

Io,

Infelice son'io,
Combattuta da tanti, e tanti stratij
Tirsi sdegnoso il mio dolor non vede,
Celio mi brama, & io bramar no'l posso;
Il Satiro importuno
Mi spaventa, e vuol tormi l'honestate,
Et hà giurato pria che'l dì s'oscuri
Adempir l'appetito (oimè) dolente;
Bisogna adoprar senno
Contra forza ostinata, e gigantea; (no
Per Dio che mi souuiene vn certo ingã
Forte scherme al furor di quei Villano,
Tutte l'hore mi affanna,
E vuole esser bramata
L'innamorata Bestia, il Semicapro,
Quella barba caprina,
Quella cornuta fronte,
Quegli occhi di Megera,
Quel bel volto di Bue, quei denti acuti,
Torte zanne di ruuido Cinghiale,
Quel sauatico mezo, e mezo humano;
Più tosto il Ciel contra di me baleni,
O la Terra à mio danno
Sparga gli occulti suoi fieri veleni, (stro;
Ch'io mi pieghi al voler di questo Mo-
Pria mi sõmerga al Baratro de l'acque,
O nel diluuio de l'eterne fiamme,
Ch'Amor mi porga in sorte
L'imago de la Morte;

Tirsi

Morta Seluagia, chi vorrà Tirena
Tormi per forza? egli non sia sì duro,
Che non voglia mirar tanto seruire.
Horsù s'ardisca questa frode, e questo
Tradimento, ch'altrui reca rouina,
E salute à me sola;
Vò girne pria, che la nemica mia
Mi tolga ogni conforto,
Ad eseguir l'inganno,
Hor ch'è vicin lo sponsalitio loro;
Il Ciel mi guidi al desiato porto;
O Ciel dà spirto al mio furore accorto.

SCENA QVARTA

Licori sola

COme precipitoso, e fuor di mente
A la morte correa l'afflitto Celio,
Per mia cagione, ò come à tempo giunsi
Per non mirar spettacolo sì duro;
Misero, assai mi pesa il suo martire
Più che gli affanni miei; ma mi bisogna
Hauerne cura ch'egli è troppo ardito
Ad incontrar la morte;
Bēche à Tirsi hò sacrata ogni mia voglia
Amo pur Celio per pietate almeno;

In-

Infelice son'io,
Combattuta da tanti, e tanti Stratij
Tirsi sdegnoso il mio dolor non vede,
Celio mi brama, & io bramar no'l posso
Il satiro importuno
Mi spaventa, e vuol tormi l'honestate,
Et hà giurato pria che'l dì s oscuri
Adempir l'appetito (oimè) dolente;
Bisogna adoprar senno
Contra forza ostinata, e gigantea; (no
Per Dio, che mi somiene vn certo ingá
Forte sobermo al furor di quel Villano,
Tutte l'hore mi affanna,
E vuole esser bramata
L'innamorata Bestia, il Semicapro
Quella barba caprina,
Quella cornuta fronte,
Quegli occhi di Megera,
Quel bel volto di Bue, quei denti acuti,
Torte zanne di ruuido Cinghiale,
Quel saluatico mezo, e mezo humano;
Più tosto il Ciel contra di me baleni,
O la Terra à mio danno
Sparga gli occulti suoi fieri ueleni, (stren
Ch'io mi pieghi al voler di questo Mo-
Pria mi sõmerga al Baratro de l'acque,
O nel diluuio de l'eterne fiamme,
Ch'Amor mi porga in sorte
L'image de la Morte;

Tirsi

Tirsi dolce Alma mia, Tirsi mio bene,
Chiara luce de gli occhi,
Tutto dolcezza, e speglio de' più vaghi
Soauità d'Amore,
Fragranza d'ogni odore,
Difendi la tua serua, e la tua Amante
Dai colpi di Fortuna,
E vieni in grẽbo à quel che tãto sprezzi
Che vedrai quanto sia
La gioia d'vna amata leggiadria,
La guerra d'vna grata tirannia.

SCENA QVINTA.

Satiro, e Licori.

HOr sì, che non mi fuggi.
Hor sì, che non m'inganni
Pur t'ho giunta, e t'ho presa,
Falsa Feminaria,
E quanto hai riso, tanto vò che pianghi
Burlarmi? à te sei morta,
Vò pria con morsi lacerarti il viso,
E poi succhiar d'ogni tua vena il sãgue.
Lic. Quest'è l'amor cor mio,
Che dici di portarmi?

Sat.

Sat. Quest'è lo sdegno che'l tuo sdegno auā
Lic. Così crudo esser vuoi? (za.
Sat. Peggior che non ti credi.
Lic (Oimè) uà presta fede à chi sospira.
Sat. Come finge la Volpe?
Lic. Ora m'è crudo il Lupo.
Sat. Ben dicesti, hor sarai qui diuorata.
Lic. Diuorami, mio spirto, e mia speranza.
Sat. L'adulatrice ò come mi lusingha.
Lic. Così fusse la tua pietà uerace,
Com'è uero il mio amore.
Sat. Io l'hò prouato, e uidi aperto il uero,
Ch'era tutto tristezza,
S'è tale, che mi gioua ogn'altra proua?
Lic. Son tua senza prouarmi.
Sat. Sei mia hor che t'hò presa;
Ma non saresti mia se fossi sciolta?
Lic. Sciolta, e ligata io ti sarò fedele.
Sat. Qual fedeltate in femina si troua?
Lic. Sottoporsi ad ogn'huomo.
Sat. Si sottopone à l'huom la donna frale,
Per gran copia d'argento.
Lic. Misere noi seruendo, & oltraggiate.
Sat. Nò, nò, più non mi burli
Con le tue dolci ciancie.
Lic. Anima mia, & haurai tanto core
Far oltraggio à chi t'ama?
Sa. Perche fuggisti all'hor, ch'entrai ne l'ut
Lic. Questo sol t'hà turbato? (tro

Fuggi

Tirsi dolce Alma mia, Tirsi mio bene,
Chiara luce de gli occhi,
Tutto dolcezza, e speglio de' più vaghi
Rarità d'Amore,
Fragranza d'ogni odore,
Difendi la tua serua, e la tua Amante
Da i colpi di Fortuna,
E vieni in grebo à quel che tà:o sprezzi
Che vedrai quanto sia
La gioia d'una amata leggiadria,
La guerra d'una grata tirannia.

SCENA QVINTA.

Satiro, e Licori.

HOr sì, che non mi fuggi;
Hor sì, che non m'inganni
Pur t'ho giunta, e t'hò presa.
Falsa Femina ria,
E quanto hai riso, tanto vò che pianghi
Burlarmi? à fè sei morta,
Vò pria coi morsi lacerarti il viso,
E poi succhiar d'ogni tua vena il sangue.
Lic. Quest'è l'amor con mio,
Che dici di portarmi?

Sat.

Sat. Questo è lo sdegno, che'l mio sdegno auã
Lic Così crudo esser vuoi? (zi
Sat Peggior che non ti credi.
Lic (Oimè) ua presta fede à chi sospira.
Sat. Come finge la Volpe?
Lic. O com'è crudo il Lupo.
Sat Ben dicesti, hor sarai quì divorata.
Lic. Divorami, mio spirto, e mia speranza
Sat. L'adulatrice ò come mi lusingha,
Lic Così fusse la tua pietà verace,
Com'è vero il mio amore.
Sat. Io l'hò provato, e vidi aperto il vero,
Ch'era tutto tristezza,
S'è tale, che mi giova ogn'altra prova
Lic. Son tua senza provarmi.
Sat. Sei mia hor che t'hò presa;
Ma non saresti mia se fossi sciolta?
Lic. Sciolta, e ligata io ti sarò fedele.
Sat. Qual fedeltate in femina si trova?
Lic. Sottoporsi ad ogn'huomo.
Sat Si sottopone à l'huom la donna frale,
Per gran copia d'argento.
Lic Misere noi seruendo, & oltraggiate.
Sat. Nò nò, più non mi burli
Con le tue dolci ciancie.
Lic Anima mia, & haurai tanto core
Far oltraggio a chi t'ama?
Sa Perche fuggisti all'hor, ch'entrai ne l'ã
Lic Questo sol t'ha turbato? (tro

Fuggì

Fuggì poiche mi scorse la mia madre.
Sat. Io non la vidi, e pur anco t'infingi?
Lic. Era dietro quel Mirto,
Satiro mio, e minacciando disse,
Vanne al Tugurio bor'hora.
Sat. (Oimè) per questo dunque mi lasciasti?
Lic. Per questo, e s'io mentisco
Il Ciel mi dia castigo.
Sat. Giura l'Onnipotenza (re.
Del maggior Nume e de la Dea d'Amo
Lic. Venere bella e tu sourano Gioue
Punite mè se le menzogne adopro.
Sat. A voi Numi Celesti
Rimetto ogni castigo, ogni flagello.
Lic. A te Satiro sol dò l'Alma, e'l Core.
Sat. Non m'ingannar', che la pietà nō vale
A far ch'io ti perdoni vn'altra volta:
Horsù ti lascio, horsù che habbiā da fare?
Lic. Andianne giunti à quel forato Mōte.
Sat. E perche nō, ne la profonda Grotte?
Lic. Poi ch'iui suole entrar ogni Pastore,
Sat. (Oimè) mi sento palpitare il core.
Lic. O come sei da poco, entra amor mio.
Sat. Seguimi, ò quanti baci
Haurai da questa bocca.
Lic. Sì, sì, che'l suono s'vdirà d'intorno.
Sat. Non ti scostar, ma seguimi veloce;
O che gioia sent'io, ò che contento.
Lic. Caro ti costerà questo gioire.

Sat. Oimè, oimè, son morto.
Lic. O come l'Vccellino in gabbia è giunto,
Ah, ah ch'io scoppio, ò che letitia sento.
Sat. Aita, aita ch'io mi moro, aita.
Lic. Ergiti si potrei, a Dio balordo.
Sat. Vanne in mal'hora perfida, e spietata.
L. Ancor brama, io nõ vò ch'egli pur viua
Toglierò questi sassi, e à suo mal grado
Non sorgerà dal fosso: hor io gli auuẽto,
Sat. Ancor satia non sei? eh, s'io m'inalzo.
Lic Prendiãsso, e ãst'altro, e quest'ancora.
Questo e questo, e questo via più graue.
Sat. Nõ più, nõ più ch'ormai sõ morto (ahi lasso.)
Ah dispietata.
Lic Oimè ch'egli s'inalza,
Conuien fuggir più ratto,
Che non gli Angelli, ò'l Vento.
Sat O misero percosso:
Tutt'è rotto'l mio capo,
Tutto son lacerato,
O Satiro ingannato,
Misero, e se non era ritenuto
Dai rampolli, e dai sassi
Potea ben'dire, hor quì fia la mia stãza.
L. sso, chi mi conduce al mio ricetto
Tutto sferzato, anzi curuato, e stanco?
Così và, chi si fida à Donna bella,
Donna infedele, e ria,
Che tanto inganna quanti'hà leggiadria.

CHO-

Fuggi poiche mi scorse la mia madre.
Sat. Io non la vidi, e pur anco t'infingi?
Lic. Era dietro quel Mirto,
Satiro mio, e minacciando disse,
Vanne al Tugurio hor'hora.
Sat. (Oimè) per questo dunque mi lasciasti?
Lic. Per questo, e s'io mentisco
Il Ciel mi dia castigo.
Sat. Giura l'Onnipotenza (re.
Del maggior Nume e de la Dea d'Amo
Lic. Venere bella e tu sourano Giove
Punite mè se le menzogne adopro.
Sat. A voi Numi Celesti
Rimetto ogni castigo, ogni flagello.
Lic. A te Satiro sol dò l'Alma, e l Core.
Sat. Non m'ingannar', che la pietà nõ vale
A far ch'io ti perdoni un'altra volta:
Horsù ti lascio, horsù c habbiã da fare?
Lic. Andianne giunti à quel forato Mõte.
Sat. E perche nò, ne la profonda Grotte?
Lic. Poi ch'ius suole entrar ogni Pastore.
Sat. (Oimè) mi sento palpitare il core.
Lic. O come sei da poco entra amor mio.
Sat. Seguimi, ò quanti baci
Haurai da questa bocca.
Lic. Sì, sì, che'l suono s'udirà d'intorno.
Sat. Non ti scostar ma seguimi veloce;
O che gioia sent'io, o che contento.
Lic. Caro ti costerà questo gioire.

Sat Oimè, oimè, son morto.
Lic. O come l'Vccellino in gabbia è giunto,
Ah, ah, ch'io scoppio, ò che letitia sento.
Sat Aita, aitá ch'io mi moro, aita.
Lic. Frgiti si potrai a Dio balordo.
Sat. Vanne in mal'hora perfida, e spietata.
L. Ancor brama, to nõ vò ch egli pur viua
Toglierò questi sassi, e à suo mal grado
Non sorgerà dal fosso: hor io gli auuẽto.
Sat Ancor satia non sei? eh, s'io m'inalzo.
Lic Prendiõsto, e q̃st'altro, e quest'ancora.
Questo, e questo, e questo via più graue.
Sat. Nõ più, nõ più ch'ormai sõ morto (abi lasso.)
Ah dispietata.
Lic Oimè ch egli s'inalza,
Conuien fuggir più ratta,
Che non gli Angelli, ò'l Vento.
Sat O misero percosso:
Tutt'è rotto'l mio capo,
Tutto son lacerato,
O Satiro ingannato,
Misero, e se non era ritenuto
Dai rampolli, e da i sassi
Potea ben dire, hor quì fia la mia fãza.
Lasso, chi mi conduce al mio ricetto
Tutto sferzato, anzi curuato, e stanco?
Così và, chi si fida à Donna bella,
Donna infedele, e ria,
Che tanto inganna quant'hà leggiadria

CHO;

CHORO.

CHi fa forza à l'Amante
Hà tre ferite al Core
Disprezzo, lungo pianto, é non amore,
E chi'l gran male suo vuole costante
Al fin se stesso abborre,
O Sdegno chiama, ò à la sua Morte corre.

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Tireno.

FIglio più caro, che la propria figlia,
Figlio, che non sei nato del mio seme,
E pur t'hò come figlio;
Viui felice con l'amata Sposa,
Godi contento col nouello Padre;
Si rallegra la Terra à tanta gioia.
La vergine vermiglia
Ne gli odorati prati
Sorge via più ridente,
Il Ciel si fà di noui lumi adorno;
Fuggono l'Orche, e l'orride Balene
Da le nostre Maremme;
Ogni cosa creata al fin gioisce;
Vieni, vieni Imeneo,
Vieni con la tua face
Ad infiammar con più feruente ardore
L'innamorata coppia, il nouo amore:
Miro, che per dolcezza
Lasciano i Lupi hor hor la lor fierezza.
Scorgo la Gregge con più lieto viso,
Che corre al verde suo caro Citiso,

Spira

CHORO.

CHi fa forza à l'Amante
Hà tre ferite al Core
Disprezzo, lungo pianto, e non amore,
E chi'l gran male suo vuole costante
Al fin se stesso abborre,
O Sdegno chiama, ò à la sua Morte cor-
(re.

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Tireno.

Figlio più caro, che la propria figlia,
Figlio, che non sei nato del mio seme,
E pur t'hò come figlio;
Viui felice, con l'amata Sposa,
Godi contento co l nouello Padre;
Si rallegra la Terra à tanta gioia,
La vergine vermiglia
Ne gli odorati prati
Sorge via più ridente,
Il Ciel si fa di noui lumi adorno;
Fuggono l'Orche, e l'orride Balene
Da le nostre Maremme;
Ogni cosa cresta al fin gioisce;
Vieni, vieni Imeneo,
Vieni con la tua face
Ad infiammar con più feruente ardore
L'innamorata coppia, il nouo amore:
Miro, che per dolcezza
Lasciano i Lupi hor hor la lor fierezza.
Scorgo la Gregge con più lieto viso,
Che corre al verde suo caro Citiso,

Spira

Spira più lieue l'Aura;
Corre più chiaro il placido ruscello;
Danzano Caurioli, e Lepri à gara;
Il Mar si fa tranquillo;
Ringiouenisco anch'io;
Riede l'età de l'oro;
Per tutto s'ode amor, gioia, e ristoro.

Tir. Padre mio, padre caro,
Lascia à me questo gaudio,
Poi ch'io sol godo vna beltà sì rara;
Vna modestia, vna prudente Donna,
Vn compendio d'Amore,
Vna gloria d'Honore,
Io solo hò reso humile
Vno Inferno d'orgoglio
Sotto Ciel di bellezza,
Con l'armi d'humiltà, di sofferenza.
Qual propitio destino
Mi fe nascere in terra
Degno del più bel pregio,
Che natura dipinse?
La più famosa imago,
La più illustre beltà sopra ogni bella;
E bella, e non lasciua;
Basta che sia del mio famoso sangue
Propaggine gradita.

Sil. Lodi le tue virtù, tu bel, tu saggio,
Quãto il Mõdo bà di buon teco s'annida.

Tir. E quanto bà bello il Cielo (da

A te lo diede all'hor, che fosti in fasce.
Sil. Troppo oltre ti trasporta
Il souerchio disio c'hai di lodarmi;
Figlio, qual io mi sono
Al tuo voler disponi;
L'Armento è tuo, son tuoi tutti i poderi;
La mia seconda Vigna,
I fruttiferi campi,
L'albergo, e quanto è meco,
Al tuo comando sono;
Seluagia ti sarà serua, e non sposa,
Siluano Padre, socero, e compagno;
Ti diede il latte, e ti fasciò Florilla,
Ti nutrirà Siluano al proprio sangue,
Fatto per tua cagione
Pelicano amoroso;
Al fin vedrai risorto
Floridoro già morto.
Tir Seluagia ti sarà più cara figlia,
Io di lei seruo, e sposo
E d'ogni tuo volere esecutore;
Viuro sotto il tuo cenno,
Saran tre voglie in una voglia vnite;
Farem quel che vorrai; Seluagia, & io
Godi beato la futura vita,
Hor comincia à gioire,
E'l peso già de gli anni tuoi trascorsi
Appoggia padre mio
Al gran bastone de la mia seruitute.

Sil.

Spira più lieue l'Aura;
Corre più chiaro il placido ruscello;
Danzano Caurioli, e Lepri à gara;
Il Mar si fa tranquillo;
Ringiouenisco anch'io;
Riede l'età de l'oro;
Per tutto s'ode amor, gioia, e ristoro.

Tir. Padre mio, padre caro,
Lascia à me questo gaudio,
Poi ch'io sol godo vna beltà sì rara;
Vna modestia, vna prudente Donna,
Vn compendio d'Amore,
Vna gloria d'Honore,
Io solo hò reso humile
Vno Inferno d'orgoglio
Sotto Ciel di bellezza,
Con l'armi d'humiltà, di sofferenza;
Qual propitio destino
Mi fè nascere in terra
Degno del più bel pregio,
Che natura dipinse?
La più famosa imago,
La più illustre beltà sopra ogni bella;
E bella, e non lasciua;
Basta che sia del tuo famoso sangue
Propaggine gradita.

Sil Lodi le tue virtù, tu bel, tu saggio,
Quãto il Mõdo hà di buon teco s'anni-

Tir. E quanto bà bello il Cielo (da

A te lo diede all'hor, che fosti in fasce.
Sil. Troppo oltre ti trasporta
Il souerchio disio c'hai di lodarmi;
Figlio, qual io mi sono
Al tuo voler disponi;
L'Armento è tuo, son tuoi tutti i poderi;
La mia seconda Vigna,
I fruttiferi campi,
L'albergo, e quanto è meco,
Al tuo comando sono;
Seluagia ti sarà serua, e non sposa,
Siluano Padre socero, e compagno;
Ti diede il latte, e ti fasciò Florilia,
Ti nutrirà Siluano al proprio sangue,
Fatto per tua cagione
Pelicano amoroso;
Al fin vedrai risorto
Floridoro già morto.
Tir. Seluagia ti sarà più cara figlia,
Io di lei seruo, e sposo
E d'ogni tuo volere esecutore;
Viuerò sotto il tuo cenno,
Saran tre voglie in una voglia vnite;
Farem quel che vorrai; Seluagia, & io;
Godi beato la futura vita,
Hor comincia à gioire,
E'l peso già de gli anni tuoi trascorsi
Appoggia padre mio
Al gran baston de la mia seruitute.

Sil.

Sil. Quãto cõtento accoglio, ò Ciel propitio,
Nõ turbido di noia à i miei grauí anni;
Tireno mio t'abbraccio,
Eammi catena più tenace al collo,
Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.
Tir. Chi pote à tanta insolita dolcezza
Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?
Ecco t'abbraccio anch'io
Tenero padre, e socero pietoso.
Sil. Venite à gioir meco
Padri diletti d'amorosi figli;
Non si troua contento (lice,
Ch'al mio s'agguaglia; ò uecchio assai fe-
Prouai nel verde April de l'età mia
Gusto d'Amor insieme, e di Fortuna;
Hor ne l'Inuerno gelido, e neuoso
De la stagione mia canuta, e fredda,
A maggior gioco il mio destin m'adduce
Più ponero, e mendico
Immerso à l'oro fui, hor son più ricco
Ne l'argento del crine,
E morirò più lieto, che non vissi,
Vecchiezza giouenile,
Mutata vita, è tempo più tranquillo.
Tir. All'hor, che intesi di tua bella figlia
L'eccelso nome, e l'immortal suo grido
A viuer cominciai, com'hobbi all'hora,
Ch'ogni cosa trascorsa
Oprata dal mio seruo, ò da la destra

Fà

Fù negletta, e fù vile;
Ac eſo poi da lunge
Del foco ond'io rimaſco,
Ogni coſa ch'io fei hebbe virtute;
La Prudẽza acquiſtai nel Fato auuerſo
La Giuſtitia à bramar coſa più giuſta,
A temprar'il mio ardor la Temperãza,
E la Fortezza à farmi forte al duolo;
Seppi ſperar ſommerſo al proprio piãto;
Mutai loco, e conſiglio,
Per giungere à quel bene,
C'hor così largamente
Godo ſenza diſturbo,
Abbandonai del padre ogni ſoſtanza
Per acquiſtar la vita:
Nacque in me la virtù d'eſſer fedele,
Hebbe loco pietà nel petto mio;
Prouai l'amor modeſto, amai coſtante,
Fui peregrino amante,
Per adorar il Tempio di Bellezza;
Pugnai contra le Belue, e cõtra Sdegno,
Contra'l Fero deſtino,
Reſi pietoſo vn Cor'empio, e ferino.

Sil. Chi ſoffre vince e chi fatica acquiſta.

Tir. Hò vinto e quando il vincitor triõfa?

Sil. Al declinar del Sole
Farem la lauta menſa, al nouo lume,
Si moſtraran le ſpoglie
In ſteccato d'Amor di ſangue tinte;

Non

Sil. Quãto cõtento accoglio, ò Ciel propitio,
Nõ torbido di noia à i miei graui anni;
Tireno mio t'abbraccio,
Fammi catena più tenace al collo,
Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.
Tir. Chi pote à tanta insolita dolcezza
Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?
Ecco t'abbraccio anch'io
Tenero padre, e socero pietoso.
Sil. Venite à gioir meco
Padri diletti d'amorosi figli;
Non si troua contento (lice,
Ch'al mio s'agguaglia; ò uecchio assai fe-
Prouai nel verde April de l'età mia
Gusto d'Amor insieme, e di Fortuna;
Hor ne l'Inuerno gelido, e neuoso
De la stagione mia canuta, e fredda,
A maggior gioco il mio destin m'adduce
Più ponero, e mendico
Immerso à l'oro fui: hor son più ricco
Ne l'argento del crine,
E morirò più lieto, che non vissi,
Vecchiezza giouenile,
Mutata vita, è tempo più tranquillo.
Tir. All'hor, che nteso di tua bella figlia
L'eccelso nome, e l'immortal suo grido
A viuer cominciai, conobbi all'hora,
Ch'ogni cosa trascorsa
Oprata dal mio senno, ò da la destra

Fù

Fù negletta, e fù vile;
Acceso poi da lunge
Del foco ond'io rinasco,
Ogni cosa ch'io fei hebbe virtute;
La Prudẽza acquistai nel Fato auuerso
La Giustitia à bramar cosa più giusta,
A temprar'il mio ardor la Temperãza,
E la Fortezza à farmi forte al duolo;
Seppi sperar sommerso al proprio piãto;
Mutai loco, e consiglio,
Per giungere à quel bene,
C'hor così largamente
Godo senza disturbo,
Abbandonai del padre ogni sostanza
Per acquistar la vita:
Nacque in me la virtù d'esser fedele,
Hebbe loco pietà nel petto mio;
Prouai l'amor modesto, amai costante,
Fui peregrino amante,
Per adorar il Tempio di Bellezza;
Pugnai contra le Belue, e cõtra sdegno,
Contra'l Fero destino,
Resi pietoso vn Cor'empio, e ferino.
Sil. Chi soffre vince, e chi fatica acquista.
Tir. Hò vinto e quando il vincitor triõfa?
Sil. Al declinar del Sole
Farem la lauta mensa, al nouo lume,
Si mostraran le spoglie
Insanguinate d'Amor di sangue tinte;

Non

Non si perda più tempo
Riserbiam questi detti à più dimora;
Andiam gionti nel Tempio d'Imeneo
Oue è gita mia figlia
Con lo stuol di Donzelle
A celebrare il matrimonio santo;
Iui n'attende il sacro
Sacerdote Alcedippo,
Iui è gionto il troseo, iui la pompa
De le Donne più sagge,
E de lieti parenti.
Andiamo à por l'Anello
Di fede marital simbolo eterno.
Tir. Andiam c'hò gran desio
Stringer la bella man candida, e pura,
Quella man lanciatrice
Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alma,
Hor la piaga risana.
O contenti, ò dolcezze;
O fin d'ogni mia noia,
Principio d'ogni gioia,
Nodo non di seruir, di libertate,
Gran premio di beltade;
Eterna mia ventura,
Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCE-

SCENA SECONDA

Celio solo.

HOr ch'al Meriggio e'l Sole,
Et ogni stanca mente à l'ombra giace
Dormon le Pecorelle,
Il Bifolco non teme
Di ladri Lupi, e à suo piacer si posa,
Al Rio sfidando l'Aura
Con la sua dolce auena;
Hor che Piroo con gli altri
Tiran più ardenti il più feruente Carro
De l'infocato Febo,
Voglio sicuro, e lieto
Entrar ne la spelonca,
Oue in cambio di Tirsi
Cog'erò il fiore, e'l frutto
Da la vietata pianta.
Ella in breue ne vien'à tor l'inganno,
Che diede fede al Pastorel, che tosto
Volean ne l'antro solazzar entrambi
Tesse l'ingannator così mi disse
Bella Licori amata.
L'Amante ladro non punir perdono,
Quel che rapisco mi può far beato;
Non merta nò castigo

Chi

Non si perda più tempo
Riserbiam questi detti à più dimora;
Andiam gionti nel Tempio d'Imenco
Oue è gita mia figlia
Con lo stuol di Donzelle
A celebrare il matrimonio santo;
Iui n'attende il sacro
Sacerdote Alcedippo,
Iui è gionto il troseo, iui la pompa
De le Donne più sagge,
E de lieti parenti.
Andiamo à por l'Anello
Di sede marital simbolo eterno.
Tir. Andiam c'hò gran desio
Stringer la bella man candida, e pura,
Quella man lanciatrice
Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alma,
Hor la piaga risana:
O contenti, ò dolcezze;
O fin d'ogni mia noia,
Principio d'ogni gioia,
Nodo non di seruir, di libertate,
Gran premio di beltade;
Eterna mia ventura,
Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCE.

SCENA SECONDA

Celio solo.

HOr ch'al Meriggio e'l Sole,
Et ogni stanca mente à l'ombra giac
Dormon le Pecorelle,
Il Bifolco non teme
Di ladri Lupi, e à suo piacer si posa,
Al Rio sfidando l'Aura
Con la sua dolce auena;
Hor che Piroo con gli altri
Tiran più ardenti il più feruente Car
De l'infocato Febo,
Voglio sicuro, e lieto
Entrar ne la spelonca,
Oue in cambio di Tirsi
Coglierò il fiore, e'l frutto
Da la vietata pianta,
Ella in breue ne vien à tor l'ingann
Che diede fede al Pastorel, che tost
Volean ne l'antro solazzar entramb
Tessè l'ingannator così mi disse
Bella Licori amata.
L'Amante ladro non punir perdo
Quel che rapisco mi può far beato;
Non merta nò castigo

Cl

Chi è del furto d'Amor auido ladro
Si rende assai più bella
A le man di chi fura
L'inuolata beltade;
Ahi ch'è rapito il ladro;
Chi ruba vn solo sguardo
Perde la libertate;
Chi fura vn dolce bacio
La baciata li fa del cor rapina,
L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta
A chi gode rubando
Il sommo gusto, e la dolcezza intiera;
Tu merti pena tu ladra d'Amore,
Non io furtiuo amante & ingannato,
Amor seuero Giudice d'amanti
Se Reo mi scorgi, e temerario sono
Il perdon mi si nieghi: e la pietate;
La tua dilecta Genitrice, anch'ella
Furtiua al suo Consorte
Celò quel che'nuolaua,
Ne la Gemina rete
Fù imprigionata, e presa;
L'vna fù di sua man contesta, e l'altra
Dal zoppo Fabro à la fucina eterna
Fatta di ferrea maglia;
Ah, che son preso anch'io
Ne la tua rete Amore;
E ne la rete d'vna treccia d'Oro
La tua è men tenace

Di quel di cui s'adorna
Gli ornamenti de l'Arte, e di Natura,
Ecco via più m'annodo
Libero prigioniero à noui lacci,
Ecco via più m'infiammo
Anima tutta foco;
Ecco via più m'impiago
Core tutto ferito;
Ecco misero amante
Per souerchia dolcezza
Lascierò del mio corpo
Partir lo spirto afflitto.
Ingannato via più che'ngannatore,
Attristato via più che non felice;
Non potrò, non potrò celar l'inganno
Dentro l'opaca Grotta,
Se colei, ch'esser deue
Con l'inganno tradita (occhi
Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli
E doue l'Alba spunta, e'l Sole appare
Fuggono le caligini, e gli orrori;
Amor, tu che mi guidi
Tu, che fai cieca ogni più chiara mente,
Tu, che festi obliare a Febo i rai
Per la sua bella fuggitiua Ninfa,
Priua di luce la mia luminosa,
Priua di senso la più saggia Donna;
E tu notte beata homai deh sorgi
Da tuoi soggiorni oscuri,

Spandi

Chi è del furto d'Amor auido ladro;
Si rende assai più bella
A le man di chi fura
L'inuolata beltade;
Ahi ch'è rapito il ladro;
Chi ruba vn solo sguardo
Perde la libertate;
Chi fura vn dolce bacio
La baciata li fa del cor rapina,
L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta
A chi gode rubando
Il sommo gusto, e la dolcezza intiera;
Tu merti pena, tu ladra d'Amore,
Non io furtiuo amante, & ingannato;
Amor seuero Giudice d'Amanti
Se Reo mi scorgi, e temerario sono
Il perdon mi si nieghi, e la pietate;
La tua diletta Genitrice, anch'ella
Furtiua al suo Consorte
Celò quel che'nuolaua,
Ne la Gemina rete
Fù imprigionata, e presa;
L'vna fù di tua man contesta, e l'altra
Dal zoppo Fabro à la fucina eterna
Fatta di ferrea maglia;
Ah, che son preso anch'io
Ne la tua rete Amore,
E ne la rete d'vna treccia d'Oro
La tua è men tenace

Di

Di quel di cui s'adorna
Gli ornamenti de l'Arte, e di Natura,
Ecco via più m'annodo
Libero prigioniero à noui lacci,
Ecco via più m'infiammo
Anima tutta foco;
Ecco via più m'impiago
Core tutto ferito;
Ecco misero amante
Per souerchia dolcezza
Lascierò del mio corpo
Partir lo spirto afflitto,
Ingannato via più che'ngannatore,
Attristato via più, che non felice;
Non potrò, non potrò celar l'inganno
Dentro l'opaca Grotta,
Se colei ch'esser deue
Con l'inganno tradita [occhi
Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli
E doue l'Alba spunta, e'l Sole appare
Fuggono le caligini, e gli orrori?
Amor, tu che mi guidi
Tu, che fai cieca ogni più chiara mente,
Tu, che festi obliare a Febo i rai
Per la sua bella fuggitiua Ninfa,
Priua di luce la mia luminosa,
Priua di sensi la più saggia Donna;
E tu notte beata homai deb sorgi
Da tuoi soggiorni oscuri,

Spandi

Spandi l'ombroso velo,
Ottenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo.
Lascia spogliato d'ombre
L'eterna Oscurità l'eterno Abisso,
Scaccia il Sol da l'vsato
Volgimento diurno.
Vela la bianca Luna;
Vesti le Stelle del tuo oscuro manto;
Inuita tutti al placido riposo;
Desta solo colei, desta me solo
A le fatiche intento
Del figliuol di Ciprigna.
Così inuocando voi
Cieco Amor cieca Notte, e cieco Sonno
Corro a l'horror de la Cauerna amata
Solo à questi occhi lucida, e beata.

SCENA TERZA.

Licori sola.

APpena il creder mio mi fa sperare
A le promesse sospirate tanto,
Appena credo, che son'io che parlo,
E che son anco quella,
Che diedi orecchio à la fatal nouella;
Tirsi se questo è vero
Mi vedrai per mirabile contento,

Dolcemente morir ne le tue braccia,
Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo
Come tu m'hai promesso,
Altro piacer non vò dal cieco Amore,
Sol che questo che auanza ogni piacere;
Tirsi leggiadro, qual pietà t'indusse
Ad esser pio, s'à disprezzar nescesti?
Tirsi bello, e cortese; ò sopra ogn'altra
Felicissima Ninfa (oimè) nauento,
Che l'abondante mio gioir nouello
Non sopischi il desio auido al gusto;
Dopò lunga miseria
Ripiena son de l'amorose gemme,
Dopò la pioggia viene il chiaro raggio,
Dopò le brine, vien Zefiro, e Flora;
Dopò la guerra vien la cara pace;
Non più Licori lagrimar, ma godi
Il giubilo futuro;
La presente letitia, il gran Contento,
Che la Stella fatale, hor'hor ti porge;
Benedici i sospiri,
E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;
Sia benedetto Amore,
Che per farmi prouar maggior la gioia,
Maggior languir mi feo';
Benedetta la fiamma,
In cui haurà principio il mio trastullo;
Benedetto il mio Tirsi,
Pietoso à la pietosa:

Bene-

Spandi l'ombroso velo,
Ottenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo,
Lascia spogliato d'ombre
L'eterna Oscurità l'eterno Abisso,
Scaccia il Sol da l'vsato
Volgimento diurno.
Vela la bianca Luna;
Vesti le Stelle del tuo oscuro manto,
Inuita tutti al placido riposo;
Desta solo tolei, desta me solo
A le fatiche intento
Del figliuol di Ciprigna.
Così innocando voi
Cieco Amor, cieca Notte, e cieco Sonno
Corro a l'horror de la Cauerna amata,
Solo à questi occhi lucida, e beata.

SCENA TERZA.

Licori sola

APpena il creder mio mi fa sperare
A le promesse sospirate tanto,
Appena credo, che son'io che parlo,
E che son anco quella,
Che diedi orecchio à la fatal nouella
Tirsi se questo è vero
Mi vedrai per mirabile contento,

Dolcemente morir ne le tue braccia,
Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo
Come tu m'hai promesso,
Altro piacer non vò dal cieco Amore,
Sol che questo, che auanza ogni piacere;
Tirsi leggiadro, qual pietà t'induse
Ad esser pio, s'à disprezzar nascesti?
Tirsi bello, e cortese; o sopra ogn'altra
Felicissima Ninfa (oimè) nouello,
Che l'abondante mio gioir nouello
Non sopischi il desio auido al gusto;
Dopò lunga miseria
Ripiena son de l'amorose gemme,
Dopò la pioggia viene il chiaro raggio,
Dopò le brine, vien Zefiro, e Flora;
Dopò la guerra vien la cara pace;
Non più Licori lagrimar, ma godi
Il giubilo futuro;
La presente letitia, il gran Contento,
Che la Stella fatale, hor'hor ti porge;
Benedici i sospiri,
E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;
Sia benedetto Amore,
Che per farmi prouar maggior la gioia,
Maggior languir mi feo;
Benedetta la fiamma,
In cui haurà principio il mio trastullo;
Benedetto il mio Tirsi,
Pietoso à la pietosa:

Bene-

Benedetto il mio Core,
Che fu presago de' suoi lunghi spassi;
Benedetta la Selua
Albergatrice omai di tanto amore;
Benedetti gli Amori, e Citarea,
Che scherzeranno intorno
A gli Amanti ristretti, e ribaciati;
E benedetto ancora
Chi canta al canto mio, chi ride al riso,
Chi ne scorge, e ne loda,
Chi ne inuita, e ne cela,
Chi dolcemente Amor poi benedice,
Chi ammira il frutto, il fiore, e la radice
Radice di gran tronco
Fecondissima madre,
Tronco padre de fiori, e frutti eterni
Selue, Boschi, Fontane,
Fiumi, Grotte, e Riuiere,
Piagge, Campagne, e Riui,
Lidi, Scogli, & Arene,
Ninfe del Mare, e Ninfe Boschereccie,
Pastori, Dei, Siluani, e Semicapri,
Algosi Pescatori,
Belle Ninfe de l'acque,
Numi del salso Abisso,
Augelli de le selue, Augei del Mare,
Aratori, Bifolchi,
Nauiganti, e Sirene,
Edriadi, Amadriadi, e Ciclopi,

Nettun Tritoni, Dori, e Galatea,
Arioni e Delfini
Venite à farmi applauso,
Venite à celebrar tante dolcezze,
In questo lieto die
Fintrando del cor le pene rie;
Amor non mi ritien la voglia, e'l piede,
Sospittion' nõ m'auuilisce il Core,
Sicurtà mi dà forza,
Speme mi fa più ardita,
E colui ch'al gioir più m'assicura
Quasi ombra al caro albergo, hor hor mi (trahe
Si che Licori corri
In grembo à chi t'attende,
Corri à finir la lite
Del bellicoso Amore,
Corri, e precorri al bene;
Tirsi mio hor hor ne vengo
A prouar del tuo labro
I morsi più soaui,
A sfidar la tua bocca,
Qual sia più baciatrice,
A far vendetta de le pene mie,
Con vna schiera di soaui baci
De la guerra d'Amor, guerrieri audaci

SCE-

Benedetto il mio Core,
Che fu presago de suoi lunghi spassi,
Benedetta la Selua
Albergatrice omai di tanto amore,
Benedetti gli Amori, e Citarea,
Che scherzeranno intorno
Agli Amanti ristretti, e ribaciati;
E benedetto ancora
Chi canta al canto mio, chi ride al riso,
Chi ne scorge, e ne loda,
Chi ne inuita, e ne cela,
Chi dolcemente Amor poi benedice,
Chi ammira il frutto, il fiore, e la radice,
Radice di gran tronco
Fecondissima madre,
Tronco padre de fiori, e frutti eterni,
Selue, Boschi, Fontane,
Fiumi, Grotte, e Riuiere,
Piagge, Campagne, e Riui,
Lidi, Scogli, & Arene,
Ninfe del Mare, e Ninfe Boscherecce,
Pastori, Dei, Siluani, e Semicapri,
Algosi Pescatori,
Belle Ninfe de l'acque,
Numi del falso Abisso,
Augelli de le selue, Augei del Mare,
Aratori, Bifolchi,
Nauiganti, e Sirene,
Edriadi, Amadriadi, e Ciclopi.

Nettun, Tritoni, Dori, e Galatea,
Arioni e Delfini
Venite à farmi applauso,
Venite à celebrar tante dolcezze
In questo lieto die
Finirando del cor le pene rie;
Amor non mi ritien la voglia, e'l piede,
Sospition' nõ m'auuilisce il Core,
Securtà mi dà forza,
Speme mi fa più ardita,
E colui ch'al gioir più m'asficura
Qui si ombra al caro albergo, hor hor mi (trabe
si che Licori corri
In grembo à chi t'attende,
Corri à finir la lite
Del bellicoso Amore,
Corri, e precorri al bene,
Tirsi mio hor hor ne vengo
A prouar del tuo labro
I morsi più soaui,
A sfidar la tua bocca,
Qual sia più baciatrice,
A far vendetta de le pene mie,
Con una schiera di soaui baci
De la guerra d'Amor, guerrieri audaci

SCENA QVARTA

Castalio, e Lucrino.

HOmai Lucrino mio cõpito è l'Anno,
L'Anno d'infausto fine,
C'habbiã noi da mirar chi è dato in sorte
A la Marina, & arrabiata Fera.
Ahi, che trista stagione
Di fiori sì, ma di velen più acuta.
Chi crederia ch'al colmo de la vaga
Stagion di Primauera
Fusse l'Inuerno di funesta pompa?
In vece d'adoprar la Piua, e'l Canto,
Cõuien tragger dal cor sospiri, e pianto.
Ahi, ch'in questa fiorita Età d'Amore
Altri in scena di prati
Mostran gli amori boscherecci, e noi
Vna Tragedia horrenda,
Oue cinque de' nostri habitatori
Han da lasciare (ahi miseri) la vita.
Luc. Tu Castalio sospiri
La strage vniuersale.
Io rinouello (oimè) la doglia mia
D'vn figlio proprio anciso
Cibo di questo Mostro
E quel che più m'attrista, e più mi duole

Giustissimo morire, e fù per sorte,
Questo sol racconsola il mio tormento,
Che mesi dà l'Oracolo sta mane
Cosa che placa ogni passato oltragio.
Cast Qual risposta Divina
Vdisti tu Lucrino
Da l'Oracolo santo?
Luc. Pregando Cinthia con più altere voci
Per la pace commune,
V dij voce canora,
Che per l'orecchio entrando
Giunse à pacificar l'afflitto Core,
Questo disse, ò Pastori,
O Ninfe, o Sacerdoti, ò voi Ministri
De più famosi Tempij
Fate à la Dea di Cinthe
Sacrificy, & honori,
Suenati à i puri Altari
Le vittime più belle,
Offrite à questa Dea
In olo olocausti i più odorati odori
De l'odorata Saba,
Poiche il Mostro marino
A voi così Tiranno
Cadrà gioco de l'acque.
Cast E qual vittrice mano
Di tanta impresa haurà la palma, el vã-
Luc. Soggiunse, vn DARDO fia (to
Liberator sourano

Di

SCENA QVARTA

Castalio, e Lucrino.

HOmai Lucrino mio cõpito è l'Anno,
L'Anno d'infausto fine,
C'habbiã noi da mirar chi è dato in sorte
A la Marina, & arrabiata Fera,
Ahi, che trista stagione
Di fiori sì, ma di velen più acuto.
Chi crederia ch'al colmo de la vaga
Stagion di Primauera
Fusse l'Inuerno di funesta pompa?
In vece d'adoprar la Piua, e'l Canto,
Cõuien tragger dal cor sospiri, e pianto.
Ahi, ch'in questa fiorita Età d'Amore
Altri in scena di prati
Mostran gli amori boscherecci, e nui
Vna Tragedia horrenda,
Oue cinque de' nostri habitatori
Hun da lasciare (ahi miseri) la vita.
Luc Tu Castalio sospiri
La strage vniuersale.
Io rinouello (cõmè) la doglia mia
D'vn figlio proprio anciso
Cibo di questo Mostro;
E quel che più m'attrista, e più mi duole

Giustissimo morire, e fù per sorte;
Questo sol racconsola il mio tormento
Che'ntesi dà l'Oracolo sta mane
Cosa che placa ogni passato oltragio.
Cast. Qual risposta Diuina
Vdisti tu Lucrino
Da l'Oracolo santo?
Luc. Pregando Cinthia con più altere voci
Per la pace commune,
Vdij voce canora,
Che per l'orecchio entrando
Giunse à pacificar l'afflitto Core,
Questo disse: ò Pastori,
O Ninfe, o Sacerdoti, ò voi Ministri
De più famosi Tempij
Fate à la Dea di Cintho
Sacrificij, & honori,
Suenati à i puri Altari
Le vittime più belle,
Offrite à questa Dea
In olo olocausti i più odorati odori
De l'odorata Saba,
Poiche il Mostro marino
A voi così Tiranno
Cadra gioco de l'acque.
Cast. E qual vittrice mano
Di tanta impresa haurà la palma, el vã-
Luc. Soggiunse, vn DARDO fia (10
Libarator sourano

Di

Di queste selue oppresse
Da l'Impero inhumano;
Dardo di fina tempra
Di fattezze Celesti
Et auentato d'amorosa mano;
Qual Dardo, e qual possanza
Dea del Vergineo Choro
Ci trarrà da timor, da seruitute?
Dea de le pure voglie,
Nel Ciel splendida Luna,
Arciera de le Selue,
E Reina d'Auerno,
Al maggior vuopo il tuo soccorso sia;
Al vicino periglio,
O dal Cielo, ò da i Boschi, ò da l'Inferno
Stendi à noi la tua destra
Fortissimo riparo.
Cast Io che nel tuo diuino, e sacro Tempio
Ministro l'opre, e i sacri legni accendo
A te Nume castissimo m'inchino,
E vò pria che s'ottenebri la Terra;
Vccider ne gli Altari
Vn'Agna, la più candida, che sia,
E a cento schiere di lanuti Armenti;
Vò profumar già d'Arabi profumi
Tutto il Tempio sacrato;
Diasi fiato à le Trombe, e voci al Canto,
A le corde armonia;
Per tutto s'oda il nome celebrando

Di Laiena la figlia,
Luc. Viua la Dea pudica
Viua il più fido scherno
De i dolor osi suoi deuoti serui;
Scendi dal primo cerchio,
O del notturno Ciel lucido specchio,
E co'l valor guerriero
Fa scẽpio hor hor di chi di noi fa scẽpio
Ergi sul Cielo il tuo sublime Tempio.
Cast Con riuerente Affetto
Tre volte il nome tuo co'l ciglio adoro,
Et altrettante al Ciel alzo le palme
Bagnando il suol di lagrime diuote:
Piange per tenerezza
Il consolato Core.
Sospira per dolcezza
L'Anima tranquillata.
Ma che s'ode quì dentro
Al fen de la Spelonca?
Odo sdegnose voci,
Et vitalati con sospiri misti:
Lacrime hor viene à l'Antro,
E scopri la cagion di tanto fatto.
Luc. Prõto al comã do tuo gran Sacerdote
Cast Qual misfatto quì dentro si commette?
Che s'odon tanti grida
Qualche fero Homicida
Spirge sangue innocente? ò qualche Mo-
Intento à le rapine *stro*

Di queste selue oppresse
Da l'Impero inhumano;
Dardo di fina tempra
Di fattezze Celesti
Et auentato d'amorosa mano;
Qual Dardo, e qual possanza
Dea del Vergineo Choro
Ci trarrà da timor, da seruitute?
Dea de le pure voglie,
Nel Ciel splendida Luna,
Arciera de le Selue,
E Reina d'Auerno,
Al maggior vuopo il tuo soccorso fia;
Al vicino periglio,
O dal Cielo, ò da i Boschi, ò da l'Inferno
Stendi à noi la tua destra (no
Fortissimo riparo.
Casto Io che nel tuo diuino, e sacro Tempio
Ministro l'opre, e i sacri legni accendo
A te Nume castissimo m'inchino,
E vò pria che s'ottenebri la Terra;
Vccider ne gli Altari
Vn'Agna, la più candida, che sia,
Fra cento schiere di lanuti Armenti;
Vò profumar già d'Arabi profumi
Tutto il Tempio sacrato;
Diasi fiato à le Trombe, e voci al Canto,
A le corde armonia;
Per tutto s'oda il nome celebrando

De

Di Latona la figlia,

Luc. Viua la Dea pudica
Viua il più fido schermo
De i dolorosi suoi deuoti serui;
Scendi dal primo cerchio,
O del notturno Ciel lucido specchio,
E co'l valor guerriero
Fa scẽpio hor' hor di chi di noi fa scẽpio.
Ergi sul' Cielo il tuo sublime Tempio.

Cast Con riuerente Affetto
Tre volte il nome tuo co'l ciglio adoro,
Et altrettante al Ciel alzo le palme
Bagnando il suol di lagrime diuote;
Piange per tenerezza
Il consolato Core.
Sospira per dolcezza
L'Anima tranquillata.
Ma che s'ode quì dentro
Al sen de la Spelonca?
Odo sdegnose voci,
Et vlulati con sospiri misti;
Lucrino hor vanne à l'Antro,
E scopri la cagion di tanto fatto:

Luc. Prõto al comãdo tuo gran Sacerdo[illegible]

Cast Qual misfatto quì dentro si commett[illegible]
Che s'odon tanti grida
Qualche fero Homicida
Sparge sangue innocente, à qualche M[illegible]
Intento à le rapine

Di

Dinora forse miser Viordante,
Che sarà? Dea discropri
L'occulto fallo, o quel che fia di male.

SCENA QVINTA.

Lucrinio, Castalio, Licori, e Celio.

Cast. Castalio al tuo cospetto
Reco duo Rei di morte,
Qui ne l'Antro profano
La nostra Dea si profanava horrore.
Questo che vedi vergognoso, e cheto
Era al sfrenato suo disio più pronto.
Cast. Oimè qual'atto indegno
Ascolto, e miro, oimè, non fia perdono,
Che vi renda la vita;
O Dea poiche placata
Ti credesi non vibrare il tuo furore,
E voi lascivi Amanti,
Qual sicurtà lasciva
Vi condusse à sprezzar Lei che vi scor-
Con vendicabil guardo? (ge
Non sapete Maluagi,
Che per tutto si stende
Il raggio tuo, come il fraterno lume?

Vien

Vien quà fanciulla à le mal'opre auezza,
Dimmi fù volontario il tuo peccare,
O con inganno à l'atto impuro indotta?
Non mi celar quel che si vede aperto.

Lic. Huom saggio, venerabile, e seuero
Accuso il mio fallire;
Ma però non peccai con chi mi vedi,
A Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma.
Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antro
Bramana di Goder Tirsi, e non Celio,
Hor Tirsi, e Celio m'han così tradita;
Celio baciai, ma diedi i baci à Tirsi,
Sospirai Tirsi Celio poi scoperto. (da)
Hor chi hà cõmesso errore à morir va.

Cas. Narra il vero costei, dimmi Pastore?

Cel. Quel c'hà scoperto è vero,
Io fui l'ingannatore, e Tirsi ancora;
Ella non merta pena,
Io sia punito hor'hora.

Cas. Celio, Tirsi, e Licori
Han tutti error commesso,
E tutti degni son d'acerba morte.

Lic. Pietoso Sacerdote
Fà che non mora Tirsi,
E cada solo à me fulmine giusto.

Cel. Giustissimo dal Ciel Giudice eletto.
E ver c'habbiam fallito
Contra il suo casto Nume
Ma pera Celio solo.

E in

Dinora forse miser Viandante,
Che sarà? Dea discropri
L'occulto fallo, ò quel che sia di male.

SCENA QVINTA.

Lucrinio, Castalio, Licori, e Celio.

CAstalio al tuo cospetto
Reco duo Rei di morte,
Quì ne l'Antro profano
La nostra Dea si profanaua hor hora,
Questo che vedi vergognoso, e cheto
Era al sfrenato suo disio più pronto.
Cast Oimè qual'atto indegno
Ascolto, e miro, oimè, non fia perdono,
Che vi renda la vita;
O Dea poiche placata
Ti credei non vibrare il tuo furore,
E voi lasciui Amanti,
Qual sicurtà lasciua
Vi condusse à sprezzar Lei che vi scor-
Con vendicabil guardo? (ge
Non sapete Maluagi,
Che per tutto si stende
Il raggio tuo, come il fraterno lume?

Vien

Vien quà fanciulla à le mal'opre auezze,
Dimmi fu volontario il tuo peccare,
O con inganno à l'atto impuro indotta?
Non mi celar quel che si vede aperto.
Lic. Huom saggio, venerabile, e seuero
Accuso il mio fallire;
Ma però non peccai con chi mi vedi,
A Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma,
Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antro
Bramana di Goder Tirsi, e non Celio,
Hor Tirsi, e Celio m'han così tradita;
Celio baciai, ma diedi i baci à Tirsi,
Sospirai Tirsi Celio poi scoperto. (da
Hor chi hà cõmesso errore à morir va·
Cas. Narra il vero costei, dimmi Pastore
Ccl. Quel c'hà scoperto è vero,
Io fui l'ingannatore, e Tirsi ancora
Ella non merta pena,
Io sia punito hor hora.
Cas. Celio, Tirsi, e Lisori
Han tutti error commesso,
E tutti degni son d'acerba morte.
Lic. Pietoso Sacerdote
Fà che non mora Tirsi.
E cada solo à me: fulmine giusto.
Cel. Giustissimo d'il Ciel Giudice eletto,
E ver c'habbiam fallito
Contra il suo casto Nume
Ma pera Celio solo,

E ne

Eresti in vita la mia cara vita;
Castalio per la Dea, di cui sei fido,
Sacerdote, e Custode
Del Tẽpio suo d'ogni immonditia priuo,
Perdona ala mia Ninfa e me castiga.
Lic. Perdona a Tirsi ch'egli è pargoletto,
Licori moia, horsù che più si tarda?
Prendete i lacci, i talami, i coltelli.
Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,
Il capo mio sia tronco,
L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta,
Pur che Licori viua.
Lic. E pur che Tirsi goda il viuer suo
M'offerisco à lo stratio, & à i tormenti.
Luc. Ch'è quel che veggo esento?
Mi racolo d'amore, amor diuerso.
Ca. L'arringo è forte & il valore è grãde.
Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;
Ministro, questa Coppia
D'Amor percossa, hor hor al Tẽpio me-
E ne la sacra stanza (na,
Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,
Però diuiso l'vn da l'altro, intendi:
E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto,
Che'l douer vuol che siano dati al Mo-
Lu. Così farò senza più perder tẽpo (stro;
Lic. Per te lascio il mio Tirsi.
Cel. E p te la mia vita hor corre à morte;
Cast. Cheti, più non s'ardisca

Di

Di mouer la fauella
Profana coppia. e scelerati amanti.
Lu. Sù, sù, spronate il passo, andiã nel Tẽpi
Cast. O Dea saettatrice, ò Dea triforme
Questa Gente di Venere famiglia,
Per la tua legge si condanni al stratic
Sia del sangue impudico il Mostro satic
Non mostrar l'ira tua
At colpeuole, al giusto
Da repente la pena. à chi la merta
Che sò, che giusta sei,
Fà veraci i tuoi detti
Al Rabbioso del Mar toglet il potere;
Libera questa Selua
Tributaria fedele à l'empia belua,
Sia questo solo l'vltimo tributo
De le Contrade nostre, homai destrutt
tant'anni Habbiamglisdegni tuoi soffe
E purgata la colpa,
Benche merta più pena il nostro fallo
Dispenza la clemenza, e la pietate
Dea de la Castitate.
Altra vittima vò, che si consacri
In honor del tuo puro, e santo nome
T'offerisco il moi core
Al foco de' sospiri, acceso, & arso,
Ne l'altar del mio petto;
Io d'ogni Sacerdote altero esempio
Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCE

Eresti in vita la mia cara vita,
Castalio per la Dea di cui sei fido,
Sacerdote, e Custode
Del Tẽpio suo d'ogni immonditia priuo,
Perdona alà mia Ninfa e me castiga.
Lic. Perdona a Tirsi ch'egli è pargoletto,
Licori moia horsù che più si tarda?
Prendete i lacci, i talami, i coltelli.
Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,
Il capo mio sia tronco,
L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta,
Pur che Licori viua.
Lic. E pur che Tirsi goda il viuer suo
M'offerisco à lo stratio, & à i tormenti.
Luc. Ch'è quel che veggo, e sento?
Mi racolo d'amore, amor diuerso.
Ca. L'arringo è forte, & il valore è grãde.
Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;
Ministro, questa Coppia
D'Amor percossa, hor hor al Tẽpio me-
E ne la sacra stanza (na,
Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,
Però diuiso l'vn da l'altro, intendi
E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto,
Che'l douer vuol che siano dati al Mo-
Lu. Così farò senza più perder tẽpo (stro;
Lic. Per te lascio il mio Tirsi.
Cel. E p te la mia vita hor corre à morte;
Cast. Cheti, più non s'ardisca

Di

Di mouer la fauella
Profana coppia e scelerati amanti.
Lu. Sù, sù spronate il passo andiã nel Tẽpio
Cast O Dea saettatrice, ò Dea triforme
Questa Gente di Venere famiglia,
Per la tua legge si condanni al stratio,
Sia del sangue impudico il Mostro satiò.
Non mostrar l'ira tua
Ai colpeuole, al giusto
Da'repente la pena, à chi la merta
Che sò che giusta sei,
Fà veràci i tuoi detti
Al Rabbioso del Mar toglet il potere;
Libera questa Selua
Tributaria fedele à l'empia belua,
Sia questo solo l'vltimo tributo
De le Contrade nostre, homai destrutte;
Sett'anni Habbiam gli sdegni tuoi sofferti
E purgata la colpa,
Benche merta più pena il nostro fallo,
Dispenza la clemenza, e la pietate
Dea de la Castitate
Altra vittima vò che si consacri
In honor del tuo puro, e santo nome
T'offerisco il mei core
Al foco de'sospiri acceso, & arso,
Ne l'Altar del mio petto;
Io d'ogni Sacerdote altero esempio
Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCE.

SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON stanca, oue mi meni?
Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?
Sherzi Clarinta? io sò ch'al Tempio sono
A far le nozze il vecchio Meliseo
Per ordin' di mio Padre
Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,
E tu per queste vie erme, e solinghe
Vuoi ch'io troui il Cõsorte il Genitore?
A che far son venuti à questi luochi
S'hauean nel sacro Tẽpio il piè rimesso?
Quinci suole la Biscia
Morder, chi l'herbe e i fior pescia calpe
A quest'hor via più ferue (stra,
Il feruido del Sol raggio odioso,
Quinci Fonte non v'è, nè fresco Riuo,
Nè Mandre, nè habitacoli diletti,
Solo ch'vn Monte altero
Simile à quel de l'Isola Sicana,
Che par che vogli vomitar l'Inferno,
Clarinta (oimè) Clarinta,
Che nouita, che burle hoggi son queste?
Cl. Temer non dei Seluaglia,
Che mentre il tuo Siluano, il tuo Tireno,

Volean nel sacro loco
Drizzare il piè da grād'Amor sospin-
Vsci da vn'ampio caua gli
Terribile Leone
Il quale ruggendo corse
Per diuorar entrambi
L'ardito | Sposo tuo
Inerme, ma feroce,
Tolse de i duri sassi
E percotendo il capo
Del Rè de gli animali
Trouo libera strada:
Pure sdegnoso, e fero
Pose in fuga i fugaci,
Sbigotti gli assaliti,
E quei per esser salui,
In questi luochi occulti,
Lasciaro adietro il Mostro,
Quinci cacciando à caso,
Trasportata da Lepre,
Vidi gli affetti atti
I quai dissero, Vanne
A condur quì seluagia,
Acciò soccorra noi
Co'l Dardo, ch'ella tiene;
Dardo inuitto, e Fatale;
Per questo dīqi io t'ho cōdotta in fretta
In questo solitario, alpestre Bosco.
Sal. Et hor perche no'l veggio,

Mi-

SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON Flanca, oue mi meni?
Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?
Sberri Clarinta, io sò ch'al Tempio sono
A far le nozze il vecchio Melisco
Per ordin'di mio Padre
Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,
E tu per queste vie erme, e solinghe
Vuoi ch'io troui il Cõsorte, il Genitore?
A che far son venuti à questi luochi
S'hauean nel sacro Tẽpio il piè rimesso?
Quinci suole la Biscia
Morder, chi l herbe e i fior pescia calpe
A quest'hor via più ferue (stra
Il feruido del Sol raggio odioso,
Quinci Fonte non v'è, nè fresco Riuo,
Nè Mandre, nè habitatcoli diletti,
Solo ch'vn Monte altero
Simile à quel de l'Isola Sicana,
Che par che vogli vomitar l'Inferno,
Clarinta (oimè) Clarinta,
Che nouità, che burle boggi son queste?
Cl. Temer non dei Seluaggia,
Che mentre il tuo Siluano, il tuo Tireno,

Volean nel sacro loco
Drizzare il piè da grãd' Amor sospin-
Vscì da vn' ampia caua
Terribile Leone
Il quale ruggendo corse
Per diuorar entrambi;
L'ardito Sposo tuo
Inerme, ma feroce
Tolse de i duri sassi
E percotendo il capo
Del Rè de gli animali
Trouo libera strada;
Pure sdegnoso, e fero
Pose in fuga i fugaci,
Sbigottì gli assaliti,
E quei per esser salui,
In questi luochi oculti,
Lasciaro à dietro il Mostro,
Quinci cacciando à caso,
Trasportata da Lepre,
Viddi gli affati e ati
I quai dissero, Vanne
A condur quì Seluagia,
Acciò soccorra noi
Co'l Dardo, ch'ella tiene;
Dardo inuitto, e Fatale;
Per questo dũq; io t'ho cõdotta in fretta
In questo solitario, alpestre Bosco.
Sel. Et hor perche no'l veggio,

Mi-

Misera, fusser morti? (rato?
Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-
Tireno mio, padre, sostegno, e vita,
Ahi, che s'bauea questo Celeste Dardo
Il mio diletto, il fier Leon cadea:
Parmi veder l'erbe di sangue tinte,
E le viscere belle
Lacerate tutte da ferini denti;
Clarinta se tu m'ami andiam veloci
Per tutto questo Bosco,
Ricercando ambi due,
Ch'io vò darli soccorso,
Andiam Clarinta fida.

Cl. Nõ pianger nò, che nõ sarando estinti?

Sel. E chi non spargeria pianti, e sospiri
Perder va nouo sposo, vn caro padre?

Cl. Piangerò io, che non sò se l'acquisto,
Ma in ogni modo spero,
Che piangerai morendo.

Sel. Amica mia fedele
Fammi scorta al camino:
Che'n questi strani luochi vnquà eac-
Cl. E in me non è frequente (ciai.
Queste stranie de farto,
Pur mi raccordo all'hor ch'era ragazza,
Che qui uenuta à tor da queste Quercie
Le copiose Ghiande
Sol per cibar'il mio più sozzo Armento,
E parmi sè non erro,

Che qui vicino è vn' Antro,
Antro di bei colori effigiato,
Opra di Zeusi e del famoso Apelle,
E del nobil Parrasio, e Polignoto;
Cara sorella mia
Non perdiam' nò questo felice incontro.
Sel. Mi piace di mirar cose sì degne,
Ma più mi preme di saper nouella
De la più cosa cara.
Cla Son salui, che pauenti?
Sel Pauẽto (oimè) di quel che può auuenire.
Cl. Il vecchio è saggio il giouan' è discreto.
Sel. Oue giunge il destin nõ vale il senno.
Cl. Ma il senno suol fugir sinistro intoppo.
Sel. E del destino istesso
La pietà la clemenza
Per qualche opra mortal giusta adoprata.
Cl. Basta che i tuoi più cari
D ogni offesa son priui.
Sel. Così al Ciel piaccia come m'assicuri;
Ma l' Antro è quì da presso, ò pur da lũgi?
Cl. Vedi tu quella rupe?
Sel Oue sorge quell'Orno?
Cl. Sì, sì, là dirimpetto à quei Cipressi,
La vedi? orsù colà drizzamo il corso,
Sel. Moui tu pria le piante?
Cl. Segui, segui, ch'io vado:
Seluagia sprona il pede,
Che mẽtre tu precorri à l' Antro, voglio

Da

Misera, fusser morti? (rato?
Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-
Tireno mio padre, sostegno, e vita.
Abi. che s'hauea questo Celeste Dardo
Il mio diletto, il fier Leon cacea:
Parmi veder l'erbe di sangue tinte,
E le viscere belle
Lacerate tutte da feriui denti;
Clarinta se tu m'ami andiam veloci
Per tutto questo Bosco,
Ricercando ambi due,
Ch'io vò darti soccorso,
Andiam Clarinta fida.
Cl. Nõ pianger nò, che nõ sarando estinti
Sel. E chi non spargeria pianti, e sospiri
Perder vn nouo sposo, vn caro padre?
Cl. Piangerò io, che non sò se l'acquisto.
Ma in ogni modo spero,
Che piangerai morendo.
Sel. Amica mia fedele
Fammi scorta al camino?
Che'n questi stranì luochi vnquà cas-
Cl. E in me non è frequente (ciai
Queste stranio deserto,
Pur miraccordo all'hor ch'era ragazza,
Che qui veniua à tor da queste Quercie
Le copiose Ghiande
Sol per cibar'il mio più sozzo Armento,
E parmi se non erro,

Che quì vicino è vn'Antro,
Antro di bei colori effigiato,
Opra di Zeusi, e del famoso Apelle,
E del nobil Parrasio, e Polignoto;
Cara sorella mia
Non perdiam' nò questo felice incontro.
Sel. Mi piace di mirar cose sì degne,
Ma più mi preme di saper nouella
De la più cosa cara.
Cla Son salui, che pauenti?
Sel. Pauēto (oimè) di quelche può auuenire.
Cl. Il vecchio è saggio, il giouan' è discreto.
Sel. Oue giunge il destin nō vale il senno.
Cl. Ma il senno suol fugir sinistro intoppo.
Sel. E del destino istesso
La pietà, la clemenza
Per qualche opra mortal giusta adoprata.
Cl. Basta che i tuoi più cari
D'ogni offesa son priui.
Sel. Così al Ciel piaccia, come m'assicuri;
Ma l'Antro è quì da presso, ò pur da lūgi?
Cl. Vedi tu quella rupe?
Sel Oue sorge quell'Orno?
Cl. Sì, sì, là dirimpetto à quei Cipressi,
La vedi? orsù colà drizzamo il corso,
Sel Moui tu pria le piante?
Cl. Segui, segui, ch'io vado:
Seluagia sprona il pede,
Che mētre tu precorri à l'Antro, voglio

Da

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E tesser due Ghirlande.
Vedi come ne stà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo dispensator de dolci Mori;
Custodito di spine
Pungemi solo à temerarie mani;
Ma le dolcezze sue, e suoi Tesori
Di grati frutti e fiori,
Lieto dispensa poi
A chi con mani accorte
Coglier li sà per sua benigna sorte.
Sel. La mia sia più fiorita,
E più adorna, e più bella,
Poiche tosto sarò sposa nouella.
Cl. Morta sarai prima che diuenghi Sposa;
Questa ch'io colgo prima ò come è vaga.
Vò alternar le voci
Con dilettoso canto,
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe.
Mentre colgo le Rose,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d'Amore;
Non temer nò de l'amorose spine,
Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine.
Vieni Amante, che fai?
Altro amante se la coglie,
Haurai le spine sol di pena, e doglie;

Ma se'l giardin ti niega il fior più de-
Colgali pur con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cõ prieghi, ò con ingãni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de'Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è quì scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber'simil ventura?
Cl. Hor che Seluagia è giõta al suo preghi
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E tesser due Ghirlande.
Vedi come ne stà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo dispensator de dolci Mori;
Custodito da spine
Pungenti solo à temerarie mani;
Ma le dolcezze sue, e suoi Tesori
Di grati frutti, e fiori,
Lieto dispensa poi
A chi con mani accorte
Coglier li sà per sua benigna sorte;
Sel. La mia stà più fiorita,
E più adorna, e più bella,
Poiche tosto sarò sposa nouella.
Cl. Morta sarai pria, che diuenghi Sposa;
Questa ch'io colgo prima è come è vaga.
Vò alternar le voci
Con dilettoso canto,
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe:
Mentre colgo le Rose,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d'Amore;
Non temer nò de l'amorose spine,
Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine:
Vieni Amante, che fai?
Altro omai se la coglie,
Haurai le spine sol di pene, e doglie;

Ma se'l giardin ti nega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non ha pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cõ prieghi, ò con ingãni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto è
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è quì scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?
Cl. Hor che Seluagia è giõta al suo periglio
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fuggirò più veloce,

Che

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
Se. Oimè, che miro oimè, che Mostro è q̃llo
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio'.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più 'di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse:
Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel Questi fermi mio padre
gli ien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame bò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti vn solo bacio
Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia? te mi strugg
Sel Vò biasmar più tosto i suoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
Sel. Oimè, che miro oimè, che Mostro è q̃ello
Clarinta, abi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selua
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?
Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent. Serbami à tua difesa
Contra li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito:
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti, vn solo bacio
Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel. Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel Voler macchiar il mio più casto preg-
Cen. Eh. s'io m'arrabio, infida? (gio.
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eh, nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel Resta col tuo mal'anno, e senza à Dio.
Cent Nõ scamperai senza ch'io nõ adẽpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'hãn vantato l'alte Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Pa[illegible]
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e gr[illegible]
Và troua il cor de l'inum[illegible] Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel O liberta ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Mi poniã l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.
Ceu Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arsone ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando que sto colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel ferece Pardo,
Incenerito da la mia possanza.
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradente;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cõ frodi amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Vers mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
Amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT;

Cen. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel Voler macchiar il mio più casto pregio
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi
Cen Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Strale la punta, assai pungente?
Cen Eh nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel Nõ mi fare aumentar, che s'io l'aumento?
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen a à Dio.
Cen. Nõ seamperai senza ch'io nõ adempia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'alte Ninfe.
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso, e grande
Và troua il cor de l'inumano Drude.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinia nemica, e traditrice.

Ma

Mi ponia l'ali à i piedi, hor ch'è piaga
L'ingordo infuriato.
Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga;
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io more;
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza:
Et hor da vna Lancinlla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver me sà, chi nè fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincan cõ frodi amar, seguendo,
Seruir, penar, morire,
Vere mezi d'Amor son per giuire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
L'amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT:

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sara primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pieghe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Esempio ne trarra morra quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porra a la sorte
Il tributarie afflitto;
Haura la pena il Reo,
Non haura tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento;

E l'hor

E l'horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e luto,
Par che mi rinouelli à noua vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco, ò Torre, ò Stabia auuenturata,
Auuenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Amenissimo, e vago,
O noui Campi Elisij,
O Giardin de l'Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-
Diletto di Partenope gentile, (go,
Par che vadano gli occhi
Inciso in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi ne prima
Di libertà, di vita; (ni
Par che veda il suo capo,
Per trofeo calnestrato, e'l sangue à i C
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'oda d'intorno
Voci d'Augei loquaci,
Che diuulghino à noi la pace, e'l ga
La Rondinella vaga (di
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à spiegar'i
Ella verrà primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella
Par

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà, morra quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non sò che di lieto,
che mi fà più del solito contento,

E. iij.

Ma se'l giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cõ prieghi, ò con ingãni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è quì scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?

Cl. Hor che Seluagia è giõta al suo priuilio
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E ieſſer due Ghirlande.
Vedi come ne ſtà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo diſpenſator de dolci Mori;
Cuſtodito da ſpine
Pungenti ſolo à temerarie mani;
Ma le dolcezze ſue, e ſuoi Teſori
Di grati frutti, e fiori,
Lieto diſpenſa poi
A chi con mani accorte
Coglier li sà per ſua benigna ſorte;
Sel. La mia ſia più fiorita,
E più adorna, e più bella,
Poiche toſto ſarò ſpoſa nouella.
El. Morta ſarai pria, che diuenghi Spoſa;
Queſta ch'io colgo prima è come è vaga.
Vò alternar le voci
Con dilettoſo canto,
Acciò ſi deſti il Rapitor de Ninfe:
Mentre colgo le Roſe,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d'Amore;
Non temer nò de l'amoroſe ſpine,
Pungono il Cor, ma dan le Roſe al fine.
Vieni Amante, che fai?
Altro omai ſe la coglie,
Haurai le ſpine ſol di pene, e doglie;

Ma se'l giardin ti nega il fior più de-
Colgali poi con amoroso degno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cõ prieghi, ò con ingãni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clatinta, e Seluagia.

O che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è qui scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?

Cl. Hor che Seluagia è giõta al suo periglio
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
Se. Oimè, che miro oimè, che Mostro è q̃llo
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far qui sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io resto mi sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscere m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più 'di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse.
Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel Questi serui mio padre
gli ien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti vn solo bacio
Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia ꝑ te mi struggo
Sel Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
Se. Oimè, che miro oimè, che Mostro è q̃ello
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e scherniti
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica,
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?
Cent. Quanto più mi scherniści
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent. Serbami à tua difesa
Contra li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti, vn solo bacio
Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent. Eb, che t'hò fatto cruda?
Sel Voler macchiar il mio più casto preg-
Cen. Eb. s'io m'arrabio, infida? (gio.
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eb. nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel Resta col tuo mal'anno, e senza à Dio.
Cent Nõ scamperai senza ch'io nõ adẽpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'altre Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Pallade
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e grande
Và trona il cor de l'inuerecondo Drudo.
Cen. Ohime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel O liberta ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice a i

Ma

Mi ponia l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.
Ceu Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io more,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel ferace Pardo,
Incenerito da la mia possanza.
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cõ frodi, amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
Amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT;

Cen. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel Voler macchiar il mio più casto pregio
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi
Cen Non hai prouato tal horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Strale la punta, assai pungente?
Ceh nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno
Sel Nõ mi fare aumentar, che s'io l'auuento
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen a à Dio.
Cens Nõ seamperai senza ch'io nõ adẽpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'alte Ninfe.
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso, e grande
Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Ma poniã l'ali à i piedi, hor ch'è piaga
L'ingordo infuriato.
Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga;
Arsone ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io more;
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza:
Et hor da una Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi nè fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradente;
Gli amorosi tormenti
Non si vincan cõ frodi: amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Vere mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
L'amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT:

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir a' una Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pr ghe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Esempio ne terrà morra quest'Anno
Chi giustamente è estimato à morte;
Non si porrà a la sorte
Il tributarie sfflitti;
Haura la pena il Reo,
Non haura tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro giuare Auguri veri
Sento al seno del core
vn non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento;

E l'hor

E l'horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rinouelli à nouà vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco, ò Torre, ò Stabia auuenturata,
Auuenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Ameniſſimo, e vago,
O noui Campi Eliſij,
O Giardin de l Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-
Diletto di Partenope gentile, (go,
Par che vadano gli occhi
Inciſo in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi ne prima
Di libertà, di vita;
Par che veda il ſuo capo, (ni,
Per trofeo calpeſtrato, e'l ſangue à i Ca
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Augei loquaci,
Che diuolghino à noi la pace, e'l gau
La Rondinella vaga (dio
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à ſpiegar i vàn
Ella verrà primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella
Par

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà, morra quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non sò che di lieto,
che mi fà più del solito contento,

E. iij.

E l horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rinuelli à nuoua uita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco ò Torre, ò Stabia annenturata,
Annenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Amenissimo, e vago,
O noui Campi Elisi,
O Giardin de l'Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-
Diletto di Partenope gentile, (go,
Par che vedano gli occhi
Inciso in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi me prima
Di libertà, di vita;
Par che veda il suo capo, (mi,
Per trofeo calpestrato, e l sangue à i Ca
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Angei loquaci,
Che annuntghino a noi la pace, e'l gau-
La Rondinella vaga (dio.
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à spiegar'i vanni,
Ella verra primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella

Par

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia,
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Darà lege à gli Alati
Secondo Rè d'Angelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frut-
Parmi, che in questi prati (ti,
Sourà rfior le mordaci, e industri Pec-
Faccian i dolci Faui, (chie,
E la Manna discenda
Da l'eterno del Ciel grembo fecondo
A ristorar le nostre afflitte Selue,
Così in breue vedrò quant'hò predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

HO scorto da quel poggio

Ma se'l giardin si nega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gne
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cõ prieghi, ò con ingãni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de'Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'ora del Cielo il canto?
Vn'Angiola è quì scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?
Cl. *Hor che Seluagia è giõta al suo periglio*
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
Se. Oimè, che miro, oimè, che Mostro è quello
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse:
Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel Questi serui mio padre
gli ien per condur legni;
Cen. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cen. Io senza ciho vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la selvaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cen. Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cen, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel Il mio diporto, è'l mio fedel Marito:
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dimmi pria che tu parti vn solo bacio
Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia, te mi strugge
Sel Vò biasmemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saziar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele
le. Oimè, che miro. oimè, che Mostro è q̃llo?
Clarinta, abi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio'.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più 'di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Bel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?
Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel. Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent. Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito:
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti, vn solo bacio
Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel. Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel Voler macchiar il mio più casto preg-
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida? (gio.
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eh, nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel Resta col tuo mal'anno, e senza à Dio.
Cent Nõ scamperai senza ch'io nõ adempia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantate l'altre Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Pallade
De gli sourani Dei, e tu FARALDO
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e grande
Và trouami il cor de l'inuerecondo Drudo.
Cen. Ohime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel O liberta ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Mi ponia l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.
Con come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arsone ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah rimembrando questo colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel ferace Pardo,
Incenerito da la mia possanza.
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tra l'erbe;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cõ frodi, amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
Amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

Cen. Eh, che l'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto pregio
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia neryorute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Strale la punta, assai pungente?
Ceh. Eh nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel. Nõ mi fare aumentar, che s'io l'auuento?
Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen a à Dio.
Cen. Nõ sezmperai senza ch'io nõ adempia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'alte Ninfe.
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso, e grande
Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Ma ponia l'ali à i piedi, hor ch'è piaga
L'ingordo infuriato.
Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io more,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza:
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincan cõ frodi amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Vere mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
L'amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pieghe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà a la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento,

E l'hor

E l'horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rinouelli à noua vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco, ò Torre, ò Stabia auuenturata,
Auuenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Ameniſſimo, e vago,
O noui Campi Eliſi,
O Giardin de l'Europa,
O ſior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-
Diletto di Partenope gentile, (go,
Par che vadano gli occhi
Inciſo in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi ne prima
Di libertà, di vita;
Par che veda il ſuo capo, (ni,
Per trofeo calpeſtrato, e'l ſangue à i Ca
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Augei loquaci,
Che diuulghino à noi la pace, e'l gau-
La Rondinella vaga (dio.
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à ſpiegar'i vanni,
Ella verrà primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella

Par

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà, morra quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributario afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non sò che di lieto,
che mi fà più del solito contento,

E l horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rincuelli à noua vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco ò Torre, ò Stubia annuentinata,
Annuentinata mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Amenissimo, e vago,
O noui Campi Elisij,
O Giardin de l'Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-
Diletto di Partenope gentile, (go,
Par che vedano gli occhi
Inciso in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi me prima
Di libertà, di vita;
Par che veda il suo capo, (mi,
Per trofeo calpestrato, e'l sangue à i Ca
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Angei loquaci,
Che annughino a noi la pace, e'l gau-
La Rondinella vaga (dio.
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à spiegar'i vanni,
Ella verra primiera
A nununtiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella

Per

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia,
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Darà lege à gli Alati
Secondo Rè d'Angelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frut-
Parmi, che in questi prati (ti,
Sourà i fior le mordaci, e industri Pec-
Faccian i dolci Faui, (chie,
E la Manna discenda
Da l'eterno del Ciel grembo fecondo
A ristorar le nostre afflitte Selue,
Così in breue vedrò quant'hò predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

HO scorto da quel poggio

Il Ministro di Cinthia,
Come opportuna è l hora,
Come l'occasion mi viene à tempo,
O sagace Ministro
De la Gemma Notturna,
Vengo al cospetto tuo
A querelar la più maluagia Ninfa;
Seluagia tanto ardita
Fauellò co l Centauro,
E so ch'ella s'è data in preda à lui;
E perche sò le leggi,
Che chi con questo scelerato parla
Sia punita di pena aspr'e mortale.
Luc. La figlia di Siluano
Ardio di fauellar con questo infame?
Cla. La noua Sposa del Pastor di Tracia.
L. In qual parte, oue tu l'hai inteso, e quã-
Cl. Presso l'horrido albergo d'Arione (do?
Due hore sono à punto, e io la viddi.
Luc. E chi ti trasse à quei remoti alberghi?
Cl. Vna ferita, e fugitiua Cerua.
Luc. Hai altro testimon.
Cl. Chi l'ascoltaua,
E'l Cielo tutto, e la mia vera fede.
Luc. Hai riceuuto tu alcuno oltraggio
Da questa Ninfa, per il qual sei mossa
Ad accusarla à noi?
Cl. Non già, anzi ell'era compagna mia.
E per ragion ne venni ad accusarla.

Luc.

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Dara legge à gli Alati
Secondo Re d'Augelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frutti
Parmi, che in questi prati
Soura i fior le mordaci, e industri Pecchie,
Faccian i dolci Faui,
E la Manna discenda
Dal'eterno del Ciel grembo secondo
A ristorar le nostre afflitte selue,
Così in breue vedrò quanto predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

HO scorto da quel poggio

Il Ministro di Cinthia,
Come opportuna è l'hora,
Come l'occasion mi viene à tempo,
O sagace Ministro
De la Gemma Notturna,
Vengo al cospetto tuo
A querelar la più malvagia Ninfa;
Selvagia tanto ardita
Fauellò co'l Centauro;
E so ch'ella s'è data in preda à lui;
E perche sò le leggi,
Che chi con questo scelerato parla
Sia punita di pena aspr'e mortale.
Luc. La figlia di Siluano
Ardio di fauellar con questo infame?
Cla. La noua Sposa del Pastor di Tracia.
L. In qual parte, oue tu l'hai inteso, e quã-
Cl. Presso l'horrido albergo d'Arione. (do?
Due hore sono à punto, e io la viddi.
Luc. E chi ti trasse à quei remoti alberghi?
Cl. Vna ferita, e fugitiua Cerua.
Luc. Hai altro testimon.
Cl. Chi l'ascoltaua,
E'l Cielo istesso, e la mia vera fede.
Luc. Hai riceuuto tu alcuno oltraggio
Da questa Ninfa, per il qual sei mossa
Ad accusarla à noi?
Cl. Non già, anzi ell'era compagna mia.
E per ragion ne venni ad accusarla.

Luc.

Luc. Per qual ragion?
Cla. Che profanò le leggi,
E diede macchia à le compagne intatte.
Luc. Oue si troua questa scelerata?
Cl. O ne le case, ò in braccio al nouo Amante
Luc. La vincerai con rinfacciarli il fallo?
Cl. E ne trarrò da la sua bocca il vero
Presente à te Ministro.
L. Per chiarirmi del ver questo fia buono.
E ti giuro per queste mie sacrate
Spoglie, e per l'alta verga
Del nostro Sacerdote,
Che cotina con gli altri
Sarà cibo d'vn Pesce.
Cla. Morrà presa, e conuinta?
Luc. così la legge ne comanda espresso.
E morrà come Celio,
Come Licori, e Tirsi.

SCENA TERZA.

Satiro solo.

SCorge le mie vendette,
Il Ciel s'è mosso al fine
Da la giustitia eterna
Hà scelto il gran Tonante
Fulmin' vendicatore.

E percosso hà colei,
Ch'ammorbò tutto il Mondo,
Quella insidiosa, e ria,
Quella vipera è gionta
Al vituperio à l'vltima sciagura.
O Cielo, è poca pena vna sol morte
A chi è stata cagion di mille insidie?
Rimango inuendicato,
Se morendo non sorge à noui stratij,
Cielo benigno, e giusto
Deh non cauar quell'Alma
Da quel putrido corpo
Pria che non senta i più graui flagelli
De i più crudeli, e rigidi Tiranni,
Inuenta noui duoli, e noue fiamme
Vita più cocenti de le fiamme nere,
Pria che vadi al Rapace
Sia da Griffi condotta
A la spera del foco,
Et iui incenerita
Quà giù cadente, esorta è la sua forma,
Sostenta d'ogni dente velenoso
Il morso più rabioso;
Tanto, che se distilli in pianto, in sangue,
Rinasca poi per più patir tormenti,
Sia da Lupi ingoiata,
E quei Lupi l'ingoia
Dragon di laghi immondi,
E quel Dragon dinenghi

La

Luc. Per qual ragion?
Cla. che profanò le leggi,
E diede macchia à le compagne intatte.
Luc Oue si troua questa scelerata?
Cl. O ne le case, ò in braccio al nouo Amãte
Luc. La vincerai con rinfacciarli il fallo?
Cl. E ne trarrò da la sua bocca il vero
Presente à te Ministro.
L. Per chiarirmi del ver questo sia buono,
E ti giuro per queste mie sacrate
Spoglie, e per l'alta verga
Del nostro Sacerdote,
Che cattiua con gli altri
Sarà cibo d'vn Pesce.
Cla. Morrà presa, e conuinta?
Luc. così la legge ne comanda espresso,
E morrà come Celio,
Come Licori, e Tirsi:

SCENA TERZA.

Satiro solo.

SCorgo le mie vendette,
Il Ciel s'è mosso al fine
Da la giustitia eterna
Hà scelto il gran Tonante
Fulmin' vendicatore.

E percosso hà colei,
Ch'amviorbò tutto il Mondo,
Quella insidiosa, e ria,
Quella vipera è gionta
Al vituperio à l'vltima sciagura.
O Cielo, è poca pena vna sol morte
A chi è stata cagion di mille insidie?
Rimango inuendicato,
Se morendo non sorge à noui stratij,
Cielo benigno, e giusto
Deb non cauar quell'Alma
Da quel putrido corpo
Pria che non senta i più grani flagelli
De i più crudeli, e rigidi Tiranni,
Inuenta noui duoli, e noue fiamme
Via più cocenti de le fiamme nere,
Pria che vadi al Rapace
Sia da Griffi condotta
A la spera del foco,
Et iui incenerita
Quà giù cadente, e sorta è la sua forma
Sostenta d'ogni dente velenoso
Il morso più rabioso;
Tanto, che se distilli in piãto, in sangue,
Rinasca poi per più patir tormenti,
Sia da Lupi ingoiata,
E quei Lupi l'ingoia
Dragon di laghi immondi,
E quel Dragon diuenghi

La

La perfida vittoria al fin fia presa
Da lo minuto stuol di Spirti Stiggi,
Et ogn'vn con furore
Si sforzi à tormentarla,
E sia solo bersaglio
Di tutto il duol de la perpetua stanza,
Hò detto poco. l'Alme tormentate
Sfoghino contro lei le proprie pene,
Et io sia fier ministro
De'suoi dannosi colpi,
Licori hai posto il piede al precipitio
Più profondo del mio.
Io son risorto, e tu non sorgerai
Godi co'l tuo Pastore,
Che se ingannasti mè, ei più t'ingenua,
Tu mi desti dolore, ei ti dà morte;
Tu di te mi privasti,
Ei ti fa colmo d'ogni infamia vile;
Quando piansi gioisti;
Hor gioisco, e tu piangi;
Crudel tu mi burlasti,
E quel che ne seguio non riguardasti;
Hor per maggior vendetta,
E per maggior tuo scorno
Esser voglio sdegnoso spettatore
De la presente tua pena mortale;
Qual'è più mostruoso, e più negletto,
Il Satiro ò quel vago,
Che ti riduce à la più horrenda morte?

Quel che spreggiasti, viue;
Quel ch'doraſti more,
E col morir fa il viuer tuo morire;
Queſto è di tanto amore il guiderdone?
Così ſi paga la tua mente infida,
Che dirai quando mori?
Sò che ti ſpiacerà morire à canto
A la cagion del tuo morir più trifto.
Dirai, Anima mia
Queſta morte m'è dolce, io moro lieta.
Come ſogliono dire i ciechi Amanti?
Tacerai per vergogna,
Et odiarai chi tanto amaſti in vita:
Io libero rimango
E ſatio più di quello
C'hà da ſatiare al corpo tuo le brame,
Egli ſugge il tuo ſangue, & io dolcezza
Del tuo morir de la vendetta mia;
Vendicato mio male;
Morta Licori more il mio Riuale;
Nõ ſento più d'Amor la rabbia al Core,
Suaniſce in me quell'ombra, (gombra
Che m'ingõbraua l'Alma hor non l'in-
Son rotti i lacci, Amor più non mi lega,
Non più chiedo pietà non più mendico
Cerco la libertà che mi fu tolta;
Hor sì che vò felice
Adoprar più ſouente,
L'abbandonato Crotalo ſoaue,

Hor

La perfida rimasa al fin sia presa
Da lo minuto stuol di Spirti Stiggi,
Et ogn'un con furore
Si sforzi à tormentarla,
E sia solo bersaglio
Di tutto il duol de la perpetua stanza.
Hò detto poco. L'Alme tormentate
Sfoghino contro lei le proprie pene,
Et io sia fier ministro
De'suoi dannosi colpi,
Licori hai posto il piede al precipitio
Più profondo del mio.
Io son risorto, e tu non sorgerai
Godi co'l tuo Pastore,
Che se ingannasti mè, ei più t'inganna,
Ta mi desti dolore, et ei ti da morte;
Tu di te mi privasti,
Et ei ti fa colmo d'ogni infamia vile;
Quando piansi gioisti;
Hor gioisco, e tu piangi;
Crudel tu mi burlasti,
E quel che ne seguio non riguardasti;
Hor per maggior vendetta,
E per maggior tuo scorno
Esser voglio sdegnoso spettatore
De la presente tua pena mortale;
Qual'è più mostruoso, e più negletto,
Il Satiro ò quel vago,
Che ti riduce à la più horrenda morte?

Quel che spreggiasti, vive;
Quel ch' doraſti more,
E col morir fa il viuer tuo morire;
Questo è di tanto amore il guiderdone?
Così si paga la tua mente infida,
Che dirai quando mori?
Sò che ti spiacerà morire à canto
A la cagion del tuo morir più trifto;
Dirai, Anima mia
Questa morte m'è dolce, io moro lieta,
Come sogliono dire i ciechi Amanti;
Tacerai per vergogna,
Et odiarai chi tanto amasti in vita:
Io libero rimango
E satio più di quello
C'hà da saziare al corpo tuo le brame.
Egli sugge il tuo sangue, & io dolcezza
Del tuo morir de la vendetta mia;
Vendicato mio male;
Morta Licori more il mio Riuale;
Nõ sento più d' Amor la rabbia al Core,
Suanisce in me quell'ombra, (gombra
Che m'ingõbraua l Alma hor non l'in-
Son rotti i lacci, Amor più non mi lega,
Non più chiedo pietà non più mendico
Cerco la libertà che mi fu tolta;
Hor si che vò felice
Adoprar più souente,
L'abbandonato Crotalo soaue,

Hor

Hor sì che vò con la mia Clava inuitta
Far di mille animali spietato scempio;
A Dio foco d'Amore
L'esca è bagnata di sdegnosi pioggia;
Il foco, che l'accese homai fia spento,
Ma che più tardo? à riueder ne vado
De la nemica mia l'vltimo stratio
Con supplitio di morte;
A la marina fia questo bel gioco;
Vò poggiar soura vn scoglio,
Et osseruare à pieno
I mortiferi morsi, e i gridi horrendi.

SCENA QVARTA

Tireno solo.

DOue il mio Sole i raggi suoi cõparte,
E me tralascia à gli profondi horrori?
Oue s'asconde l'Alba,
Che dà principio à luminosi giorni
De' sospirati amori?
Vsci da l'Oriente
A riportarmi vn sempiterno lume,
E ne l'Occaso poi repente corse;
Vidde fiorir de non più visti fiori
Il secco prato mio,
E mentre il più leggiadro

Tor

Tor volea, furo spenti
Da subita tempesta;
Nauigai non sicuro
L'insano mar de le miserie tante,
E giunto al porto m'assorbiro l'onde;
Seluagi a mia perche da me ti celi,
Come t'hò persa? vieni
Ad adempir le tue liete promesse;
Qual sinistro accidente
Di te mi priua, e mi ti toglie hor'hora?
Misero hò da languire eternamente?
Fosti mia, t'hebbi in seno,
Ti godei co'l pensiero,
Mi porgesti la destra,
Fù preparato il marital ricetto,
Non mancau'altro, che l'intero gusto;
Et hor perche cominciano i tormenti,
Che furon dal mio cor sbanditi e spẽti?
Ah, che non son di tante gratie degno;
Perche nascer mi feo l'alma Natura,
Se tante offese il corpo mio sostenta?
Se lieto piango, e se piangendo moro?
Fussi io sciolto di vita.
Che non sarei sommerso à tanti guai;
Deggio morir? non già, che non sò certo
De le sventure mie, de' miei disagi
E smanio il mio bene
E se'l racquisto sallo il mio destino
Hò perduta la vita, & è pur meco.

Hà

Hor sì che vò con la mia Clana inuitta
Far di mille animai spietato scempio;
A Dio foco d'Amore
L'esca è bagnata di sdegnosa pioggia;
Il foco, che l'accese homai fia spento,
Ma che più tardo? à riueder ne vado
De la nemica mia l'vltimo Strato
Con supplitio di morte;
A la marina fia questo bel gioco;
Vò poggiar soura vn scoglio,
Et osseruare à pieno
I mortiferi morsi, e i gridi horrendi.

SCENA QVARTA

Tireno solo.

DOue il mio Sole i raggi suoi cõparte,
E me tralascia à gli profondi horrori?
Ou's'asconde l'Alba,
Che dà principio à luminosi giorni
De'sospirati amori?
Vscì da l'Oriente
A riportarmi vn sempiterno lume;
E ne l'Occaso poi repente corse;
Vidde fiorir de non più visti fiori
Il secco prato mio,
E mentre il più leggiadro

Tor

Tor volea, fuor spenti
Da subita tempesta;
Nauigai non sicuro
L'insano mar de le miserie tante,
E giunto al porto m'assorbiro l'onde;
Seluaggia mia perche da me ti celi,
Come t'hò persa? vieni
Ad adempir le tue liete promesse;
Qual sinistro accidente
Di te mi priua, e mi ti toglie hor'hora?
Misero hò da languire eternamente?
Fosti mia, t'hebbi in seno,
Ti godei co'l pensiero,
Mi porgesti la destra,
Fù preparato il marital ricetto,
Non mancau'altro, che l'intero gusto;
Et hor perche cominciano i tormenti,
Che furon dal mio cor sbanditi e spenti?
Ah, che non son di tante gratie degno;
Perche nascer mi feo l'alma Natura,
Se tante offese il corpo mio sostenta?
Se lieto piango, e se piangendo moro?
Fusse io sciolto di vita.
Che non sarei sommerso à tanti guai;
Deggio morir? non già, che non hò certo
De le sue mire mie, de' miei disagi
E suanito il mio bene
E se'l racquisto sallo il mio destino;
Hò perduta la vita, & è pur meco,

Hò

Hò speme assai, e disperato sono;
Amor tu m'hai guidato
A racquistar quel ch'acquistato perdo,
E non sò come, e non sò chi me'l toglie.
Tu, che publichi ò Fama
I più secreti immersi al cieco oblio,
Publica à queste orecchie,
Ou'alloggia, ou'è chiusa
La pastorella mia;
S'ella è nel Ciel, voi del celeste seggio
Rendetila al suo Amante, al suo Cõsorte;
O s'à l'Inferno giace
Tu, Rè del crudo Scettro à me l'inuia,
Che non conuiene nò, che nõ conuiene
Star ne le furie, vna bellezza estrema;
E s'à i Cerulei flutti homai si posa;
Per pietà bella Teti
Non la rapire al suo fedel che piange,
Mase viue quà giù voi Dei Terrestri
Radunateui tutti, e fate horrida
Ch'ella ne vẽghi al suo Tireno in grẽbo,
Angei spiate i più riposti Nidi,
Le più basse Cauerne,
I più Monti sublimi,
E ne le gonfie Nubi
Ricercate colei
Per cui rimasto son doglioso, e solo:
Dammi virtù Fulminator possente
Che si come Anfion trasse le pietre

Al suon de la sua Lira,
Così tragga co'l suon de' miei sospiri
Chi intorno i e non viene à consolarmi.
O Dio, non posso più sentir tormenti,
Dourei satio d'affanni
O tramontar mia vita, ò uscir d'impac (ci.
Seluagia quante pene
Questo stanco Cor mio
Per te sente, e ne gode;
S'attrista nel timore,
Di gelosia si pasce.
S'erge ne la speranza,
Et absorto al dolor tralascia i sensi,
Hor diffidato, hor affidato vive,
Hor l'aspetto d Amor più la ristora,
Hor l'essenza l'accora,
D'Arsenico si nutre, e di dolcezza,
Stà ne la pace, & hà perpetua guerra,
L'è dato il miele, e ce lo vieta il Fato,
Libero incatenato,
Sano, e febricitante,
Sposo, e non sposo, amante, e non amante.

SCENA QVINTA.

Messo, e Tireno.

O Che pietate, ò che dolor sent'io
O ca-

Hò speme assai, e disperato sono:
Amor tu m'hai guidato
A racquistar quel ch'acquistato perdo,
E non sò come, e non sò chi me'l toglie,
Tu, che publichi ò Fama
I più secreti immersi al cieco oblio,
Publica à queste orecchie,
Ou'alloggia, on'è chiusa
La pastorella mia;
S'ella è nel Ciel, voi del celeste seggio
Rendetila al suo Amante, al suo Cõsorte;
O s'à l'Inferno giace,
Tu Rè del crudo Scettro à me l'inuia,
Che non conuiene nò, che nõ conuiene
Star ne le furie vna bellezza estremi;
E s'à i Cerulei flutti homai si posa;
Per pietà bella Teti
Non la rapire al suo fedel, che piange;
Ma se viue quà giù voi Dei Terrestri
Radunateui tutti, e fate hor'hora
Ch'ella ne vẽghi al suo Tireno in grẽbo,
Angei spiate i più riposti Nidi,
Le più basse Cauerne,
I più Monti sublimi,
E ne le gonfie Nubi
Ricercate colei
Per cui rimasto son doglioso, e solo:
Dammi virtù Fulminator possente
Che si come Anfion trasse le pietre

Al

Al suon de la sua Lira,
Così tragga co'l suon de' miei sospiri
Chi immo'i:e non viene à consolarmi.
O Dio, non posso più sentir tormenti,
Dourei satio d'affanni
O tramontar mia vita, ò vscir d'impac (ci.
Seluagia quante pene
Questo stanco Cor mio
Per te sente, e ne gode;
S'attrista nel timore,
Di gelosia si pasce,
S'erge ne la speranza,
Et absorto al dolor tralascia i sensi,
Hor disfidato, hor affidato viue,
Hor l'aspetto d'Amor più la rifiora,
Hor l'essenza l'accora,
D'Arsenico si nutre, e di dolcezza,
Stà ne la pace, & hà perpetua guerra,
L'è dato il miele, e ce lo vieta il Fato,
Libero incatenato,
Sano, e febricitante,
Sposo, e non sposo, amante, e non amante.

SCENA QVINTA.

Messo, e Tireno.

O Che pietate, ò che dolor sent'io
O ca-

O caso memorabile, & atroce,
O lacrimeuol giorno.
E chi non piange è cieco, ò non hà core.
Tir. Che pianto, e che querele
Sparge costui, ch'à lacrimar m'inuita?
Mes. Piangi Selua, e sospira ameno Bosco
Piangete tutti habitatori afflitti.
Tir. A che sospiri, à che t'affligi tanto?
Mes. A te languente vengo,
A te la lingua mia mestitia porta.
Tir. Oimè, che ci è di male?
Mes. Il dolor mi fa muto.
T. Scioglì la lingua, e tàto duol'oblia. (gue.
M. Nõ può scioglier la lingua, egro che lã-
T. Amico sbascopri, e nõn mi far più mesto.
M. Lascia, ch'io spiri, e dia vigore à i detti
Tir. Oimè, che sarà questo?
Mes. Con le lagrime à gli occhi,
E con tremante, e languida fauella.
Hora à te porto vna nouella infausta
Tir. Oimè, di tosto, oime me s'apre il seno.
Mes. Conosci tù questo fregiato DARDO
Tir. E mio, che se lo diede?
Mes. La moribonda tua cara Consorte.
Tir. E chi l'ancise, oimè, che li fè oltragio?
Mes. Viue, e morrà prima che la notte giũga
Da giustissima legge.
Tir. E qual misfatto feo?
Mes. Fauellar co'l vicino,

Tir.

Tir. Con chi?
Mes. Con quel Centauro
Perjecutor de le più belle Ninfe.
Tir. Non sò qual sia costui;
Ma fammi noto il tutto.
Mes. Qui lontan mezalega,
Il perfido Arione
Suole stendere al varco
Le più Donzelle vaghe;
Castalio il Sacerdote
Per ordin di Diana
Ordinò questi leggi:
Che chiunque donna ardisse
Fauellar con quest' empio
Sia data tosto in preda al marin Mostro
Ch'inuincibile è pescia.
Ma mansueto poi
Quãdo cinque de nostri hà per tributo
Ogn'anno al fin d'Aprile.
La tradita Seluagia.
Condotta da Clarinta,
Que'l Centauro siede
Con dolci sì, ma perfide lusinghe.
Visola il rapacissimo Arione
Tentò con le parole
Condurla seco à saziar sue voglie;
Ella cadde à l'errore,
O non sapendo, ò diffidando pescia
Con i spergiuri il casto suo Tesoro.

Fug.

O caso memorabile, & atroce,
O lacrimeuol giorno.
E chi non piange è cieco, ò non hà core.
Tir. Che pianto, e che querele
Sparge costui, ch'à lacrimar m'inuita?
Mes. Piangi selua, e sospira ameno Bosco
Piangete tutti habitatori afflitti.
Tir. A che sospiri, à che t'affligi tanto?
Mes. A te languente vengo,
A te la lingua mia mestitia porta.
Tir. Oimè che ci è di male?
Mes. Il dolor mi fa muto.
T. Sciogli la lingua, e tãto duol'oblia. (gue.
M. Nõ può scioglier la lingua, egro che lã-
T. Anco ch'scopri, e non mi far più mesto.
M. Lascia, ch'io spiri, e dia vigore à i detti
Tir. Oimè, che sarà questo?
Mes. Con le lagrime a gli occhi,
E con tremante, e languida fauella.
Hora à te porto vna nouella infausta
Tir. Oimè, dì tosto, oime me s'apre il seno.
Mes. Conosci tù questo fregiato DARDO
Tir. E mio, chi te lo diede?
Mes. La moribonda tua cara Consorte.
Tir. E chi l'anciſe, oimè, chi li fè oltragio?
Mes. Viue, e morrà pria che la notte giũga
Da giustissima legge.
Tir. E qual misfatto feo?
Mes. Fauellar co'l vicino.

Tir.

Tir. Con chi?
Mes. Con quel Centauro
Persecutor de le più belle Ninfe.
Tir. Non sò qual sia costui;
Ma fammi noto il tutto.
Mes. Quì lontan mezalega,
Il perfido Aricne
Suole attendere al varco
Le più Donzelle vaghe;
Castolio il Sacerdote
Per ordin di Diana
Ordinò questi leggi:
Che chiunque donna ardisse
Favellar con quest'empio
Sia data tosto in preda al marin Mostro
Ch'inuincibile è poscia,
Ma mansueto poi
Quãdo cinque de nostri bà per tributo
Ogn'anno al fin d'Aprile.
La tradita Selvaggia.
Condotta da Clarinda,
Ove'l Centauro siede
Con dolci sì, ma perfide lusinghe;
Vistala il rapacissimo Aricne
Tentò con le parole
Condurla seco à saziar sue voglie;
Ella cadde à l'errore,
O non sapendo ò difensando poscia
Con i spergiuri ebbe sì suo Tesoro.

Fug-

Fuggì Clarinta, & ella al fine astretta,
E sourapresa dalla forza grande
De l'ostinato, spinse
Questo diuino DARDO, e nel suo fianco
Ampia fenestra aprìo salua fuggendo;
La sua nemica Ninfa
Ad accusarla corse al Sacerdote,
E pregionera, e Rea nel Tempio vēne:
Chiarito alfin del tutto
Il Sacerdote accorto
Diede questa sentenza:
Vada Clarinta à morte
Di questo gran fallir empia cagione;
Mora Seluagia ancora
Trasgreditrice de le sante leggi.
Condennata i suoi lumi à me riuolse
Di pianto molli, e disse:
Deh se pietoso sei
Togli questo mio DARDO,
E rendilo al mio sposo, e dilli, ch'io
Infamata non già moro, ò peccante;
Ma tradita innocente;
E dilli questo ancora,
Ch'ei mi saluò dal'Orso,
Da l'impudico il tuo medesmo strale
Per esser pasto d'vn crudele Pesce;
Posto finito tramortita cadde;
Vedi pur quante lagrime versai,
Se non era da vergogna mosso

Cadea anch'io languente,
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù discende
Il c stigo, il perdono.
Oimè, ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (ahi lasso)
A l'estremo bisogno?
Quì da presso non v'è Rino, nè Fenia,
Et ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e lasso,
Morrà & il mio grembo
Feretro li sarà, hara, e sepolcro.
Tir. Non son io morto vivo;
E qual dolor trarrà questo mio spirto
Dal suo corpo, e'o nido
Se questo c'hora è prono assai possente
Più vivace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorresti al mio scempio,
All'hor, che riteneſti,
E la destra, & il ferro
Per dar via più tardăza al mio morir
E far due colpi crudi hor satia sei,
Morta Selvaggia pria morrà Tireno;
Ma che s'adempia la vendetta mia
Morendo io, che scelerata morì?
Tu vendicata resterai di noi,
Di me che disamata i'hò sovente,

Fuggì Clarinta, & ella al fine astretta,
E sourapresa dala forza grande
De l'ostinato, spinse
Questo diuino DARDO, e nel suo fianco
Ampia fenestra aprio, salua fuggendo;
La sua nemica Ninfa
Ad accusarla corse al Sacerdote,
E pregioniera e Rea nel Tempio vēne.
Chiarito al fin del tutto
Il Sacerdote accorto
Diede questa sentenza:
Vada Clarinta à morte
Di questo gran fallir empia cagione;
Mora seluagia ancora
Trasgreditrice de le sante leggi.
Condennata i suoi lumi à me riuolse
Di pianto molli, e disse:
Deh se pietoso sei
Togli questo mio DARDO,
E rendilo al mio sposo, e dilli, ch'io
Infamata non gia moro, ò peccante,
Ma tradita innocente;
E dilli questo ancora,
Ch'ei mi saluò da l'Orso,
Da l'impudico il tuo medesmo strale
Per esser pasto d'vn crudele Pesce;
Tosto finito tramortita cadde;
Credi pur quante lagrime versai,
E se non era da vergogna mosso

Cadea anch'io languente.
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù discende
Il castigo, il perdono.
Oimè, ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (ahi lasso)
A i'estremo bisogno?
Quì da presso non v'è Rino, nè Fonte;
Ei ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e lasso,
Morrà & il mio grembo
Feretro li sarà, bara, e sepolcro.
Tir Non son io morto vivo;
E qual dolor trarrà questo mio spirto
Dal suo corporeo nido
Se questo c'hora prono assai possente
Più vivace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorresti al mio scempio,
All'hor, che ritenesti,
E la destra, & il ferro
Per dar via più tardăza al mio morire
E far due colpi crudi: hor satia sei,
Morta Selvaggia pria morrà Tireno;
Ma che s'adempia la vendetta mia,
Morendo tu, che sceleratа mori?
Tu vendicata resterai di noi,
Di me che disamata i'hò sovente,

De

De la Consorte mia, ch è tua riuale ;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua frode; il Ciel che più premidde
In sì breue martire, hor ti condanda ?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita, e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi ?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua ;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Iuche recasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nunzio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Principe,
Che si tien custodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri à la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir. T'abbraccio Nutrito pria m'amaro più
Hor di felice stato. (10)
Mes. Quale Deità ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
Tir. Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie,
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes. Il tuo souerchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Tir. Cõ l'aiuto del Ciel, tal'è'l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,

Fa-

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda, che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'ogn'alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che reçasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vaune à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
All'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri a la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico fui di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir. Tabbraccio Nũtio pria m'amaro più
Hor di felice stato. (to)
Mes. Quale Deità il rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
T. Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes. Il tuo soverchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Ti. Cõ l'aiuto del Ciel, tal'è l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,

Fe-

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia spesa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio sia.
Mes. Andiam per questo calle,
E se valor non hai,
Non essere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace, & in ciò fermo, e duro
Esser voglio esser deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioso morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Luctinio, Seluagia, Celio, Tirsi, Clarinta, e Licori.

Menate ò serui miei
Questo piangente stuolo
A lo scoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'estreme sponde,
Tanto che sorga dal più cupo fondo
L'assalitor Vorace.
E voi che lietamente
Dispregiaste la Dea, di cui sen serue,
Non vi incresca il morire,
Che non si sfida la santa lege
Con sì breue martire;
Il graue pondo de l'offesa vostra,

Contrapesata à la bilancia eterna,
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più da Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Speſa à morte,
Che non so doue il Caſto Tempio ſia.
Meſ. Andiam per queſto calle,
E ſe valor non hai,
Non eſſere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace. & in ciò fermo, e duro
Eſſer voglio, eſſer deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioſo morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluaggia, Celio, Tirſi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò ſerui miei
Queſto piangente ſtuolo
A lo ſcoglio maggiore,
Et vbidite in ver l'eſtreme ſponde.
Tanto che ſorga dal più cupo fondo
L'aſſaltor Vorace.
E voi che dietamente
Diſpregiaſte la Dea, di cui ſon ſeruo,
Non v'increſca il morire,
Che non ſi ſcioglie la ſanta lege
Con sì breui martire;
Il graue pondo de l'offeſa voſtra,

Contrapesata à la bilancia eterna;
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo;
Sel. Mi pesa assai la morte,
Non perche la sua Falce
Adunca e disdetata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore;
Lascio il Padre il Consorte
Vedoui, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia gioventù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (quisto,
Perdo il Cielo e l Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. Ah poco saggia i tuoi pensieri acqueta
Sceura di mente e disfidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil vela,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La gioventù diuiene

In

In breu'anni vna Sfinge,
Vn lezio, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch'ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che co'l Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch'ella
E condennata al duolo tuo conforme;
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questo tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'eiomi gradischi, è troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Meza sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia girne nel Cielo;

An-

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo;
Sel. Mi pesa assai la morte,
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore;
Lascio il Padre il Consorte
Vedovi, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non so se disperata (questo,
Perdo il Cielo, e l'Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. Hab poco saggia i tuoi pensieri acqueta
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna finge
Vn lezo, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che col Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch'ella
E condannata al duolo tuo conforme,
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinda,
Come ti piace questa tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla. Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradischi, e troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Mezi sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia gir nel Cielo;

An-

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
A l'impero de l'ombre;
Iui starò adorar ta sempre,
E s'iui viene il mio signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi sarà Cielo più chiaro.
Luc. Ostinata à l'inganni, & al morire,
Traditrice infedele,
Spergiura de l'eterno Paradiso,
Più d'vna morte haurai.
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè troverai perdono,
Nè troverai ricetto,
Solo ne' ghiaccio, e ne' infocati ferri.
Cla. Poichè son disperata
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonante,
Nettun me dia per Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

Cadea anch'io languente.
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù discende
Il castigo, il perdono.
Oimè, ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (abi lasso)
A l'estremo bisogno?
Quì da presso non v'è Riuo, nè Fonte;
Ei ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e lasso,
Morrà & il mio grembo
Feretro li sarà, bara, e sepolcro.
Tir Non son io morto viuo;
E qual dolor trarrà questo mio spirto
Dal suo corporeo nido
Se questo c'hora pronto assai possente
Più viuace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorresti al mio scempio,
All'hor, che ritenesti,
E la destra, & il ferro
Per dar via più tardāza al mio morire
E far due colpi crudi hor satia sei,
Morta Seluagia pria morrà Tireno;
Ma che s'adempia la vendetta mia
Morendo tu, che scelerata mori?
Tu vendicata resterai di noi,
Di me che disamata t'hò souente,

De

De la Consorte mia, ch è tua rivale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingano,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento ve-
Finir la vita, e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Iuche recasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il noſtro Boſco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Moſtro
Più d'ogni Tigre indomita, e ſpietata
Libera forſe chi è di morte degno?
Meſ. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchiſſimo Piropo,
Che ſi tien cuſtodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'eſpone, e perditor rimane,
Và con gli altri a la morte.
Tir. Come queſto t'è noto?
Meſ. Antico ſon di queſte Selue, e viddi
Morir chi à queſta impreſa
Temerario s'accinſe.
Tir. T'abbraccio Nunzio pria m'amaro più
Hor di felice ſtato. (10)
Meſ. Quale Deità ti raſſerena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
T. Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie;
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Meſ. Il tuo ſouerchio Amore
Troppo ardito ti fa, piaceſſe al Cielo,
Che queſto ſtrale tuo fuſſe quell'Aſta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportaſſe ſalute, e morte inſieme.
Ti. Cõ l'aiuto del Ciel, tal'è'l mio Dardo.
Ma conducimi toſto al Sacerdote,

Fa-

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda, che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'ogn'alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati figli?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che recasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vaune à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
Al l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e per ditor rimane,
Và con gli altri a la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir T'abbraccio Nũtio pria m'amaro più
Hor di felice stato. (to,
Mes Quale Dea ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
T Quella dea ch'i prieghi miei raccoglie,
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes Il tuo soverchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Ti. Cõ l'aiuto del Ciel, tal'è l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote.

Fe-

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Speſa à morte,
Che non so doue il Caſto Tempio ſia.
Meſ. Andiam per queſto calle,
E ſe valor non hai,
Non eſſere cagion de la tua morte:
Tir. Coſi mi piace, & in ciò fermo, e duro
Eſſer voglio eſſer deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioſo morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirſi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò ſerui miei
Queſto piangente ſtuolo
A lo ſcoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'eſtreme ſponde,
Tanto che ſorga dal più cupo fondo
L'aſſalitor Vorace.
E voi che lietamente
Diſpregiaſte la Dea, di cui ſen ſerue,
Non v'increſca il morire,
Che non ſi ſe disfà la ſanta lege
Con sì breue martire;
Il graue pondo de l'offeſa voſtra,

Contra pesata à la bilancia eterna,
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Speſa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio ſia.
Meſ. Andiam per queſto calle,
E ſe valor non hai,
Non eſſere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace, & in ciò fermo, e duro
Eſſer voglio, eſſer deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioſo morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluaggia, Celio, Tirſi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò ſerui miei
Queſto piangente ſtuolo
A lo ſcoglio maggiore,
Et vbulate in ver l'eſtreme ſponde,
Tanto che ſorga dal più cupo fondo
L'aſſaliuor Vorace.
E voi che lietamente
Diſpregiaſte la Dea, di cui ſon ſeruo,
Non v'increſca il morire,
Che non ſi ſodiſfa la ſanta lege
Con sì breue martire;
Il graue pondo de l'offeſa voſtra,

Contrapesata à la bilancia eterna,
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Pine sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo;
Sel. Mi pesa assai la morte,
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun' errore;
Lascio il Padre il Consorte
Vedoui, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (quisto,
Perdo il Cielo e l Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. Ah poco saggia i tuoi pensieri acqueta
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna Sfinge,
Vn lezzo, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch'ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che co'l Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch'ella
E condennata al duolo tuo conforme;
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questo tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradischi, è troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Meza sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia girne nel Cielo;

An-

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo;
Sel. Mi pesa assai la morte,
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza ch'habbia commesso alcun'errore;
Lascio il Padre il Consorte
Vedovi, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Minisfro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (questo,
Perdo il Cielo, e l'Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Minisfro quesli tuoi racordi
Piu dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. Hb poco saggia i tuoi pensieri acqueta
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna sfinge,
Vn lezzo, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che col Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch'ella
E condennata al duolo tuo conforme;
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questa tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla. *Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,*
Lieta ch'è sodisfatto in parte el gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradischi, è troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Mezzi sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia gir nel Cielo;

An-

Digitized by Google

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
A l'impero de l'ombre;
Iui starò adolorata sempre,
E s'iui viene il mio signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi farà Cielo più chiaro.
Luc. Ostinata à l'inganni, & al morire,
Traditrice infedele,
Spergiurà de l'eterno Paradiso,
Più d'vna morte haurai,
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè troverai perdono,
Nè troverai ricetto,
Solo nel ghiaccio, e ne'infocati ferri.
Cla. Poiche son disperata
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonante,
Nettun me dia per Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

E'l Rè de i neri Chriostri
In Tribunal di fiamme
Mi condanni à sofflir d'Ision la ruota,
Di Fisifo penoso il graue sasso,
Di Titio gli Auoltoi
Di Tantalo li pomi, e'l rio vietato
Luc. Men sareßi punita,
O troppo scelerata, ò troppo ardita.
Tirs. Misero, & io che fei,
Tenero ancora d anni;
Non auezzo á peccare,
Più stolto, che maligno,
Per compiacer non per errar condotto
Ad ordir questa trame;
Se non se troua scampo al mio delitto,
Per gratia per pietate, per mercede
Non cosi tosto sia preda di morte,
Che si moro, ò Ministro,
Morrà la Madre mia, che tiemmi caro,
Scioglietemi vi priego
Serui troppo crudeli,
Leuate questi nodi; e tu Lucrino
Se la compassion ti fa pietoso
A che menarmi il Mare?
A che farmi morire?
Deh mira il pianto, & i sospiri ascolta,
Mira che son garzone,
E pur la guancia mia, tenera, e molle
Ti douria far destar nel Cor pietate.

Lu-

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
Al Impero de l'ombre;
Iui starò adorata sempre,
E s'iui viene il mio Signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi sarà Cielo più chiaro.
Luc. Ostinata à l'inganni, & al morire,
Traditrice infedele,
Spergiura de l'eterno Paradiso,
Più d'vna morte haurai,
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè troverai perdono,
Nè troverai ricetto,
Solo nè ghiaccio, e nè infocati ferri.
Cla. Poichè son disperata
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonante,
Nettun me dia g Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

E'l Rè de i neri Christi
In Tribunal di fiamme
Mi condanni à soffrir d'Ision la ruota,
Di Fisifo penoso il graue sasso,
Di Titio gli Auoltoi
Di Tantalo li pomi, e'l rio vietato
Luc. Men sarest punita,
O troppo scelerata, ò troppo ardita.
Tirs. Misero, & io, che fei,
Tenero ancora d anni;
Non auuezzo à peccare,
Più stolto, che maligno,
Per compiacer non per errar condotto
A d ordir questa trame;
Se non se troua scampo al mio delitto,
Per gratia per pietate, per mercede
Non così tosto sia preda di morte,
Che si moro, ò Ministro,
Morà la Madre mia che tiemmi caro,
Scioglietemi vi priego
Serui troppo crudeli,
Leuate questi nodi; e tu Lucrino
Se la compassion ti fa pietoso
A che menarmi il Mare?
A che farmi morire?
Deh mira il pianto, & i sospiri ascolta.
Mira che son garzone,
E pur la guancia mia tenera, e molle
Ti douria far destar nel Cor pietate.

Lic.

Lic. Esaudisci le preci
Del pouero fanciullo,
Serai se non perdoni à questo vago
Serpente d'vn infetto, e sozzo lago,
Io sostento in sua vece
Doppia morte, ò Ministro,
Cada doppia in me l'ira,
E doppi stiano i morsi
In questo seno mio
Ogni colpo c haurà Tirsi à soffrire
Scenda à le membra mie,
Tirsi vedroiti puro
Sucnato a i più verd'anni,
Per mia cagion che t'amo,
E tu del mio morir anco cagione;
Tirsi la morte mia per te m è grata,
Tirsi, la morte tua mi dà più morte;
Ma come Tirsi mio
Posso morir, se mi sei tu da presso
Respiro del mio Cor, spirto de l'Alma?
Morrò quando morras,
Viurò con te congionto à l'altra vita,
Sò che colà non mi serai ritroso,
Poi ch'al Ciel, poi ch'à i Regni di Beati
Crudeltà non alberga.
Tirf Taci taci ancor speri
Condotta al sacrificio,
Donna dannosa vsar cattiuitate,
Solo questo mi fa lieto morire,

Che

Che non haurò più meco
Il tuo fermo tentare,
La tua molestia, e'l tuo desio sfrenato,
E temo, oimè che d'esse questo spirto
E destinato, il tuo verrà più duro
A darli noia col suo pazzo Amore.
Celio per troppo amarti,
E disamata la spirante vita,
Che frutti habbiam raccolti
Dal albero amoroso
I fior son questi Canapi tenaci,
Le foglie sono i nostri pentimenti,
I frutti il nostro duol, la nostra morte.
Cel. Tirsi da Celio il male tuo deriua,
E da Licori il mio gran mal rinasce;
E tu Licori bella
Non vini al fin per essere incostante;
Tirsi per compiacermi i tuoi bei lumi
Non vederando il Sole;
E per sdegnarmi, ò rigida Licori
Così veloce mori,
Et io per troppo amare
Cadauero sarò sepolto in Mare,
Cadauero squarciato
E dal'onde agitato;
E da i venti portato à i lidi Eoi,
All'hor che questo corpo
Senz'Alma solcherà l'acque più gonfie,
Barca senza Nocchiero, e senza remi,

Lace-

Lic. Esaudisci le preci
Del pouero fanciullo,
Serai se non perdoni à questo vago
Serpente d'vn infetto e sozzo lago,
Io sostento in sua vece
Doppia morte, ò Ministro,
Cada doppia in me l'ira,
E doppi siano i morsi
In questo seno mio
Ogni colpo c haurà Tirsi à soffrire
Scenda à le membra mie.
Tirsi vedrotti puro
Suenato à i più verd'anni,
Per mia cagion che t'amo,
E tu del mio morir anco cagione;
Tirsi la morte mia per te m è grata,
Tirsi la morte tua mi dà più morte;
Ma come Tirsi mio
Posso morir, se mi sei tu da presso
Respiro del mio Cor, spirto de l'Alma
Morrò quando morrai.
Viurò con te congionto à l'altra vita,
Sò che colà non mi serai ritroso,
Poi ch'al Ciel, poi ch'a i Regni di Beat
Crudeltà non alberga.
Tirs. Taci taci ancor speri
Condotta al sacrificio,
Donna dannosa vsar cattiuitate,
Solo questo mi fa lieto morire,

che

Che non haurò più meco
Il tuo fermo tentare,
La tua molestia, e 'l tuo desio sfrenato,
E temo omè che deue questo spirto
E destinato, il tuo cor trà più duro
A darli morte col suo parto Amore.
Celio per troppo amarti,
E diffamata la spirante vita,
Che frutti habbiam raccolti
Da l'albero amoroso
Ifior son questi Canapi tenaci,
Le foglie sono i nostri pentimenti,
I frutti il nostro duol, la nostra morte.
Cel. Tirsi da Celio il male tuo deriua.
E da Licori il mio gran mal rinasce;
E tu Licori bella
Non viui al fin per essere incostante;
Tirsi per compiacermi i tuoi bei lumi
Non vederando il Sole;
E per sdegnarmi, ò rigida Licori
Così veloce morì,
Et io per troppo amare
Cadauero sarò sepolto in Mare,
Cadauero squarciato
E da l'onde agitato,
E da i venti portato à i lidi Eoi,
All'hor che questo corpo
Senz'alma soleverà l'acque più gonfie,
Barca senza Nocchiero, e senza remi,

Lace-

Lacerata, predata, e tralasciata,
Alti Monti, alte Rocche
D'onde nere, e spumanti,
Sorgeranno à l'Egeo;
A i Venti il Rè de' Venti,
Torrà la seruitù del duro freno
Minaccioso, e crudele à chi m'ancide
Per pietà gli amorosi, e vaghi Pesci
Il rimanente de le membra esangui,
Condurranno à l'Auello
D'vna algosa Caverna;
Sorgerà la gran Dea ch'al mare nacque
Con le Colombe, e con gli amori à cato,
E verserà nel Mare vn mar di pianto.
Luc. Serui miei, che si tarda?
Non più pietà con impeto portate
Quelli troppo loquaci al mar vicino,
C'homai finito è'l giorno.
C'homai veggo adombrarsi i Colli, i Mōti
E voi che tramontate à noua luce
Sia la Costanza il vostro fido Duce.
Lic. A Dio florida Selua, à Dio mia gioia.
Cel. à Dio Boseo, à Dio Mōte, à Dio bel fiume
Cl. A Dio Rāza d'Aprile, à Dio bei prati
S. A Dio padre, à Dio sposo, à Dio ricchezze
Tirs. A Dio mia Genitrice, e patria à Dio.
Luc. O che pietà ch'entro il mio Cor discē-
Che inusitato duolo (de,
Sente l'Anima mia,

Fui padre anc'io di figlio vcciso vnlē-
(po,
E l'homicida viue
Per dar morte à chi nasce, & à chi è na-
(to.

SCENA SETTIMA.

Tireno, Tirsi, Clarinta, Licori, e Celio ligati allo scoglio, Seluagia, e Lucrino.

Sospendete il morire
Di questa afflitta schiera,
Non richiamate il Mostro
Sin che io cō te saggio Ministro hor ho-
(ra
Non parli.
Luc. Chi è costui,
Che così ardito la giustitia arresta?
Lasciate questi rei Ligati in Scoglio,
E non date à la Fera il segno vsato,
Che brami, e che ricerchi?
Tir. O morire, ò dar vita à i Moribondi.
Luc. Chi sei, e di qual patria, e che ti preme
Porre in periglio il viuer tuo più sciol-
(to?
Tir. Son Tiren di Partenope, Consorte
Di Seluagia, condotta à dura morte.
Luc. Misero, la pietà mi ti fa caro,

Sai

Lacerata, preduta, e tralasciata,
Alti Monti, alte Rocche
D'onde nere, e spumanti,
Sorgeranno à l'Egeo;
A i Venti il Rè de' Venti,
Torrà la seruitù del duro freno
Minaccioso, e crudele à chi m'ancide
Per pietà gli amorosi, e vaghi Pesci
Il rimanente de le membra esangui,
Condurranno à l'Auello
D'vna algosa Cauerna;
Sorgerà la gran Dea ch'al mare nacque
Con le Colombe, e con gli amori à cãto,
E verserà nel Mare vn mar di pianto.
Luc. Serui miei, che si tarda?
Non più pietà con impeto portate
Questi troppo loquaci al mar vicino,
C'homai finito è'l giorno.
C'homai veggo adõbrarsi i Colli, i Mõti
E voi che tramontate à noua luce
Sia la Costanza il vostro fido Duce.
Lic. A Dio florida Selua, à Dio mia gioia.
Cel. à Dio Bosco, à Dio Mõte, à Dio bel fiume
Cl. A Dio stãza d'Aprile, à Dio bei prati
S. A Dio padre, à Dio sposo, à Dio ricchezze
Tirs. A Dio mia Genitrice, e patria à Dio.
Luc. O che pietà ch'entro il mio Cor discẽ-
Che inusitato duolo (de,
Sente l'Anima mia,

Fui padre anc'io di figlio vcciso vnt-
E l homicida viue (po
Per dar morte à chi nasce, & à chi è na-
(to.

SCENA SETTIMA.

Tireno, Tirsi, Clarinta, Licori, e Celio ligati allo scoglio, Seluagia, e Lucrino.

Sospendete il morire
Di questa afflitta schiera,
Non richiamate il Mostro
Sin che io cõ te saggio Ministro hor bo-
Non parli. (ra
Luc. Chi è costui,
Che così ardito la giustitia arresta:
Lasciate questi rei Ligati in Scoglio,
E non date à la Fera il segno vsato,
Che brami, e che ricerchi?
Tir. O morire, ò dar vita à i Moribondi,
Luc. Chi sei, e di qual patria, e che ti preme
Porre in pariglio il viuer tuo più sciol-
Tir. Son Tiren di Partenope, Consorte (to
Di Seluagia, condotta à dura morte:
Luc. Misero, la pietà mi ti fa caro,

Sai

Sai tu la legge, che s'osserua in terra?
Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore
Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.
Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,
Non è l'Orso, il terror de' salsi campi,
Senza Giogara ad altri il giogo pone;
Non ara, nò, la Terra,
Fà sanguinosi solchi;
Altri muggiti spande,
Non è domato, nò, da gli Aratori,
Ma doma Pescatori; (ni
Dunq; riserba il verde April de gli an-
E fa ch'io mora, che'l morir m'è caro.
Tirs. Tenta giouane audace
La tua celeste, e prospera Fortuna,
Che se vita ne dai viurai lodato,
E se vinto cadrai
La fama ti farà sorgere eterno.
Lic. Non sol noi saluerai,
Ma l'immēso Giardin del gran Pōpeio
Trarrai di seruitù d'empio tributo.
Non auuilire l'animo tuo fiero,
Dà forza à la tua forza,
Dà vigore al vigor, valore al braccio,
Cauane homai d'impaccio.
Cel. Chi comincia, e non segue
Porta per fine il biasmo;
Hor poi c'hai cominciato
Compisci, che giungendo al caro fine

Infiniti saranno i meriti tuoi.
Clar. Se valoroso il tuo valor non perdi,
Qual perdono haurò io, se t'hò tradito?
Tradito nò, ma per souerchio amore
Cieca insensata, e fuor d'ogni mio lume,
Tua belià fù cagione,
Gelosia che mi diede à i tradimenti,
Per sentir cento orecchi,
Per mirar cento luci.
Lucr. Cielo, par che comincia
Ad esser chiaro homai,
L'Oracolo Celeste;
Deh senti Numi ò nostra Dea clemente
Accogliete, essaudite i nostri preghi.
Pastor d'animo grande,
Se corrisponde la tua forza al vanto,
Non più lacrime, nò, ma riso, e canto;
Non più morte, ma vita,
E clemenza infinita;
Ma dimmi con qual'armi
Vorrai finir la perigliosa lite?
Tir. Con questo, hor lo vedrai Dardo F A-
Lucr. Sì sì Dardo mi disse (TALE.
La voce de gli Dei, ò come auampo
Di santissimo zelo;
Prepara il tuo valore;
Chiamate ò serui miei
Con gli vrli l'Arrabbiata.
Sel. O Ciel dagli tu posta

Lic.

Sai tu la legge che s'osserua in terra?
Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore
Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.
Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,
Non è l'Orsa, il terror de' salsi campi,
Senza Giogara ad altri il giogo pone;
Non ara, nò, la Terra,
Fà sanguinosi solchi;
Altri muggiti spande,
Non è domato, nò, da gli Aratori,
Ma doma Pescatori: (ni
Dunq; riserba il verde April de gli an-
E fa ch'io mora, che'l morir m'è caro.
Tirs. Tenta giouane audace
La tua celeste, e prospera Fortuna,
Che se vitane dai viurai lodato,
E se vinto cadrai
La fama ti farà sorgere eterno.
Lic. Non sol noi saluerai,
Ma l'immẽso Giardin del gran Põpeio
Trarrai di seruitù d'empio tributo.
Non auuilire l'animo tuo fiero,
Dà forza à la tua forza,
Dà vigore al vigor, valore al braccio,
Cauane homai d'impaccio.
Cel. Chi comincia, e non segue
Porta per fine il biasmo;
Hor poi c'hai cominciato
Compisci, che giungendo al caro fine

Infiniti saranno i merti tuoi.
Clar. Se valoroso il tuo valor non perdi,
Qual perdono haurò io, se t'hò tradito?
Tradito nò, ma per souerchio amore
Cieca, insensata, e fuor d'ogni mio lume,
Tua beltà fù cagione,
Gelosia che mi diede à i tradimenti,
Per sentir cento orecchi,
Per mirar cento luci.
Lucr. Cielo, par che comincia
Ad esser chiaro homai,
L'Oracolo Celeste;
Deh santi Numi, ò nostra Dea clemente
Accogliete, essaudite i nostri preghi.
Pastor d'animo grande,
Se corrisponde la tua forza al vanto,
Non più lacrime, nò, ma riso, e canto;
Non più morte, ma vita,
E clemenza infinita;
Ma dimmi con qual'armi
Vorrai finir la perigliosa lite?
Tir. Con questo, hor lo vedrai Dardo FA-
Lucr. Sì sì Dardo mi disse (TALE.
La voce de gli Dei, ò come auampo
Di santissimo zelo;
Prepara il tuo valore;
Chiamate ò serui miei
Con gli vrli l'Arrabbiato.
Sel. O Ciel dagli tu possa

Lic.

Lic. Marte da gli valore.
Cel Sia tutto inuitto, qual famoso Achille.
Cl. Qual Ercole sia Fero.
Tirs. Distrugga, chi ne strugge.
Tir. Eccolo come viene, ò come è crudo.
Luc. Soccorso ò Cielo, il nostro mal s'estin-
(gua.

SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta, Seluagia ligati allo scoglio, Mostro marino, Tirsi, Lucrino, Satiro in di parte

Tir. Vieni Marina Bestia;
Che nõ haurai più per tributo sa-
(gue.
Vieni à prouar d'vno diuino acciaio
Le punte incrudelite,
O come mugge, ò come rompe l'onde.
Sembra scoglio animato,
O Mongibello errante,
Aita Dea guerriera.
Sel. Meschina me come vendetta brama.
Luc. Orate ò voi dolenti

Co'l core, e con la bocca.
Sel. Cortesissimi Dei
Deh non ci abandonate
Lic. Il nostro gran fallir non riguardate.
Tirs. Al Cor contrito ogni soccorso viene.
Cl. Mi pento del mio fallo ò Sommo bene.
Tir. Non scamperai mal nato,
Già cominci à depor la pertinacia,
Tutto ti veggo d'atro sangue asperso,
E come è impenetrabil di Macigno
Questo rigido cuoio, à le ferite,
Ma non ti colgo in darno,
Roditi quanto sai, che non hò tema,
Questa gran punta, ch'al tuo corpo scēde
E questo sangue, che'l tuo corpo versa
Inditij son de la vittoria mia;
Già cade, e non vacilla,
Già tace, e più di rabbia non scintilla,
E morto il predator, vive il predato
Quanto ti devo, ò mio benegno Fato.
Lic. O somma meraviglia, Oracol vero
Ti bacio inuitto, e genuflesso adoro
Il tuo senno, il tuo Strale, e la tua forza;
Ma voi serui sciogliete
Questi fatali Amanti;
Non è tempo di pianto,
Non è tempo di pena,
Non è tempo di morte;
Dicasi à voce viua

Cl.

Lic. Marte da gli valore.
Cel Sia tutto inuitto, qual famoso Achille.
Cl. Qual Ercole sia Fero.
Tirs. Distrugga, chi ne strugge.
Tir. Eccolo come viene, ò come è crudo.
Luc Soccorso ò Cielo, il nostro mal s'estin-
(gua.

SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta, Seluagia ligati allo scoglio, Mostro marino, Tirsi, Lucrino, Satiro in disparte

Tir. Vieni Marina Bestia, (gue.
Che nõ haurai più per tributo san
Vieni à prouar d'vno diuino acciaio
Le punte incrudelite,
O come mugge, ò come rompe l'onde.
Sembra scoglio animato,
O Mongibello errante,
Aita Dea guerriera.
Sel. Meschina me, come vendetta brama.
Luc. Orate ò voi dolenti

Co'l core, e con la bocca.

Sel. Cortesissimi Dei
Deh non ci abandonate

Lic. Il nostro gran fallir non riguardate.

Tirs. Al Cor contrito ogni soccorso viene.

Cl. Mi pento del mio fallo ò Sommo bene.

Tir. Non scamperai mal nato,
Già cominci à depor la pertinacia,
Tutto ti veggo d'atro sangue asperso,
O come è impenetrabil di Macigno
Questo rigido cuoio, à le ferite,
Ma non ti colgo in darno,
Roditi quanto sai, che non hò tema,
Questa gran punta, ch'al tuo corpo scẽde
E questo sangue, che'l tuo corpo versa
Inditij son de la vittoria mia;
Già cade, e non vacilla,
Già tace, e più di rabbia non scintilla,
E morto il predator, viue il predato
Quanto ti deuo, ò mio benegno Fato.

Luc. O somma merauiglia. Oracol vero
Ti bacio inuitto e genuflesso adoro
Il tuo senno, il tuo Strale, e la tua forza;
Ma voi serui sciogliete
Questi fatali Amanti,
Non è tempo di pianto,
Non è tempo di pena,
Non è tempo di morte;
Dicasi a voce viua

Ch'à

Ch'à miglior vita il Cielo mi conserua,
Già, già chiuso si vede
Il gran Tempio di Giano.
Prenditi la tua Sposa, inuitto Sposo,
Et haurai la grau gemma
Del gran Carro Solare
Per guiderdon del glorioso ardire,
E voi, che sciolti siete
Con più tenaci nodi,
Ligate i Cori, e auiluppate l'Alme.
Lic. Per dolcezza, che libera son'io,
Nouo amor mi saetta,
Celio mio non desio di te vendetta,
Perdona chi t'offese
E per segno d'amer la fè ti porgo.
Cel. O suscitata vita,
O mio sudor di morte,
Che placasti, & Amore, e l'empia Sor-
Son viuo, e sono Amante, (te:
Sarò Sposo, e nol credo,
Già son felice, e di sognarmi pare.
Sel. Tre volte m'hai difesa
Ne l'honor, ne la vita
Carissimo Tireno, hor io t'abraccio,
E per segno d'Amor piágano gli occhi,
Ma si tranquilla il core,
Sposo mio, vita mia, mio dolce amore.
Cl. Non ardisco lodarti
Essendo tua nemica.

Ma

Ma se m'hai liberata
Non mi negar perdono,
Benche degna non son di tanto dono.
Tirs. Vorrei ben cento lingue
Sol per ringratiarti ò buon Pastore,
Ma con questa più rozza
Dirò quel che potrò de le tue lodi.
Tir. Date le lodi al Cielo,
E date lodi al Dardo mio FATALE
De la Dea de le Selue onnipotente
Feritor, D'fensore,
E lodate anco il saretrato Amore.
Lua. Tutti lieti, e festãti andiamo al Tẽpio
A render gratie à la mia Dea benigna,
Poi quando sorge l'Alba
Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo
A far le feste, e i giubili famosi
De i nodi glorïosi,
Andiamo ò lieti Amanti;
Nè fia più chi v'annoia e vi conturbi.
Tir. Andiamo ò mio bel Sole.
Sel. Andiamo ò mio Contento;
Cel. Andiamo Anima mia.
Lic. Andiamo ò speme, e vita.
Cl. Non hò più gelosia, non hò più sdegno.
Tirs. Sia la pace tra noi del santo Regno.
Sat. Viue la Scelerata, e per mio scorno
Sposa è del mio riuale;
Ah Stelle inique, inuendicato resto,

In;

Ch'à miglior vita il Cielo noi conserua,
Già, già chiuso si vede
Il gran Tempio di Giano.
Prenditi la tua Sposa, inuitto Sposo,
Et haurai la gran gemma
Del gran Carro Solare
Per guiderdon del glorioso ardire;
E voi, che sciolti sete
Con più tenaci nodi,
Ligate i Cori, e auiluppate l'Alme.
Lic. Per dolcezza, che libera son'io,
Nouo amor mi saetta,
Cel. Io mio non desio di te vendetta,
Perdona chi t'offese
E per segno d'amor la fè ti porgo.
Cel. O suscitata vita,
O mio sudor di morte,
Che placasti, & Amore, e l'empia Sorte,
Son viuo, e sono Amante, (te
Sarò Sposo, e nol credo,
Già son felice, e di sognar mi parte.
Lic. Tre volte m'hai difesa
Ne l'honor, ne la vita
Carissimo Tireno, hor io t'abraccio,
E per segno d'Amor piágano gli occhi,
Ma sì tranquilla il core.
Sposo mio, vita mia, mio dolce amore,
Cel. Non ardisco ladarti
Essendo tua nemica,

Ma

Ma se m'hai liberata
Non mi negar perdono,
Benche degna non son di tanto dono.
Tirs. Vorrei ben cento lingue
Sol per ringratiarti ò buon Pastore,
Ma con questa più roza
Dirò quel che potrò de le tue lodi.
Tir. Date le lodi al Cielo,
E date lodi al Dardo mio FATALE
De la Dea de le Selue onnipotente
Feritor, Difensore,
E lodate anco il faretrato Amore.
Luc. Tutti lieti, e festãti andiamo al Tẽpio
A render gratie à la mia Dea benigna,
Poi quando sorge l'Alba
Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo
A far le feste, e i giubili famosi
De i nodi gloriosi,
Andiamo ò lieti Amanti;
Nè fia più chi v'annoia e vi conturbi.
Tir. Andiamo ò mio bel Sole:
Sel. Andiamo ò mio Contento;
Cel. Andiamo Anima mia.
Lic. Andiamo ò speme, e vita.
Gl. Non hò più gelosia, non hò più sdegno.
Tirs. Sia la pace tra noi del santo Regno.
Sat. Viue la Scelerata, e per mio scorno
Sposa è del mio riuale;
Ah Stelle inique, inuendicate resto.

In)

Insano, e disperato, hor và co denti
Suellere i tronchi, e'n cenerire i sassi

CHORO.

COminciano gli affanni,
E disperato il fine
Crede chi stà nei duoi moli', e moli' ămi;
Soglion da le roine
Rinouellarsi le Cittadi, e i Regni
Con rileui più degni.
Roma fatta da l'armi vn tempo afflitta,
Cadde, ma nel cader risorse inuitta.
Dunque chi nel dolor non si disperа
Quel, c'ha sperato acquista, e quei che spera.

Fine dell'Atto Quinto.

Imprimatur.

I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.

Franciscus de Claro Canonicus Dep.

A' saggi Lettori,

Lo Stampatore.

IN questa prima impressione sono occorsi molti errori nella presente Fauola; confortandosi l'Autore, che sogliano simili accidenti accadere communemente à tutte l'opere vscite per le Stampe alla luce; & anche si conforta che'n breue vscirà con maggior correttione, parte dei quali errori hà emendati con la penna; e gli altri si contenta che dalle Signorie loro siano corretti. Trouarete molte volte altronde, per altroue: ona volta detto forte, per forti; Aprite, per Aprile; Tugurio, per il Tugurio; li liggi, per le leggi; molte lettere souerchie che fanno lungo il verso, e molte mancano al uerso, che lo rendono languido. e nel quinto Atto nella Scena seconda a num. 122. a uersi 14 vi manca vn uerso che diceua

Habbia la pena anc'ella,
che uoleua stare sotto il uerso

Sia punita di pena aspra e mortale

& altri errori, i quali come hò detto di sopra, lascio la cura della correttione a Voi sagaci Lettori.

Nella

Insano, e disperato, hor vò co denti
Suellere i tronchi, e'ncenerire i sassi

CHORO.

Cominciano gli affanni,
E disperato il fine
Crede chi stà nel duol molt'e molt'anni:
Soglion da le roine
Rinouellarsi le Cittadi, e i Regni
Con rileui più degni.
Roma fatta de l'armi vn tempo assidua.
Cadde, ma nel cader risorse inuitta.
Dunque chi nel dolor non si dispera
Quel, c'ha sperato acquista, e quel che spera.

Fine dell'Atto Quinto.

Imprimatur.

I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.

Franciscus de Claro Canonicus Dep.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

A' saggi Lettori,

Lo Stampatore.

IN questa prima impressione sono occorsi molti errori nella presente Fauola; consortandosi l'Autore, che sogliano simili accidenti accadere communemente à tutte l'opere vscite per le stampe alla luce; & anche si conforta che'n breue vscirà con maggior correttione, parte del quali errori hà emendati con la penna; e gli altri si comenta che dalle Signorie loro siano corretti. Trouarete molte volte altronde, per altroue: vna volta detto forte, per forti; Aprite per Aprile; Tugurio, per il Tugurio; li liggi, per le leggi; molte lettere souerchie che fanno lungo il verso, e molte mancano al uerso, che lo rendono languido. e nel quinto Atto nella Scena: seconda a num. 122. a uersi 14 vi manca vn uerso che dicena

Habbia la pena anc'ella,
che uolesua stare sotto il uerso

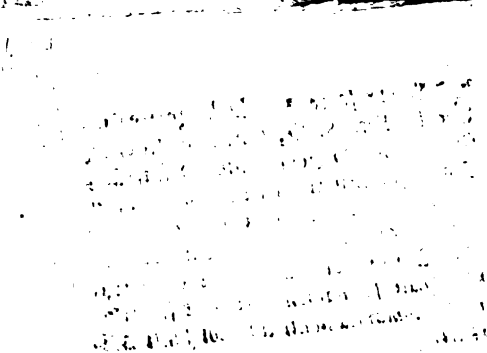
Sia punita di pena aspra e mortale

& altri errori, i quali come hò detto di sopra, lascio la cura della correttione a Voi saggaci Lettori.

Nella

NElla presente Fauola leggerete Cielo, Fato, Stelle, Paradiso, Inferno, Onnipotente, Angiola, Nume, Deita, Sãto, & altre simili uoci, dice l'Autore, hauere scherzato poeticamente, hauendo però riguardo di non fare offesa alcuna alla sua Santa Madre Chiesa, e Fede Cattolica, nella quale fermamente crede, e si sottopone à comandamenti de suoi santi Ministri.

Digitized by Google



Digitized by Google

NElla presente Fauola leggerete Cielo, Fato, Stelle, Paradiso, Inferno, Onnipotente, Angiola, Nume, Deita, Sato, & altre simili uoci, dice l'Autore, hauere scherzato poeticamente; hauendo però riguardo di non fare offesa alcuna alla sua Santa Madre Chiesa, e Fede Cattolica, nella quale fermamente crede, e si sottopone à comandamenti de suoi santi Ministri.

Digitized by Google

Digitized by Google